





**Petroselli è stato il sindaco più popolare della capitale perché l'ha guidata con un'originale cultura di governo**  
**«Roma o si governa ogni giorno o non si governa»: sapeva di dover far fronte quotidianamente alla complessità di una grande metropoli e lo faceva cercando di sentirsi sempre «dentro il popolo» - Interpretava davvero quello che si pretende da un uomo politico**

Avevo parlato con Luigi Petroselli la mattina presto di mercoledì per telefono, come spesso ci capitava, e dai problemi delle Circo-scrizioni eravamo passati, come sempre accadeva con lui, a questioni più ampie, alla situazione italiana, all'assassinio di Sadat.

Quando, a Montecitorio, ho saputo della sua morte, dopo il primo momento d'increspatura e di doloroso sgomento, ho ripensato a quel colloquio. E ho pensato a quanto fosse stato ingiusto tentare di rappresentarlo, al momento della sua prima elezione a Sindaco e anche dopo, come un burocrate di partito e un amministratore da routine.

Luigi Petroselli era un uomo di cultura, nell'accezione vera del termine; capace di guardare alle cose con una visione ampia, di ricordarle tra loro, di inquadrarle sempre nei cambiamenti di fondo. In una intervista a «Rinascita» dello scorso agosto, così spiegava il successo comunista e l'insuccesso democristiano del 21 giugno: «Pensa all'esplosione della questione femminile, della questione giovanile, ai processi inediti di liberazione che vediamo avanzare anche per effetto dell'iniziativa culturale; e nello stesso tempo ai fenomeni di disgregazione e di emarginazione: tutti questi sono problemi e realtà nuove, che la Dc letteralmente non vede nella propria analisi. Insomma: a Roma la Dc dopo la sconfitta del 21 giugno continua a chiedersi perché ha perso, dopo avere impostato una campagna elettorale in termini non diversi da quelli in cui una volta si assicurava le vittorie. E non riesce a capire che ha perso perché la società è cambiata; e che questo cambiamento, quando incontra un punto di riferimento nelle istituzioni fatto di politica, di programmi, di amministrazione, che funziona ed esiste anche per chi dissente, in forme più o meno organizzate, è davvero difficile da cancellare. E così che la Dc non si accorge né della portata del voto del Referendum, né del significato del 21 giugno».

Luigi Petroselli era un politico vero, capace di pensare e di ottenere, con quelle doti di intelligenza, di intuito che permettono di individuare le soluzioni e le strade per portarle a compimento, sempre un massimo di con-

sensu e mai attraverso forzature gratuite, imposizioni. Certi aspetti bruschi del suo carattere, la sua viva passionalità che lo portava a qualche impennata non contraddicevano mai la sua volontà di dialogo, di capire e di farsi capire. Ricordo una nostra litigata telefonica bruscamente interrotta e la telefonata successiva per riprendere il discorso, per spiegarci e superare i motivi del dissenso.

Ciò che Petroselli era un democratico nel significato sostanziale e totale del termine. Non mi hanno meravigliato le tante preferenze da lui ottenute nell'ultima consultazione elettorale.

Perché 129 mila voti personali? Petroselli non era un oratore trascendente, non aveva il carisma del grande intellettuale, non apparteneva alla generazione che ha vissuto la stagione eroica dell'antifascismo e della Resistenza, non indulgeva mai a impostazioni demagogiche: chi ha seguito alcune sue conversazioni televisive con la gente, conosce il suo sforzo di far capire le difficoltà di fare, in una città come Roma, e come, nemmeno in periodo elettorale, si lasciasse andare alle facili promesse.

Come mai 129 mila preferenze? Perché la gente sentiva che Petroselli poneva i cittadini al primo posto tra i protagonisti della politica, non masse da guidare quindi, ma popolo, diremmo mazzinianamente, dentro il quale sentirsi, per interpretarne esigenze e aspettative, modo di sentire e cambiamenti.

Questa estate, in vacanza, leggevo con un po' di rimorso, lo che dall'Elba lo avevo invitato, lui ancora in Campidoglio, a prendersi un sufficiente periodo di ferie, una frase in quell'intervista che ho citato: «A Roma o si governa ogni giorno, o non si governa».

Luigi Petroselli, Sindaco di Roma, ha dato alla città ogni ora, ogni minuto dei suoi ultimi anni di vita.

In tempi più di discredito, talvolta meritato, che di credibilità per chi è investito di pubblico mandato, per chi fa politica, la democrazia italiana deve molto a uomini come lui. E sul loro esempio che essa regga a tante difficoltà, a tante insidie.

Oscar Mammi

# Un vero politico degli anni 80



Luigi Petroselli aveva capito Roma. Forse l'aveva capita perché si era posto il problema di capirla. Non certo in senso accademico, retorico: non il «mito»; la «missione», il «destino», le frasi fatte dei romanisti. Al contrario si era dovuto porre il problema di capirla per quotidiana necessità: non era nato a Roma e vi era venuto a trent'anni passati, quando per tutti il carattere, la personalità, le abitudini si sono formati da tempo. Per questo forse l'aveva capita così bene: di ogni cosa aveva dovuto chiedersi il perché, nulla considerando come necessario e scontato, come eterno proprio in questa città che la retorica tanto si compiace di definire eterna.

Il suo approccio a Roma fu lo stesso della maggior parte degli attuali romani, che a Roma non sono nati, ma vi sono venuti e che abitando nei quartieri della sua periferia l'hanno vista crescere ed ingigantirsi nello stesso tempo che loro, da viticci, da abruzzesi, da calabresi diventavano romani. Petroselli diventò primo cittadino seguendo lo stesso cammino per cui sono diventati cittadini di Roma centinaia di migliaia di persone. Forse anche per questo in due anni diventò il sindaco più popolare che Roma abbia avuto dal 1870.

Negli ultimi tempi ripeteva spesso un concetto: non dobbiamo prendere dei provvedi-

menti perché le cose — il traffico, la casa, il verde... — vanno nel modo che vanno, ma dobbiamo prendere dei provvedimenti perché così non possono più andare e devono cambiare. Per cambiare questa città di tre milioni di abitanti Petroselli ne era diventato sindaco: «Non sarò mai un sindaco di ordinaria amministrazione», disse un giorno chiarificando con dei giornalisti. Le cose che ha attuato, o soltanto iniziato, hanno tutte questo segno: essere l'inizio di una svolta, spesso di 180 gradi. Di svolte ce ne sono ancora tante da fare, ma Petroselli dobbiamo rassegnarci a ricordarlo in quelle già imboccate e che lo videro protagonista.

Come circa due anni fa il giorno in cui al Foro Romano presenziò all'inizio dei lavori per smantellare la via omonima e riunire le varie parti della zona archeologica ai piedi del Campidoglio: non tutti capirono che era l'inizio reale e concreto della svolta verso una città non di speculazione e di consumismo, e perciò comunque e necessariamente popolare. Tutti capirono però che Petroselli era un sindaco «diverso» e quindi era il sindaco di quanti vogliono, a Roma, vivere una vita «diversa» da quella conseguente a cento anni di sindaci aristocratici, fascisti, democristiani.

Italo Insolera



## Che nostalgia, monsieur Montand!

**Nostro servizio**  
**PARI** — Il settimanale politico «Le Point» gli ha dedicato la copertina a colori del suo ultimo numero, il numero 1100, un titolo in «prima» e due intere pagine interne, arricchite da una scrupolosa biografia politico-culturale.

Con i capelli grigi che il tempo ha diradato, mille rughe attorno agli occhi, la bocca un po' amara, il suo volto è tornato su tutti i muri di Parigi. E il prossimo 13 ottobre avrà sessant'anni, tra i più noti come Yves Montand, nato a Monsummano vicino Montecatini, nel 1921, sbarcato a Marsiglia nel 1923 con babbo e mamma antifascisti, cantante, mimo, ballerino, attore di cinema e di teatro, che mercoledì sera, e per tre mesi consecutivi di «tutto esaurito» (180 mila biglietti disponibili sono stati venduti in poche settimane) ha voluto sfidare il tempo e ricominciare da capo con la canzone, come ai suoi debutti marsigliesi del 1938, ma sul palcoscenico dell'Olympia, il più prestigioso teatro di varietà di Parigi; e ciò dopo tredici anni di silenzio riempiti solo di personaggi cinematografici.

Se per questo ritorno si sono scomodate le firme più prestigiose e i giornali che di solito non concedono spazio a quel genere di espressione popolare che è la canzone (il tutto preceduto addirittura da un grosso libro che potrebbe suscitare l'invidia dei Vasari delle «Vite illustri») è per via che Yves Montand, col tempo e nel suo tempo, è diventato una sorta di «mostro sacro», di mito, una di quelle figure che non si discutono più perché fanno parte integrante del paesaggio francese, meglio ancora di quello parigino, che è poi la stessa cosa.

Chi negli anni Cinquanta aveva tra i venti e i quarant'anni, non ha certo dimenticato i due fantastici «tour de force» — al di là delle realizzazioni cinematografiche — che nel 1952 e nel 1958, per sei mesi consecutivi ogni volta e per circa tre ore di spettacolo ogni sera, fecero di Yves Montand la «voce» non soltanto per cantare Rimbaud, Aragon, Prévert o Francis Le Marquis, ma per «dire» il sentimento dell'epoca, che era quello della guerra fredda e delle guerre calde in Indocina, in Corea, in Algeria. Un'epoca certamente manichea, dove il bene era da una parte e il male dall'altra: e lui era «dalla parte

to questo che ha fatto di lui il cantante-attore più dentro al suo tempo, quella sorta di mito rimasto praticamente intatto per trent'anni».

**Il cantante, sessantenne, è tornato l'altra sera, in un recital all'Olympia, a calcare le scene dopo tredici anni di silenzio: ed è stato un trionfo**  
**L'interprete di una Parigi operaia, antimilitarista, dei tempi eroici del dopoguerra ha presentato anche canzoni nuove ma nel suo successo c'è un po' di malinconia**

A un certo momento, un anno fa crediamo, ha sentito il bisogno di ritrovare un pubblico, il contatto diretto con la gente. Forse per provare a se stesso di essere ancora capace «di un momento di dare spettacolo; forse per uscire dal cerchio della solitudine, da quella «linea d'ombra» che avanza con gli anni e isola dalle altre generazioni, insensibilmente ma irreversibilmente; forse perché ha capito che non si torna al teatro a quasi 80 anni, come fece Maurice Chevalier, per interminabili addii che erano soltanto patetici ma che o si torna per dire qualcosa o si rinuncia definitivamente.

Il mito ha giocato ancora una volta. Mercoledì sera, alla prima, anche se la sala stracolma era già conquistata dalla sua sola presenza, le battute iniziali dello spettacolo composto di 22 canzoni nuove e vecchie tornano al teatro a quasi 80 anni, come fece Maurice Chevalier, per interminabili addii che erano soltanto patetici ma che o si torna per dire qualcosa o si rinuncia definitivamente.

Il mito ha giocato ancora una volta. Mercoledì sera, alla prima, anche se la sala stracolma era già conquistata dalla sua sola presenza, le battute iniziali dello spettacolo composto di 22 canzoni nuove e vecchie tornano al teatro a quasi 80 anni, come fece Maurice Chevalier, per interminabili addii che erano soltanto patetici ma che o si torna per dire qualcosa o si rinuncia definitivamente.

Il mito ha giocato ancora una volta. Mercoledì sera, alla prima, anche se la sala stracolma era già conquistata dalla sua sola presenza, le battute iniziali dello spettacolo composto di 22 canzoni nuove e vecchie tornano al teatro a quasi 80 anni, come fece Maurice Chevalier, per interminabili addii che erano soltanto patetici ma che o si torna per dire qualcosa o si rinuncia definitivamente.

americana e nel momento dell'«crollo di tante illusioni» — c'è l'incontro con Costa Gavras e Jorge Semprun e quella serie di film come «La guerra è finita», «2», «La confessione», «Stato d'assedio» dove Montand attore trova la dimensione giusta e sembra fare i conti con sé stesso e con i propri vecchi impegni di «compagno di strada» per scoprirsi uomo sorpreso nella sua buona fede ma che adesso non si lascerà più ingannare.

Quando Montand, ricordando gli anni 50, dice «eravamo stupidi e pericolosi» e sembra vergognarsi di «aver marciato a occhi chiusi dietro le bandiere di una patria a senso unico, esprime violentemente il proprio disinganno e quello di tanti altri, intellettuali e non, che dopo Budapest o Fraga si sono sentiti traditi, umaniamente e politicamente, e hanno cercato scampo o nel silenzio o nell'invettiva.

Di invettive Montand ne ha lanciate, e di enormi, anche di ingiuste, ma alla fine ha interpretato le illusioni e le amarezze di tanta gente della sua generazione, ed è restato a modo suo in campo contro la violenza, le dittature, l'umiliazione dell'uomo. Probabilmente è tut-

Augusto Pancaldi

# La Fortuna corre su quei cavalli d'oro

**In una mostra a Milano si possono finalmente vedere insieme, dopo il restauro, i quattro destrieri di San Marco. Il mistero della quadriga di cui si sa tutto, tranne le origini**



Ha finalmente aperto i battenti, nelle sale del Palazzo Reale di Piazza del Duomo a Milano, l'esposizione de «I cavalli di San Marco», alla presenza di una folla numerosa e sciamante cui si offriva la possibilità di ammirare, finalmente riunita, la famosa quadriga dorata, tolta, pochi anni or sono, dalla facciata della Basilica di San Marco a Venezia e restaurata all'Istituto Centrale del Restauro di Roma. La quadriga, nella Sala delle Cariatidi, è preceduta e introdotta da un repertorio ricchissimo di statue, dipinti, vasi, mosaici, stampe, disegni, provenienti dai maggiori musei di tutto il mondo, che visualizzano, con estrema evidenza, non solo la vicenda specifica dei quattro cavalli marziani, ma, più in generale, la storia del cavallo nell'arte.

Ricapitoliamo brevemente la vicenda dei cavalli di San Marco, con l'ausilio del catalogo pubblicato per l'occasione dalla Olivetti. Della quadriga, s'ignora il luogo d'origine e la primitiva destinazione; la datazione è molto discussa (sono considerati ora creazione della bottega di Lisippo, del IV sec. a.C. o opera tardo-romana, del IV sec. d.C.); si tende, per lo più, ad orientarsi verso l'II secolo d.C. per l'evidenza stilistica delle proporzioni massicce, per il sintetismo plastico dei volti, per le superfici lisce che tendono a nascondere, piuttosto che ad esaltarle, le vene, i nervi, i fasci muscolari. Giunsero, in età imperiale, a Bisanzio, dove i cronisti bizantini registrarono la presenza di ben due quadrighe dorate: la prima, sopra le postazioni di partenza del III-II sec. Il deserto come quattro cavalli bronzi, spalmati d'oro, dai colli

leggermente ricurvi, che si guardano l'un l'altro, sbruffanti e desiderosi di correre al traguardo); la seconda, formata da «cavalli splendidi come oro», trainava un cocchio ed era ritenuta un simbolo della Fortuna della città.

Giunsero a Venezia assieme al ricchissimo bottino che affluisce nel 1204 in laguna, quando i veneziani sviarono abilmente la Quarta Crociata e la guidarono a razzare la capitale dell'Impero d'Oriente. A Venezia, issati, dalla metà del XIII sec. al di sopra dell'atrio della Basilica di San Marco e affacciati sulla piazza maggiore della città, divennero un simbolo di orgoglio civico: da quel posto d'onore scesero, per brevi periodi, solo tre volte — per le ambiziose mire napoleoniche alla fine del 1700, di fronte ai rischi delle due guerre mondiali nel nostro secolo — prima della discesa definitiva, pochi anni fa, di fronte all'invasione dell'inquinamento atmosferico.

Alla mostra milanese i quattro destrieri appaiono all'improvviso, non appena si varca la soglia della Sala delle Cariatidi: issati su un alto palcoscenico montato

per l'occasione, offrono allo spettatore quel loro inconfondibile muso umanizzato, vorremmo dire, quasi spaventato — splendente di bagliori dorati. Gli organizzatori della mostra, assai opportunamente, hanno scartato l'allineamento che le statue ebbero, per secoli, sulla facciata di San Marco (i due cavalli interni col muso rivolti verso l'esterno, i due alle estremità rivolti invece verso i loro compagni), preferendo, a questa, la disposizione opposta con il primo e il quarto cavallo rivolti verso l'esterno, quasi a formare un imbuto figurativo aperto anteriormente e a captare lo spazio e la luce, secondo il modello delle quadrighe raffigurata a pittura in età antica.

Le quasi duecento opere raccolte assieme ai cavalli di San Marco offrono la possibilità di confrontare queste statue con altre importantissime creazioni della bronzo antica: i piccoli cavalli rampanti provenienti da Napoli, il fremente destriero del Palazzo dei Conservatori di Roma, il cavallo Masocchi rinvenuto a Ercolano, un altro splendido destriero bronzo del Museo Nazionale di

Napoli. Assieme ai rilievi greci del V e IV secolo a.C., alle monete, ai mosaici, si salta l'eccezionale gruppo di ceramiche elleniche riunito per l'occasione. Emozioni non minori suscitano le opere di età moderna che s'ispirarono al grande modello dei cavalli di San Marco, o che con quel modello dovettero comunque fare i conti.

Meritano certamente una menzione particolare i cinque disegni leonardeschi per il monumento funerario a Giangiacomo Trivulzio (1506-1511), giunti per l'occasione dalle collezioni reali inglesi di Windsor; assieme a quelli, è un susseguirsi di opere di grande rilievo storico.

Alimentato dal favore che il tema del monumento equestre aveva assunto — prima come monumento funerario, poi come monumento autonomo — presso i gruppi egemoni dell'aristocrazia europea, con il Rinascimento anche il cavallo era «ritornato»: come la prospettiva matematica dei pittori, come i «Dialoghi» di Platone, come la nuova attenzione scientifica verso il mondo terreno.

Nello Forti Grazzini





# Lama a Carniti: «Non rifiutiamo la politica ma una certa politica»

Le risposte dei segretari della CGIL e della UIL al congresso della CISL - Divergenze su fondo di solidarietà, scala mobile e consigli di fabbrica - Rosati: «Ricominciate da zero» - Pertini auspica «un contributo di unità e chiarezza» - Le reazioni dei delegati

ROMA — Al congresso della CISL parlano Lama e Benvenuto, presentati come «partner» di un comune impegno. Interviene Rosati, il presidente di quelle ACLI a cui guardano tanti lavoratori cattolici. Non ci sono stati interventi protocolitari e così il dibattito aperto dalla relazione di Carniti è diventato un vero confronto di strategia per i sindacati. Tutti e tre affrontano i «fatti» della crisi del sindacato, sottolineando quanto difficile sia diventato il percorso unitario dopo 4 mesi di contrasti così accesi. «Mettilamo pure dice il segretario generale della CGIL, «i punti di ciascuno sulle proprie», ma sforziamoci perché non diventino bandiere». Arriva anche il telegramma di Pertini che chiede al congresso un contributo di unità e di chiarezza. E gli oltre mille delegati sono indotti a misurarsi con una realtà che, certo, non è possibile esorcizzare con i patetici rituali di organizzazione.

Carniti, nella sua relazione, non aveva neppure accennato alla possibilità di

una verifica con la base sui contenuti — quelli unitari e quelli ancora controversi — di un'azione che produca risultati concreti nella lotta all'inflazione e alla recessione. Al congresso aveva esposto puntigliosamente solo le sue idee, con pigro ostentamento, per poi auspiare un «confronto non rituale».

Ieri gli ha replicato Lama. La discussione — ha detto subito — non investe gli obiettivi di cambiamento del sindacato, bensì il «come attrezzare» il sindacato. Il segretario generale della CISL aveva indicato il fondo di solidarietà come uno strumento «che va a chiedere del meccanismo di sviluppo». Ha risposto Lama: «Non credo che si possa pensare di democratizzare l'economia costituendo una specie di holding sindacale». Può bastare un prelievo, volontario o obbligatorio che sia, dalle buste paga per agire in «modo penetrante» sull'accumulazione nazionale? Eppure, la relazione aveva liquidato in fretta e furia un'elaborazione, come quella della CGIL, che punta all'estensione del controllo

dei lavoratori nei confronti della politica degli investimenti, dell'impiego delle risorse, dell'uso dell'accumulazione nelle grandi imprese, del ricorso tra piani aziendali e programmazione. Sugli elementi di democrazia economica e di autogestione, c'è un «patrimonio comune» su cui far leva, ha poi detto Benvenuto, proponendo di «sperimentare lo 0,50%», ma all'interno di un progetto «nel quale debbono trovare posto anche altre idee».

Altro punto controverso, la scala mobile. Carniti, insistendo sulla proposta di determinare gli scatti di scala mobile, aveva lanciato un'accusa pesante a chi disse: avete paura — questo il senso — di far politica. No, ha replicato Lama: «Da parte nostra non c'è un rifiuto a far politica, ma semplicemente il rifiuto a fare una certa politica». C'è una posizione unitaria — ha spiegato — perché si rispetti un tetto d'inflazione concordato. All'interno di questa linea sono possibili due operazioni. Quella che utilizza gli scatti di scala mobile e quella che

# La Confindustria (e Agnelli) contro i sindacati: scioperi a Bari e a Venezia

ROMA — Il consiglio direttivo della Confindustria ha sferrato ieri un durissimo attacco al sindacato ponendo una seria ipotesi agli esiti della trattativa per il contenimento del costo del lavoro, il riallineamento della lira, conseguente alla perdita di competitività dell'industria italiana — dice infatti il documento approvato dal direttivo — costituisce un ulteriore segnale che pone le richieste sindacali fuori della logica delle possibilità che la realtà italiana e le sue prospettive ragionevolmente consentano, «i margini per una conclusione del negoziato appaiono estremamente ristretti» — dice ancora il documento —. Infatti il sindacato tende a sfuggire all'impegno che aveva formalmente assunto di contenere il costo del lavoro al di sotto del tetto di inflazione del 16%. Non è con ricchie-

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Le donne sono le più scatenate. Passino pure gli aumenti fin autunno, si sa ormai, arrivano puntuali insieme al maltempo; passi pure il ticket (nuova bella invenzione per spillare quattrini); passino anche altre tasse, ma il posto di lavoro no! Quello proprio non si tocca. E invece, i lavoratori delle aziende termali rischiano di restare vittime dei provvedimenti del governo, dal momento che nella riduzione della spesa sanitaria ci sono anche i 475 miliardi di lire previsti per le cure termali. A Castellammare di Stabia, una delle più antiche stazioni idrominerali del Mezzogiorno, le misure del Consiglio dei ministri così possono provocare un pericoloso crack economico-occupazionale.

## Castellammare dopo i cantieri in crisi anche le terme

sarà il futuro produttivo di questo pezzo del Mezzogiorno? Contemporaneamente, in un altro polo industriale decisivo del napoletano, a Pomigliano d'Arco, 6-7 mila operai metalmeccanici delle fabbriche della zona hanno dato vita ad un lungo corteo. La FLM comprensoriale, raccogliendo le proteste diffuse in tutti i posti di lavoro, ha proclamato nei Pomiglianesi uno sciopero di 3 ore.

In punti-chiave del Mezzogiorno, dunque, la politica di Spadolini suscita malumore, preoccupazione se non proprio allarme. «Le scelte appaiono schiofreniche», come ha detto, parlando agli operai di Pomigliano d'Arco, il segretario regionale della CGIL Silvano Ridi.

Castellammare di Stabia è un ottimo osservatorio per scrutare quel che sta accadendo. La città da alcuni giorni sta vivendo momenti di forte tensione. Le terme — insieme ai cantieri navali an-

## C'è uno scarto tra l'analisi e le proposte

La relazione di Carniti ha offerto un quadro ampio ed organico della linea della CISL nella fase attuale, e il giudizio sulla sua impostazione generale e sui singoli punti dovrà essere attentamente approfondito, e deve comunque partire da un riconoscimento positivo del ruolo che la CISL ha, come grande organizzazione sindacale, e dello sforzo che con il congresso viene fatto di misurarsi con i grandi temi della crisi sociale e politica del nostro paese e del contesto internazionale in cui essa si colloca.

La forte tensione politica e ideale della relazione di Carniti, la concezione del sindacato come autonomo soggetto politico che non si lascia rinchiusare negli spazi angusti del corporativismo, l'impegno fortemente sottolineato intorno ai temi della democrazia, della lotta all'irrisolto, tutto questo ha un indubbio valore positivo, ed è il terreno su cui può rafforzarsi un ruolo originale e unitario dell'intero movimento sindacale italiano.

D'altra parte la relazione ha confermato in modo as-

sal netto la posizione della CISL su alcuni punti controversi, come il fondo di solidarietà e il rallentamento della scala mobile, a proposito dei quali abbiamo già più volte espresso una nostra valutazione critica. Soprattutto non convince il significato «strategico» che a tali questioni si attribuisce, il fatto cioè di affidare essenzi-

mente a scelte di questa natura la capacità del sindacato di svolgere una propria funzione politica. Mi sembra che vi sia qui un difetto di ideologia, che è di ostacolo a una più ragionata valutazione degli strumenti di intervento del sindacato di fronte alla crisi economica.

In ogni caso resta indispensabile, su questioni che sono controverse, avviare un'efficace consultazione dei lavoratori e dare sviluppo, in forme nuove, a una democrazia sindacale che realizzi il massimo di partecipazione. Ciò dovrà essere fatto anche per una preparazione adeguata delle piattaforme contrattuali, che sollevano questioni assai impegnative: struttura del salario, professionalità, orario di lavoro.

La relazione di Carniti affronta questo tema della democrazia del sindacato in modo solo parziale, limitandosi alla questione del funzionamento degli organismi intermedi e di base, e mettendo invece in ombra la necessità di una più ampia consultazione di massa di tutti i lavoratori.

Un forte spirito di organizzazione, la linea che Carniti ha esposto tiene aperta la prospettiva di un cammino unitario del movimento sindacale e sollecita il confronto con le altre organizzazioni. Solleva però qualche preoccupazione la proposta, solo accennata e non chiaramente motivata, di ricostituire una rappresentanza di base della CISL, in quanto ciò può innescare un processo pericoloso di disarticolazione del tessuto unitario che si è co-

Pasquale Cascella

Riccardo Terzi

# CGIL lombarda: l'unità non è un obiettivo da archiviare

Nella relazione del congresso regionale un attento esame dei mali del sindacato, ma anche una esortazione a reagire all'impigritimento politico e organizzativo»

MILANO — «Scendere in campo con tutta la forza del sindacato, con una riconquistata unità. Risalire la china che si è discesa nelle gravi difficoltà unitarie e con un deterioramento sostanziale del rapporto con i lavoratori non sarà facile. Ma è una scelta indispensabile. Non è un richiamo di bandiera ma un segnale preciso, un'indicazione politica chiara che la CGIL lombarda lancia dalla tribuna del suo congresso.

È un'indicazione che guarda necessariamente oltre il piano di lotte definito dalla federazione unitaria, che guarda alla ripresa complessiva dell'azione sindacale per modificare gli indirizzi del governo e in vista dei rinnovi contrattuali. Ma è anche il segno di uno sforzo che ha percorso un po' tutti i congressi in corso in queste settimane (con altri risultati) per tornare al di là della trincea dell'autocritica, della riflessione sui limiti, errori ed incertezze, per rimettere davvero in movimento le forze del lavoro.

Alberto Bellocchio, socialista segretario della CGIL lombarda, non si è sottratto al compito di proporre analisi e risposte. Tutta la sua relazione ha tenuto conto dell'esigenza di una svolta nel sindacato. Quando ha parlato dell'improvvisa-

zione che ha caratterizzato le scelte dei quadri dirigenti e quando ha richiamato tutti a «reagire all'impigritimento organizzativo e politico», quando ha legittimato la sfiducia diffusa alla base per le troppe consultazioni interne decise e mai eseguite affermando che i lavoratori devono essere gli arbitri delle scelte, e che non bisogna temere di raccogliere la volontà dei lavoratori anche in modo formale, quando ha rivendicato al sindacato e alla struttura federale in particolare un ruolo di direzione politica e non di semplice orientamento.

Bellocchio, anche in polemiche con alcuni settori delle categorie, ha rifiutato l'idea di una crisi del sindacato riferita soltanto al livello federale: «Le nostre difficoltà riguardano tutta la nostra azione, dalla politica rivendicativa al negoziato col governo». E ha messo l'accento sulle spaccature che si avvertono nel corpo stesso del sindacato: «Pullulano formazioni sindacali autonome verso l'alto e verso il basso della nostra azione, tendenze di isolamento e di chiusura verso le stesse organizzazioni». Ci sono i capi e i quadri tecnici aziendali, ma ci sono anche i settori «separati» dei servizi (ad esempio la metropolitana

milanese e i tranvieri autonomi). L'unità non è dunque un fatto scontato, «ma neppure», dice Bellocchio — una parola d'ordine da archiviare». E da questo punto il dirigente sindacale socialista ha voluto precisare che le divergenze tra le forze politiche della sinistra non ci hanno paralizzato e che «la nostra iniziativa contribuisce al superamento delle tensioni esistenti».

Nello il giudizio sul governo: «proceed con preoccupante incertezza e le sue scelte sono inique». Ma Bellocchio, richiamando il tema del patto antifederale, ha poi cercato di stemperare le polemiche, proponendo questa tesi: «Se non c'è un'impostazione coerente del governo non si può pensare alla comprensione e alla collaborazione delle forze sociali».

Infine, Bellocchio ha rilanciato l'idea del contributo del lavoratore al processo di accumulazione (senza citare lo 0,50 per cento) «pur prendendo atto dei larghi pronunciamenti contrari».

Quali scelte per i contratti? L'appuntamento con i settori più qualificati, quadri, capi, tecnici, è «un banco di prova». Gli aumenti salariali devono essere legati a un nuovo inquadramento. Su tutti questi pro-

blemi, la CGIL lombarda ha proposto la necessità di una consultazione nazionale dei lavoratori.

È il parere dei delegati? La discussione è aperta (domani mattina parlerà Garavini). Per ora circolano i risultati di una interessante indagine riferita a 5293 delegati ai congressi CGIL in Lombardia (il 60% del totale) che mette a fuoco l'opinione dei quadri di fabbrica e degli apparati sulla crisi del sindacato, sul suo ruolo, sulla democrazia.

C'è la conferma di un possibile confronto tra quadri giovani, più critici e più attenti alla democrazia interna, e quadri con esperienza più lunga.

Un terzo dei delegati giudica la crisi del sindacato molto grave, poco più della metà abbastanza grave, ma perché si è arrivati a questo punto? Per il 42% ci sono motivi esterni, situazione economica peggiore, caduta della tensione politica e ideale. Per il 31,8% dipende dall'eccessiva burocratizzazione del sindacato, dall'incapacità del gruppo dirigente e dall'arretratezza economica, per il 24% c'è insufficiente mobilitazione dei lavoratori e soprattutto un calo di autonomia dal quadro politico.

A. Pollio Salimbeni

## Accordo chimici Montedison per aziende in crisi

ROMA — Il sindacato unitario dei chimici (Fulc) e la Montedison hanno firmato un accordo per alcuni ridimensionamenti produttivi e occupazionali «compensati» da nuove soluzioni. Ecco i cinque punti dell'accordo. Casoria: parte dell'attività verrà ceduta a un gruppo privato e alla Gepi, che assorbitano 200 dei 300 dipendenti; per gli altri 100 ci si aspetta dal governo un piano entro 10 giorni. Castellanza: il punto che soddisfa di meno il sindacato; proseguirà, infatti, la ricerca di un acquirente per il settore aminoplasti. Crotono: lo stabilimento produrrà detergenti. Villadosola: Foro Bonaparte ha ritirato la cassa integrazione e manterrà l'impianto fino a nuove acquisizioni. Domodossola e Massa Carrara: la produzione passa alla Finsider e alla Teisid (Fiat).

## Nel centro sud due nuove aziende Pirelli

MILANO — Accordo per 32 mila lavoratori del gruppo Pirelli. Questi i punti qualificanti: sorgeranno due nuovi stabilimenti per la produzione delle fibre ottiche; uno è previsto in Campania e occuperà una quarantina di lavoratori; l'altro in Abruzzo per completare il trasferimento della produzione degli articoli industriali da Milano al centro Italia.

140 operai addetti finora a queste lavorazioni alla Bicocca, saranno messi in cassa integrazione per un periodo non superiore ai 14 mesi il periodo entro il quale saranno impiegati nelle aziende Pirelli dell'area milanese.

Qui si rende necessario il ringiovanimento degli addetti (si tratta di lavoratori molto pesanti) poiché il turn over è bloccato da dieci anni. Di qui il ricorso a preparazioni di volontari (ne sono previste 130). Le «riserve» di produzione saranno estese a tutte le aziende del gruppo.

Aumento salariale medio di 42 mila lire.

## Dirigenti d'azienda contro il progetto di riforma

ROMA — Ieri il ministro del Lavoro, Di Girolamo, incontrando i sindacati dei pensionati che protestavano per i «ticket» e chiedevano un sollecito iter della legge di riforma previdenziale, ha dichiarato che la posizione del governo «è ancora in formazione», anche se egli ritiene che il provvedimento debba camminare speditamente. Ma in che modo? La ripresa dei lavori nelle commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera sul progetto di riordino e la discussione dell'articolo 1 — che concerne la unificazione nell'INPS — hanno, sempre ieri, suscitato le irate proteste della FNDAI (sindacato dei dirigenti d'azienda), che teme, appunto, l'unificazione, e minaccia una «assoluta opposizione» alla riforma.

# Potete venderlo ad occhi chiusi se è originale Fiat.

Non rischiate la fiducia dei vostri clienti: loro non s'intendono molto di ricambi, ma noi e voi sí. Difendiamo insieme gli automobilisti Fiat.

## I ricambi sono una cosa seria.









Sugli schermi «Nick's movie». Lo presenta il regista tedesco

# Von Wenders, l'americano

ROMA — Eccoli, Wim Wenders. Alto e pallido, con degli occhiali a montatura quasi fosforescente. (Chi si è dimenticato quelli indossati dai due protagonisti di *Nel corso del tempo*)? È un trentasettenne cool. Calmo e vagamente sconcertato, cioè.

Arriva a Roma per presentare *Nick's movie*, storia filmata degli ultimi capitoli di vita del regista americano Nicholas Ray, e della loro reciproca e forte amicizia. Il film è stato proiettato una prima volta a Cannes, nell'80. Ma Wenders non ha amato quella versione e ne ha preparata un'altra, che adesso circola in Francia, in Germania, da ieri in Italia e dal 20 ottobre a New York. L'ampio *acqua*, come dice il sottotitolo in versione italiana, è codificato da Wenders e da Ray, interpretato da entrambi, e in qualche modo fin negli antefatti che l'hanno portato alla luce. Ma per Wenders, è solo il terzo/ultimo film. Dopo aver segnato alcune tappe storiche del cinema tedesco, s'è trapiantato in California. Lì, di questi tempi, è alle prese con *Dashell Hammett*, biografia defaticante e un po' romanzata del celebre scrittore di gialli perseguitato come comunista, prodotta da Francis Ford Coppola. Proprio quest'ultimo, nel corso della recente visita compiuta in Italia, ha fatto una serie di esplosive dichiarazioni in proposito. Ecco perché la prima conferenza stampa romana di Wenders si trasforma in autentico tour-de-force.

«Nick's movie» è un film sulla morte in diretta?

«No. Non abbiamo mai pensato ad essa come ad un soggetto. È la morte che ci ha acchiappati, perché correva più veloce di noi. C'era il desiderio di Nick di saltare per un'ultima volta sul set, nonostante i problemi con le assicurazioni. Ma lui aveva voglia di un film di finzione e voleva dirigere: nel primo periodo ha regolato personalmente la camera, ha discusso le luci, ecc... Intanto, come forse, cercava un personaggio che racchiudesse tutti quelli che erano usciti dalla sua mente in precedenza. *Nick's movie*, comunque, è un film incompiuto. L'ultima scena — il furto di un negativo in un laboratorio — ci è stata letta tramite «strappata» dal precipitare della sua malattia».

«La prima versione è frutto del lavoro di Peter Przygodzki, suo montatore abituale, da «Estate in città» in poi. «Nick's movie», quale arriva in Italia, è invece montato personalmente da lei. Costruito per i suoi primi istinti cortometraggi. Perché?»

«In una prima fase ho sentito il bisogno di



**Wim Wenders, tedesco negli Usa, «...ma ho la sindrome del viaggiatore, già penso di andare in Australia»**  
**«Il film su Nicholas Ray non racconta la morte in diretta»**



Una scena di «Nel corso del tempo», Wim Wenders e (a destra) Nicholas Ray

sottoporre la materia ad un occhio esterno. Cercavo qualcuno che risolvesse per me il difficile rapporto fra verità e finzione, dopo che Nick era morto. Peter ha impiegato un anno intero per cercare di «raccontare» la storia in terza persona. Io ero assente, già alle prese con *Hammett*. Ho visto il film che io e Ray avevamo creato solo a Cannes, seduto fra gli spettatori. Di tutto ho capito che quel documento non era la storia che avevamo provato e riprovato per tanto tempo. Non era il nostro *Nick's movie*.

«Francis Coppola, produttore di «Hammett», ha dichiarato che il film non otterrà ulteriori finanziamenti se lei non accetterà le sue condizioni per il finale. Le cose stanno così?»

«Sì. Ma la colpa delle incomprensioni che ci

sono state nell'ultimo periodo non è né di Coppola né mia. È della storia che raccontiamo, che è incredibilmente complicata. Noi abbiamo voluto fare una detective-story in pieno stile *Ann Trenta o Quaranta*. Ma si tratta, contemporaneamente, della biografia dello scrittore che ha inventato proprio quel genere. Perciò il problema era presente fin dall'inizio. Ho bruciato dodici soggetti per riuscire a risolverlo. Non siamo mai riusciti a trovare un equilibrio fra la realtà e la finzione. Nelle dieci settimane di riprese, poi, tutto è cambiato ulteriormente, rispetto alla sceneggiatura che ci era costata già due anni. Allora Coppola è intervenuto e ci ha ordinato di cominciare il montaggio, senza badare al finale. Un soggettoista ancora «vergine» della materia di *Hammett*, intanto, ha tirato fuori

un esito della storia molto più convincente. — È d'accordo sul fatto che questa vicenda ha rivelato un lato poco noto del «liberal» regista-produttore Francis Coppola?

«Sì. In realtà mi sono state offerte possibilità assai allettanti. Nelle prossime cinque settimane di riprese, per esempio, dovrò ripartire a tutti i nodi creati col sovrapporsi di tante versioni. Restano ancora due o tre milioni di dollari, per farli. Sono convinto, però, che Coppola ormai sia costretto ad obbedire alla logica dei grandi studios».

«Questo lungo impegno in «Hammett» ha rappresentato una specie di stallo creativo? — No. Sono contento dell'esperienza con i tecnici di Hollywood. *Hammett* è un film decisamente «collettivo», a questo punto. Per di più nel frattempo ne ho girati altri due...»

«Oltre al «Nick's movie»? — Lo stato delle cose. L'ho realizzato in Portogallo. È in bianco e nero, e rappresenta il mio tentativo di produrre un film a basso costo. È interpretato dal regista Samuel Fuller, che con Ray aveva già partecipato all'«Amico americano». Lui è un vecchio operatore. Il film parla di una troupe che affronta un dissidio col suo produttore...»

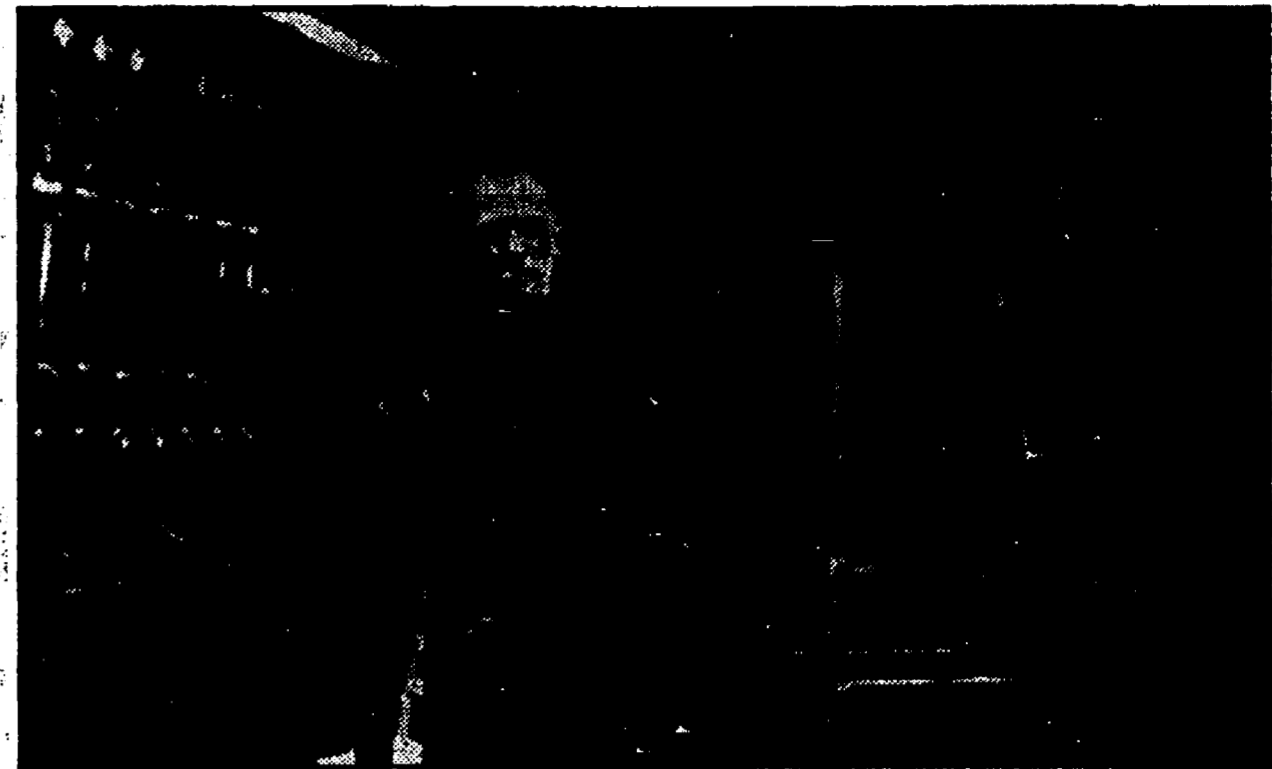
«Coppola. Lui ci tiene a sottolineare che il cinema elettronico è la tappa tecnologica dietro l'angolo».

«Non solo. Sono convinto che l'elettronica cancellerà storie, miti, forme di rappresentazione che hanno governato il mondo del nostro cinema per ottant'anni. In quanto autore questo mi rende triste. Ci troveremo tutti nella condizione di «scrittori in cerca d'editore». In America già per *Nick's movie* la distribuzione è stata problematica. Ho finito per compierla da solo».

«La Von Trotta, a Venezia, ha stigmatizzato quegli autori del nuovo cinema tedesco che si sono trasferiti in America. Cosa ne pensa? — Ha il pieno diritto di comportarsi così. Per me resta importante vivere negli Stati Uniti. Abito lì, ho bisogno di trovarci il sistema di lavorare. L'America, nella mia mente, è il paese dove il futuro si è già realizzato. Ma ho la sindrome del viaggiatore; già penso di spostarmi in Australia».

«Un altro film? — Il mio ritorno indietro. Ho esordito con una pellicola dedicata ad una banda rock. Oggi ritorno alla musica. Ma sono passati degli anni: stavolta sarà un film rock decisamente fantascientifico».

Maria Serena Palieri



## Nick Ray, amico-maestro «filmato» fino all'ultimo

*Nick's movie* (il film di Nick) è reduce dai Festival di mezza Europa: presentato a Cannes e a Venezia nel 1980, a Rotterdam, Berlino, Salsomaggiore e Firenze nel 1981, giunge ora sugli schermi italiani. È già, per certi versi, un film oggetto di culto, di cui il nostro giornale ha ampiamente parlato in più di un'occasione. Ripercorriamo in breve la storia, davvero tormentata. Esiste una prima versione del film, *Lightning over Water* («lampi sull'acqua»), che era di circa vent'anni più lunga dell'attuale (*Nick's movie*, dura esattamente 91 minuti). Wenders si occupò personalmente del secondo montaggio, dopo aver deciso che la prima versione era eccessivamente impersonale. Accortosi il film e aggiunse una voce fuori campo, la propria.

Nick, come noto, è Nicholas Ray, il regista americano autore di *The teenager*, *Johnny Guitar*, *La donna del bandito*, *La vera storia di Jess il bandi-*

to e Gioventù bruciata. Wenders lo aveva avuto come interprete in *L'amico americano*, e fu allora che i due decisero di fare un film di cui sarebbero stati, in prima persona, i protagonisti. Nel frattempo, Nick fu attaccato dal cancro, e il film si trasformò in un tragico reportage sulla sua morte. In realtà, *Nick's movie* è un'opera fondamentale perché vanifica, come mai era capitato, le usuali definizioni di documentario e di film narrativo. Non è forse il film più bello dell'autore di *Alice nelle città*, *Falso movimento* e *Nel corso del tempo*; ma è probabilmente il più importante perché mette in discussione le nozioni consuete di narrazione, di tempo reale e tempo narrativo, nonché l'idea stessa di cinema (può il cinema scongiurare la morte? La domanda non era mai stata posta in maniera così cruda e diretta, e la risposta è lasciata, in fondo, alla coscienza dello spettatore).

Alberto Crespi

Anche Eduardo in platea per la «Locandiera»

## Quell'antica locanda costruita da Visconti

Riproposta con qualche difetto l'edizione degli Anni '50

ROMA — C'era Eduardo De Filippo, tra il pubblico che salutava, martedì sera al Quirino, l'inizio della seconda stagione di questa Locandiera di Carlo Goldoni nella messinscena ideata nel 1952 da Luciano Visconti; e a un certo punto, dopo il termine dello spettacolo, le parti si sono come scambiate: tutta la compagnia, schierata alla ribalta, applaudiva verso la platea, restituendo commossa l'omaggio reso alla sua fatica da quel collega tanto illustre e amato.

Concepito come tentativo generoso quanto arduo — di «ricostituire» un evento teatrale memorabile, ma risalente a ormai quasi trent'anni o sono (o poco meno, se si considera l'edizione, destinata al solo festival di Parigi). La Locandiera di Goldoni-Visconti brilla ora d'una luce doppiamente riflessa, giacché Giorgio De Lujo, il quale aveva voluto e curato, in prima persona, il riallestimento dell'opera, col fervido concorso (in particolare per l'essenziale aspetto scenografico-costumistico) di Piero Tosi, Umberto Tirelli, Maurizio Monteverde.

Con atto di fiducia nella continuità della vita e del lavoro, il Gruppo Teatro Libero

RV (sigla cui è legato un altro tenace ricordo, quello di Romolo Valli) ha dunque riproposto la Locandiera, e la porterà in giro per le varie «piazze», confortata intanto dalle cordialissime accoglienze ricevute alla «prima» romana (le repliche, qui, dureranno una ventina di giorni).

La rappresentazione è pressoché identica a quella che abbiamo visto debuttare al Piccolo di Milano, e della quale si è ampiamente riferito allora («L'Unità» del 21 marzo scorso). Lombardo Fornara ha sostituito adeguatamente Andrea Mattiuzzi nei panni del Conte di Alfiarotta, e nel ruolo di una delle due «comiche», Dejantini, Catherine Sylas Labini ha preso graziosamente il posto di Marina Locchi.

Permangono, anche, i motivi delle riserve che avanzammo sui risultati, d'insieme e di dettaglio, dell'operazione: a causa, tra l'altro, del contrasto fra l'inalterata novità dell'impianto figurativo e cromatico, che escludeva (ed esclude) ogni lezio o fronzolo, e il servoculto reingresso, nel modo di recitare (dal movimento al gesto, alla voce), d'un goldonismo di maniera; con ciò che implica poi una prevalenza i-

nevitabile delle problematiche individuali dei personaggi su quella sociale, effigiata nel microcosmo della Locanda (le due cose ci parvero invece genialmente intrecciate, nell'originale modello viscontiano).

Diremmo pure che, smorzati (ed è un bene) certi toni troppo di testa, il concertato degli attori tenda in misura accentuata alla piacevolezza del gioco, sebbene crudele. Mentre il riscontro davvero drammatico della commedia rimane alquanto in ombra, o si converte in un profilarsi intermittente di tinte e timbri crepuscolari.

Dotata di mezzi e di sicura presenza, Gianna Giachetti ha ottenuto comunque un ottimo successo personale. Gli spettatori, del resto, non hanno lesinato consensi ai suoi compagni: Gabriele Tozzi, che ci sembra riesca a conferire, adesso, un più sofferto spessore al Cavaliere di Riparfratta, Roberto Alpi, un Fabrizio abbastanza plausibile, Ezio Marano sempre fortemente caricaturale, Isabella Guidotti, Martino Duane, i già citati Fornara e Sylas Labini. Il coordinamento registico si affidava, stavolta, a Giancarlo Leone.

sg. 38.

### Il teatro malato grave: iniziativa dei comunisti

ROMA — Dopo alcuni mesi di stasi è ripreso l'esame al Senato delle proposte di legge di riforma del teatro di prosa. Il senatore Boggio (DC) presidente del sottocomitato incaricato di unificare i disegni di legge presentati dal governo, dal nostro partito, della DC e del PSI, ha sottoposto all'attenzione degli altri commissari il testo dei due primi articoli del provvedimento, nei quali si delineano i caratteri generali della legge.

Non potendosi ovviamente ipotizzare che la nuova legge organica possa essere pronta nel corso della stagione teatrale ora iniziata, i senatori comunisti Valenza, Canetti e Chiarante hanno invitato al ministro Signorile una lettera nella quale si chiede quali provvedimenti urgenti, il governo intende assumere di fronte alle gravi difficoltà cui si troverà certamente di fronte il teatro nei prossimi mesi.

### Torino ospita dal 13 film sullo sport di tutto il mondo

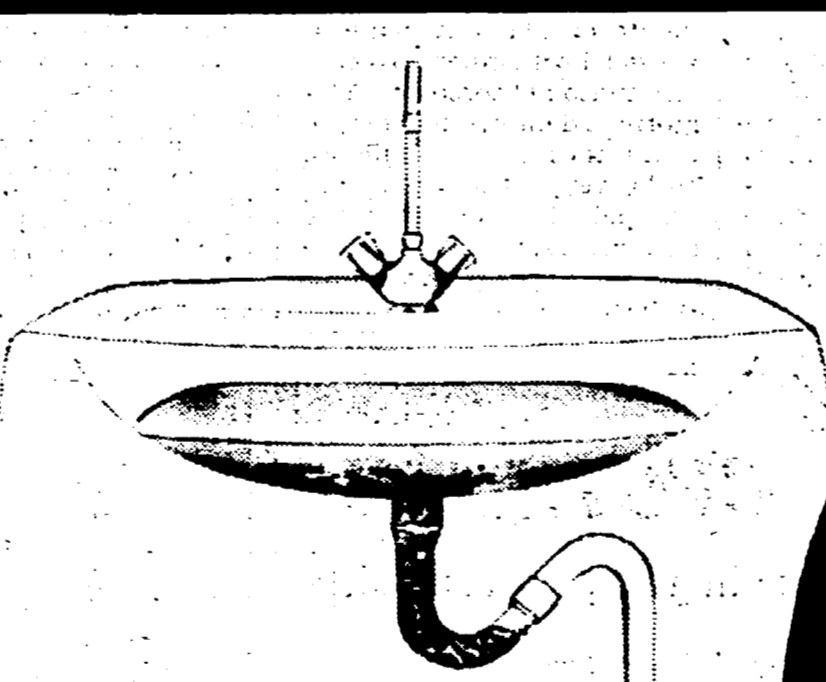
TORINO — Prende il via martedì prossimo la 37ª edizione del Festival internazionale del Cinema e Sportivo nella nuova sede di Torino (che lo ospiterà per quattro anni). Per i cinque giorni della kermesse cinematografica è previsto un nutrivissimo programma: 30 film e documentari presentati da Stati Uniti, Germania Federale, URSS, Inghilterra, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Cuba, Sud Africa, Nuova Zelanda, Svizzera, Formosa, India e Italia, e alcune importanti epiche. Fra queste è da segnalare *Il Mosca*, girato da una troupe di Baden-Baden; *«Fuga»* per le vittorie di John Huston, con Silvester Stallone, Michael Caine e Paul; *«100° di secondo»* di Duilio Tassinari con Gustavo Thorne e Severio Vallone. Torino — è stato spiegato in una conferenza stampa — è stata prescelta come nuova sede per il rilancio del Festival in una grande città.

### Monaco: coro selvaggio in lotta, in forse Nabucco

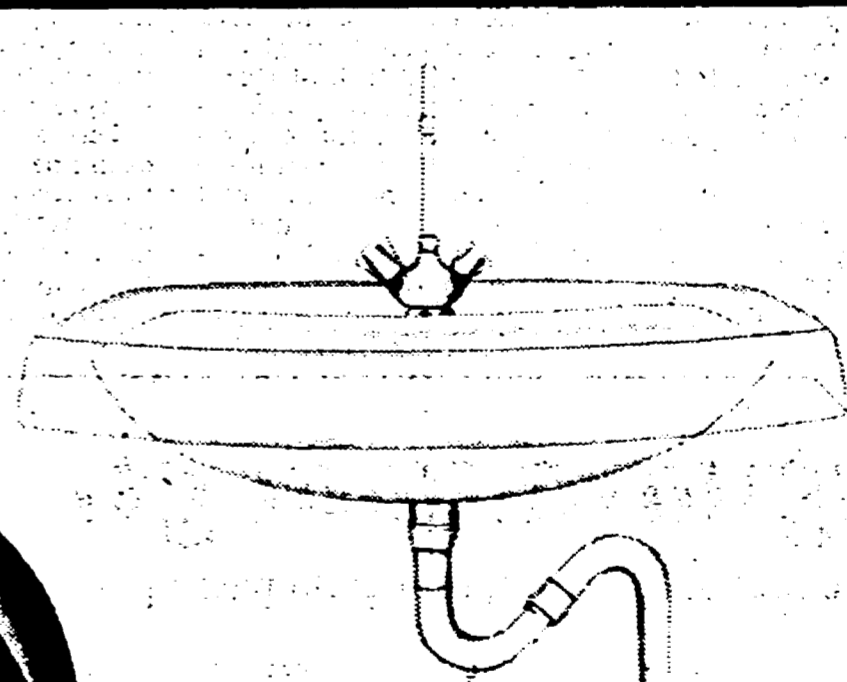
BONN — Il direttore d'orchestra e compositore italiano Giuseppe Sinopoli non dirigerà la nuova edizione del «Nabucco» che era stato programmata per l'aprile prossimo a Monaco di Baviera. Sinopoli ha rinunciato all'incarico a causa dello sciopero del bisbigliato atteso dei coristi dell'Opera di Monaco nell'agosto scorso. Durante una rappresentazione dei maestri cantanti di Norimberga di Richard Wagner, il coro aveva improvvisamente cessato di cantare limitandosi a bisbigliare le diverse battute. La singolare manifestazione di protesta era stata attuata nel quadro della vertenza sindacale nella quale i coristi tedeschi sono impegnati per il rinnovo del contratto di lavoro. Alcuni giorni fa i circa 2.000 coristi rappresentanti del sindacato di categoria hanno deciso di passare a forme di lotta più dura. È ancora incerta la sorte del «Nabucco» di Monaco dopo la rinuncia di Sinopoli.

# SGORGO

## vince l'ingorgo



### Lavabo ingorgato?



### Lavabo libero!!

In meno di 20 minuti Sgorgo liquido libera da ogni ingorgo lavabi e tubature. Agisce da solo

- senza togliere il ristagno
- senza acqua bollente
- senza danno per le tubature.

Perché Sgorgo liquido è più potente, più efficace!



# Petroselli e la Cronaca dell'Unità

Ci potevi quasi quasi rimettere l'orologio. Alle 22,30 le ore sfornavano la prima edizione (quella per il Sud) e Petroselli arrivava al giornale. Freddava una copia, saliva in cronaca. Due chiacchiere con noi, la solita domanda «niente di nuovo?», un'occhiata ai mazzi delle agenzie, alle foto sparse sui tavoli. Lui veniva dalla Federazione, non era mai soliti portava dietro qualche compagno col quale aveva appena finito una riunione. Quelle chiacchiere serali, quelle discussioni sul filo del ragionamento serio o della battuta chiodavano la sua sempre brava. E in fondo anche la nostra...

la mezz'ora di riposo alla meno del mezz'ora di lavoro. In quella stanza l'abbiamo incontrato mille volte, e sempre con la solita meraviglia e soddisfazione — Petroselli ti accompagnava alla finestra per guardare di fuori sul panorama mozzafiato del Foro e del Colosseo. ...

Il primo contatto di Petroselli col giornale — qualcuno gli ricorda — è molto vecchio, risale al '62-63. Allora lui faceva il corrispondente da Viterbo. Mandava i suoi pezzi. La sua «specialità», erano i resoconti: mi scriveva brovi, asciutti, ma anche sempre polemici, col commento giusto messo al momento giusto, senza strafare. L'Unità lo pagava un tanto a riga, una miseria; e dispiaceva mandargli quelle quattro lire per il suo buon lavoro. Qualcuno — quando si parlava di fare la notizia in amministrazione una nota spese «truccata», non era quasi nulla, quello che «si poteva fare».

Petroselli teneva riunioni a declinare, e comodi. Così — spesso — qualcuno di noi era chiamato sul posto per fare il resoconto. Ci è capitato a tutti. Non sempre era facile. Il suo modo di parlare più tipico era il ragionamento, le frasi concatenate una all'altra da un nesso che con l'andare avanti del discorso diventava sempre più complicato. Inseguiva un ragionamento, ricominciava a parlare, e gli occhi si buttavano gli occhi su un fascio di appunti che solo lui capiva. Ad ascoltare, tutto era chiarissimo; ma quando si arrivava al giornale e si ritrovava il taccuino capitava di perdersi. Il problema era sempre trovare il nocciolo, il cuore del discorso, e per farlo non si doveva mai mollare l'attenzione. Ogni tanto gli si telefonava per verificare insieme l'intervento spinoso, il comizio importante. Un episodio piccolo ma che ho sempre presente: neanche lo guardò, lo prese in mano, e disse secco: «Sei un pezzo dove lavorarci parecchio». «Perché?», non ci sono mai stati problemi in passato. «No — la risposta — ma stavolta l'ho visto, dove avevi la testa quando parlavo?». Ed era proprio così, ma quel compagno non ha mai capito come fosse fatto ad accorgersene.

«Era l'inverno scorso. Roma per un paio di giorni coperti automobili del bene. Un momento difficile, con la gente infuriata e una categoria (che categoria difficile!) a mezzogiorno tra la rabbia e lo sbandamento. Passavano i giorni, la situazione diventava sempre più critica. La risposta del partito, quella del Consiglio, erano le sue. Si attendeva, imbrigliate in un dibattito complicato e intricato. Proprio una di quelle occasioni della notte. Solo in un momento qualcuno negli ultimi tempi era riuscito a stendere attorno al suo numero una fragile rete protettiva. Ma poi, anche qui, nel giro di un paio di giorni, la sua segreteria non rispondeva mai di noi (all'Unità come a tutti gli altri giornali) con un'unica inflessibile eccezione: quel-

l'assemblea nel deposito dell'Atac ci vado, vado a parlare». La possibilità del fischio certo era nel conto; ma non se ne parlò neppure (il mestiere di sindaco e di comunista — ce lo ha spiegato cento volte e in cento modi — è anche questo). Come è andata a finire lo sanno tutti. Ha vinto lui, e ha vinto la città. Logico, hanno vinto anche i tranvieri.

Scatti improvvisi in avanti, per uscire da una situazione troppo vischiosa; ragionati, ma non «calcolati», in cui ogni volta si metteva in ballo tutto, credibilità, prestigio. Luigi Petroselli ce lo ricordiamo proprio così.

Ogni tanto — sarebbe stupido non dirlo — alle riunioni di partito come in quelle tra le forze politiche o dentro la giunta ci si accorgeva che il dibattito raschiava il fondo, si appesantiva, si impoveriva fino a diventare sterile magari anche a immeschinarsi. Erano i suoi momenti e chi di noi era di turno al resoconto se la vedeva brutta, perché stargli dietro col taccuino non era facile davvero: lo vedevi riprendere in mano la situazione e tirarsi fuori dalle secche con un colpo in alto, con un'intuizione, con un'idea magari covata e allevata da qualche parte.

«Ricordo un attimo di studenti, nel teatro della Federazione, in cui si discuteva, negli anni della controffensiva reazionaria, del modo in cui arrestare lo sviluppo, violento e no, di orientamenti reazionari tra gli studenti. Tra molti di noi, troppo impegnati in querelle con i gruppi estremisti, prevaleva una tendenza alla semplificazione e alla liquidazione dei giovani abbacinati dall'arrembante destra come avversari irrecuperabili. Petroselli capiva l'originalità, in tempi di crisi, del rapporto di un giovane con le ideologie reazionarie ed invitava a «far politica», a distinguere tra i squadristi e i giovani di destra, tra errore ed errante. Convintosi della forza della persuasione delle idee della democrazia, Petroselli ci esortava a cimentarci nel lavoro di convincimento di chi era diverso da noi, e non solo a sinistra; ci spingeva a combattere, davvero, una battaglia di egemonia.

«Ricordo un attimo di studenti, nel teatro della Federazione, in cui si discuteva, negli anni della controffensiva reazionaria, del modo in cui arrestare lo sviluppo, violento e no, di orientamenti reazionari tra gli studenti. Tra molti di noi, troppo impegnati in querelle con i gruppi estremisti, prevaleva una tendenza alla semplificazione e alla liquidazione dei giovani abbacinati dall'arrembante destra come avversari irrecuperabili. Petroselli capiva l'originalità, in tempi di crisi, del rapporto di un giovane con le ideologie reazionarie ed invitava a «far politica», a distinguere tra i squadristi e i giovani di destra, tra errore ed errante. Convintosi della forza della persuasione delle idee della democrazia, Petroselli ci esortava a cimentarci nel lavoro di convincimento di chi era diverso da noi, e non solo a sinistra; ci spingeva a combattere, davvero, una battaglia di egemonia.

«Ogni tanto — sarebbe stupido non dirlo — alle riunioni di partito come in quelle tra le forze politiche o dentro la giunta ci si accorgeva che il dibattito raschiava il fondo, si appesantiva, si impoveriva fino a diventare sterile magari anche a immeschinarsi. Erano i suoi momenti e chi di noi era di turno al resoconto se la vedeva brutta, perché stargli dietro col taccuino non era facile davvero: lo vedevi riprendere in mano la situazione e tirarsi fuori dalle secche con un colpo in alto, con un'intuizione, con un'idea magari covata e allevata da qualche parte.

«Ricordo un attimo di studenti, nel teatro della Federazione, in cui si discuteva, negli anni della controffensiva reazionaria, del modo in cui arrestare lo sviluppo, violento e no, di orientamenti reazionari tra gli studenti. Tra molti di noi, troppo impegnati in querelle con i gruppi estremisti, prevaleva una tendenza alla semplificazione e alla liquidazione dei giovani abbacinati dall'arrembante destra come avversari irrecuperabili. Petroselli capiva l'originalità, in tempi di crisi, del rapporto di un giovane con le ideologie reazionarie ed invitava a «far politica», a distinguere tra i squadristi e i giovani di destra, tra errore ed errante. Convintosi della forza della persuasione delle idee della democrazia, Petroselli ci esortava a cimentarci nel lavoro di convincimento di chi era diverso da noi, e non solo a sinistra; ci spingeva a combattere, davvero, una battaglia di egemonia.

«Ricordo un attimo di studenti, nel teatro della Federazione, in cui si discuteva, negli anni della controffensiva reazionaria, del modo in cui arrestare lo sviluppo, violento e no, di orientamenti reazionari tra gli studenti. Tra molti di noi, troppo impegnati in querelle con i gruppi estremisti, prevaleva una tendenza alla semplificazione e alla liquidazione dei giovani abbacinati dall'arrembante destra come avversari irrecuperabili. Petroselli capiva l'originalità, in tempi di crisi, del rapporto di un giovane con le ideologie reazionarie ed invitava a «far politica», a distinguere tra i squadristi e i giovani di destra, tra errore ed errante. Convintosi della forza della persuasione delle idee della democrazia, Petroselli ci esortava a cimentarci nel lavoro di convincimento di chi era diverso da noi, e non solo a sinistra; ci spingeva a combattere, davvero, una battaglia di egemonia.

«Ricordo un attimo di studenti, nel teatro della Federazione, in cui si discuteva, negli anni della controffensiva reazionaria, del modo in cui arrestare lo sviluppo, violento e no, di orientamenti reazionari tra gli studenti. Tra molti di noi, troppo impegnati in querelle con i gruppi estremisti, prevaleva una tendenza alla semplificazione e alla liquidazione dei giovani abbacinati dall'arrembante destra come avversari irrecuperabili. Petroselli capiva l'originalità, in tempi di crisi, del rapporto di un giovane con le ideologie reazionarie ed invitava a «far politica», a distinguere tra i squadristi e i giovani di destra, tra errore ed errante. Convintosi della forza della persuasione delle idee della democrazia, Petroselli ci esortava a cimentarci nel lavoro di convincimento di chi era diverso da noi, e non solo a sinistra; ci spingeva a combattere, davvero, una battaglia di egemonia.

«Ricordo un attimo di studenti, nel teatro della Federazione, in cui si discuteva, negli anni della controffensiva reazionaria, del modo in cui arrestare lo sviluppo, violento e no, di orientamenti reazionari tra gli studenti. Tra molti di noi, troppo impegnati in querelle con i gruppi estremisti, prevaleva una tendenza alla semplificazione e alla liquidazione dei giovani abbacinati dall'arrembante destra come avversari irrecuperabili. Petroselli capiva l'originalità, in tempi di crisi, del rapporto di un giovane con le ideologie reazionarie ed invitava a «far politica», a distinguere tra i squadristi e i giovani di destra, tra errore ed errante. Convintosi della forza della persuasione delle idee della democrazia, Petroselli ci esortava a cimentarci nel lavoro di convincimento di chi era diverso da noi, e non solo a sinistra; ci spingeva a combattere, davvero, una battaglia di egemonia.

«Ogni tanto — sarebbe stupido non dirlo — alle riunioni di partito come in quelle tra le forze politiche o dentro la giunta ci si accorgeva che il dibattito raschiava il fondo, si appesantiva, si impoveriva fino a diventare sterile magari anche a immeschinarsi. Erano i suoi momenti e chi di noi era di turno al resoconto se la vedeva brutta, perché stargli dietro col taccuino non era facile davvero: lo vedevi riprendere in mano la situazione e tirarsi fuori dalle secche con un colpo in alto, con un'intuizione, con un'idea magari covata e allevata da qualche parte.

«Ricordo un attimo di studenti, nel teatro della Federazione, in cui si discuteva, negli anni della controffensiva reazionaria, del modo in cui arrestare lo sviluppo, violento e no, di orientamenti reazionari tra gli studenti. Tra molti di noi, troppo impegnati in querelle con i gruppi estremisti, prevaleva una tendenza alla semplificazione e alla liquidazione dei giovani abbacinati dall'arrembante destra come avversari irrecuperabili. Petroselli capiva l'originalità, in tempi di crisi, del rapporto di un giovane con le ideologie reazionarie ed invitava a «far politica», a distinguere tra i squadristi e i giovani di destra, tra errore ed errante. Convintosi della forza della persuasione delle idee della democrazia, Petroselli ci esortava a cimentarci nel lavoro di convincimento di chi era diverso da noi, e non solo a sinistra; ci spingeva a combattere, davvero, una battaglia di egemonia.

«Ricordo un attimo di studenti, nel teatro della Federazione, in cui si discuteva, negli anni della controffensiva reazionaria, del modo in cui arrestare lo sviluppo, violento e no, di orientamenti reazionari tra gli studenti. Tra molti di noi, troppo impegnati in querelle con i gruppi estremisti, prevaleva una tendenza alla semplificazione e alla liquidazione dei giovani abbacinati dall'arrembante destra come avversari irrecuperabili. Petroselli capiva l'originalità, in tempi di crisi, del rapporto di un giovane con le ideologie reazionarie ed invitava a «far politica», a distinguere tra i squadristi e i giovani di destra, tra errore ed errante. Convintosi della forza della persuasione delle idee della democrazia, Petroselli ci esortava a cimentarci nel lavoro di convincimento di chi era diverso da noi, e non solo a sinistra; ci spingeva a combattere, davvero, una battaglia di egemonia.

«Ricordo un attimo di studenti, nel teatro della Federazione, in cui si discuteva, negli anni della controffensiva reazionaria, del modo in cui arrestare lo sviluppo, violento e no, di orientamenti reazionari tra gli studenti. Tra molti di noi, troppo impegnati in querelle con i gruppi estremisti, prevaleva una tendenza alla semplificazione e alla liquidazione dei giovani abbacinati dall'arrembante destra come avversari irrecuperabili. Petroselli capiva l'originalità, in tempi di crisi, del rapporto di un giovane con le ideologie reazionarie ed invitava a «far politica», a distinguere tra i squadristi e i giovani di destra, tra errore ed errante. Convintosi della forza della persuasione delle idee della democrazia, Petroselli ci esortava a cimentarci nel lavoro di convincimento di chi era diverso da noi, e non solo a sinistra; ci spingeva a combattere, davvero, una battaglia di egemonia.

«Ricordo un attimo di studenti, nel teatro della Federazione, in cui si discuteva, negli anni della controffensiva reazionaria, del modo in cui arrestare lo sviluppo, violento e no, di orientamenti reazionari tra gli studenti. Tra molti di noi, troppo impegnati in querelle con i gruppi estremisti, prevaleva una tendenza alla semplificazione e alla liquidazione dei giovani abbacinati dall'arrembante destra come avversari irrecuperabili. Petroselli capiva l'originalità, in tempi di crisi, del rapporto di un giovane con le ideologie reazionarie ed invitava a «far politica», a distinguere tra i squadristi e i giovani di destra, tra errore ed errante. Convintosi della forza della persuasione delle idee della democrazia, Petroselli ci esortava a cimentarci nel lavoro di convincimento di chi era diverso da noi, e non solo a sinistra; ci spingeva a combattere, davvero, una battaglia di egemonia.

## «Ci chiamava e diceva: non siate settari, le idee sono la forza della democrazia»



La straordinaria attenzione di Petroselli verso «la galassia» delle nuove generazioni. Quella volta che invitammo Dutschke, e lui ci aveva dato ragione

# Quando discuteva con noi giovani

«Era il nostro segretario. Per un folto gruppo di noi, giovani entrati nel PCI a Roma a cavallo tra gli anni '60 e '70, Petroselli è stato il protagonista di un'opera di formazione, l'interlocutore costante del nostro lavoro. Petroselli, nell'approfondire l'idea-forza della peculiarità della formazione di un blocco sociale a Roma, attribuiva grande importanza al lavoro tra i giovani, tra le donne, nel ceto medio, tra gli intellettuali.

«Avvertiva con grande chiarezza l'esigenza di uscire da una «visione angustamente classista» e sentiva che i settori più esposti alla crisi ideale e materiale del modello potevano divenire interlocutori forti di una moderna politica di alleanze della classe operaia.

«Euberanti e movimentisti, poco amavano la legge ferrea della guerra di posizione, i suoi tempi, i suoi equilibri difficili. Petroselli capiva che, tra i giovani, la battaglia politica e l'opera di persuasione e di conquista non poteva avvenire solo sul piano delle condizioni materiali di vita, di studio e di lavoro; ma puntando alto, guardando ai grandi temi dell'affermarsi di una nuova coscienza civile, moderna, fondata sul valore di libertà, di giustizia, di solidarietà umana.

«Petroselli capiva che, tra i giovani, la battaglia politica e l'opera di persuasione e di conquista non poteva avvenire solo sul piano delle condizioni materiali di vita, di studio e di lavoro; ma puntando alto, guardando ai grandi temi dell'affermarsi di una nuova coscienza civile, moderna, fondata sul valore di libertà, di giustizia, di solidarietà umana.

«Il primato del voto giovanile nella capitale. La sua sensibilità, il suo spirito laico e moderno, il suo rigore ci avevano consentito di muoverci tra i giovani con agilità e spregiudicatezza. Quando invitammo a Roma il leader del '68 tedesco Rudy Dutschke e qualcuno, anche nel partito, criticò con decisione questa decisione, Petroselli ci difese, non solo in omaggio alla nostra autonomia, ma alla sostanziosa di una scelta politica che gli appariva coraggiosa e giusta.

«Ricordo quando gli Petroselli, alla sera del concerto del Palasport per i terremotati, per chiedergli di venire, per fargli conoscere queste dimensioni dei grandi incontri giovanili di massa che non potevano ancora aver incontrato sul suo cammino. Petroselli venne e rimase fortemente colpito. Il nostro sindaco. Il sindaco che ci ha insegnato a trattare con le forze politiche con decisione, ma senza boria. Il sindaco che ha messo al primo posto il rapporto con i cittadini, sperimentando la trasgressione

## Per capire i nuovi fenomeni

«Per questo, credo, ogni tanto mi chiamava, negli anni in cui discutevo della «galassia» dei giovani, per capire le linee di tendenza, i fenomeni emer-

## Nuova coscienza civile moderna

«E più volte, nella sua stanza, abbiamo discusso, negli anni della grande avanzata a sinistra, della coesistenza di due fenomeni tra di loro, apparentemente contraddittori: l'emergere di fenomeni di emarginazione e disperazione e la solidità, allora, dei movimenti che tra i giovani eravamo riusciti a costruire nelle lotte e nel voto studentesco, nelle campagne antimperialiste,

## Piccoli, anonimi episodi

«Forse nessuno era riuscito a comprendere fino in fondo il rapporto che questo sindaco era riuscito a stabilire con i suoi cittadini. Per Roma non è scomparso un sindaco bravo, onesto, competente. E' morto Luigi Petroselli, qualcosa in più. A testimoniare mille episodi piccoli, anonimi in ogni angolo della città. Un modo di ricordare che può essere creato solo dalla spontaneità del sentimento popolare. Tre per tutti, afferrati qua e là in una splendida mattinata romana prima di venire a lavorare.

## Altre testimonianze sulla figura di Petroselli

«Dal '39, passando su Lungotevere accanto allo stadio, si vede l'ex «vergogna da nascondere» delle amministrazioni democristiane: Frato Falcone. Un vero e proprio «ri-» di poche palazzine costruite al di sotto del livello del Tevere. Petroselli è venuto qui più volte per controllare di persona il risanamento ed il riabbinamento del borghegno. Si è riusciti a costruire anche un campo di calcio che in una grande festa gli abitanti dedicarono a lui (feci anche gli opportuni scongiuri, lo ricordo benissimo). Terzi mattina tre bambini «microscopici» giocavano ad accchiappare nel «campo Luigi Petroselli» listato a lutto.

## La sua immensa curiosità

«Queste doti di sensibilità, di grande onestà ed apertura intellettuale, e la sua immensa curiosità di conoscere, il suo amore per la gente hanno accompagnato anche gli ultimi anni della sua vita, quando da segretario è diventato sindaco. Il nostro sindaco. Il sindaco che ci ha insegnato a trattare con le forze politiche con decisione, ma senza boria. Il sindaco che ha messo al primo posto il rapporto con i cittadini, sperimentando la trasgressione

## Walter Veltroni

«Nelle foto - in alto, (foto grandi) gli anni della sua maturazione. A fianco in alto, Petroselli mentre vota. A fianco, il sindaco con Sergio Vercano, padre del giovane autonomo ucciso dai fascisti

## Altre testimonianze sulla figura di Petroselli

«Ho un ricordo profondo dell'uomo Petroselli. Dico dell'uomo Petroselli, perché il ricordo - in un'attività in cui il mestiere, il professionismo diventa vizio o magari imbarbarimento - il riscoprire una dimensione umana può essere verità e vita essenziale. Così per me è stato, nel distacco, un'impresa di permanenza in Consiglio comunale.

«Avevo modo di incontrarlo nel suo ufficio quando, per gli obblighi dell'attività, avevo necessità di esaminare qualche questione con i capigruppo. E ricordavo una volta che, tra una sigaretta e un caffè, sembrò quasi confidarmi: «Oggi, alla mia età, riesco finalmente ad accettarmi, come sono, per quello che sono». Lo disse, non quel suo sorriso un po' ghiogante, quasi incredulo. Penso, oggi, che quella sua confessione va poi incisa e non poi orgogliosa nascondesse molta non verità. In realtà non si ac-

«Ogni tanto — sarebbe stupido non dirlo — alle riunioni di partito come in quelle tra le forze politiche o dentro la giunta ci si accorgeva che il dibattito raschiava il fondo, si appesantiva, si impoveriva fino a diventare sterile magari anche a immeschinarsi. Erano i suoi momenti e chi di noi era di turno al resoconto se la vedeva brutta, perché stargli dietro col taccuino non era facile davvero: lo vedevi riprendere in mano la situazione e tirarsi fuori dalle secche con un colpo in alto, con un'intuizione, con un'idea magari covata e allevata da qualche parte.

«L'improvvisa scomparsa dell'onorevole Petroselli ha profondamente colpito gli ambienti liberali romani che, pur nella diversità delle rispettive opinioni, hanno sempre apprezzato le sue capacità amministrative e — soprattutto — la tenace volontà con cui affrontava i problemi più difficili della città.

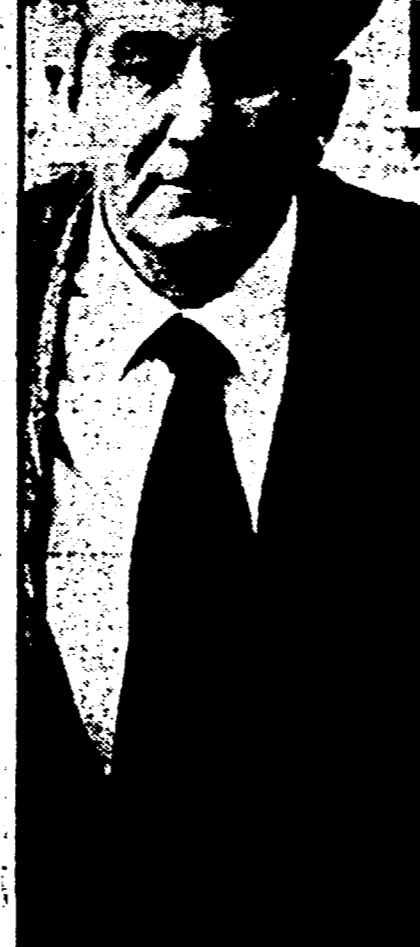
## Comunista autentico e tenace

«Petroselli era un comunista autentico e — come tale —

«tativi di contrasto, a volte anche profondi; ma il tutto su un piano dialettico, avverte come fine la ricerca di soluzioni idonee allo sviluppo e al rilancio della città. I liberali romani, pertanto, non possono che associarsi al cordoglio delle istituzioni per la perdita di un sindaco che per militando nel PCI ha sempre cercato di porsi al di sopra delle parti.

## L'assessore Piero Della Seta racconta il suo rapporto col compagno Petroselli

### Tanti anni insieme, di sfuriate e di affetto



«Il mio rapporto con Petroselli non è stato mai facile, anzi. Lui non era un estroveroso, al contrario. Fu il mio immaginare quanto fosse difficile per uno scorbuto come me entrarci in comunicazione. Piero Della Seta, com'è una abitudine, parla con linguaggio semplice, chiaro, senza veili. «Adesso ti racconto un episodio di tanti anni fa dice.

«Lui era venuto da poco in Federazione a Roma. Io avevo scritto una lettera alla segreteria del partito per essere trasferito altrove, ad un altro incarico, perché lì dove stavo non mi trovavo più bene, c'erano cose che non mi piacevano. Lui mi chiamò nel suo ufficio e dopo avermi detto che sbagliavo, mi chiese per tre volte: «Sei proprio deciso ad andartene?». Ogni volta lo risposi di sì e ci fu una bella litigata che si concluse con una grande sbattuta di porte, e Pietro, lo faccio così per difendermi, sentì che ancora me la sento nelle orecchie. Un anno dopo, quando lo incontrai in Direzione, lo presi sotto braccio e, quasi scusandomi con lui, gli dissi che quella volta aveva avuto ragione,

«che se c'erano cose che non andavano in Federazione lo avrei dovuto restare e lottare per cambiarli. Finì con un grande abbraccio, un abbraccio affettuoso, sincero. Ecco, questo è stato il leit motiv del mio rapporto con Petroselli: grandi sfuriate da parte mia e poi il riconoscimento che lui aveva ragione, che aveva visto più lontano di me.

«Le cose sono cambiate quando lui è diventato sindaco? «Macché. Anzi. Salvo tante volte sono entrato nella sua stanza per porgli un problema e ho perso la pazienza? Non le conto nemmeno. Ma poi finiva sempre allo stesso modo. Una volta mi arrabbiavo con lui perché non si stava a sentire, perché non dava peso ai problemi che gli stava ponendo. Fecce un sorriso e poi con una serenità indescrivibile disse: «Cerca di capire, Piero, lo faccio così per difendermi, sentì, con tutti i problemi che mi vengono posti, diventato matto».

«E aveva ragione, perché di problemi ne affrontava decine ogni giorno, sempre con la stessa grinta, con lo stesso rigore, con una capacità incredibile di capire e di trasformare le paure della gente, le angosce anche, in qualcosa di propositivo, in azione politica. Penso all'autorevolezza, alla decisione con la quale ha risolto la vertenza degli autotranvieri, oppure alle sue iniziative contro il terrorismo. Per la prima volta la città ha sentito che c'era una grande forza che si batteva contro quel pericolo così terribile e per tanto così oscuro. Lui non ha mai mollato, ha sempre chiamato la gente alla lotta e all'impegno, e la gente gli ha risposto.

«Guarda — aggiunge Della Seta — vengo proprio adesso da una trasmissione a Video Uno. E la cosa che mi ha colpito di più è stata la maturità, la capacità di analisi della gente che telefonava. E non erano tutti compagni, in mezzo c'era anche gente che addirittura aveva votato il MSI e che adesso telefonava commossa per la morte del sindaco. Mi è sembrato di toccare con mano quello di cui tanto si è parlato in questi ultimi anni. Dal 1976 in poi, con la nuova giunta, e

«Nelle foto - in alto, (foto grandi) gli anni della sua maturazione. A fianco in alto, Petroselli mentre vota. A fianco, il sindaco con Sergio Vercano, padre del giovane autonomo ucciso dai fascisti

Comunicazione giudiziaria per Evasio Fava, primario del S. Giovanni

Il ministro Altissimo non convince i farmacisti

Ci vorranno almeno due settimane, ancora, prima di parlare di sblocco - La difficile posizione del medico che si sdoppiava in sala operatoria - Ancora disagi in tutta la città

Per almeno altre due settimane i romani saranno costretti a pagarsi le medicine di tasca propria. I farmacisti infatti non hanno accettato l'invito del ministro della Sanità Altissimo a interrompere la loro agitazione.



a favore della Regione Lazio. Negli incontri di ieri il ministro Altissimo ha assicurato il proprio pur se tardivo interessamento presso il ministero del Tesoro perché la Regione Lazio sia messa in condizione al più presto di effettuare ai farmacisti i normali pagamenti. Dopo questa promessa il mi-

niestro ha chiesto ai farmacisti di sospendere l'agitazione, ma i farmacisti hanno rifiutato e hanno rilanciato una controproposta. Interromperanno immediatamente l'agitazione dell'ospedale S. Giovanni, che era già stato sospeso cautelativamente dal suo incarico in attesa di ulteriori accertamenti. Il reato contestato è quello di aver aggravato il profluvio di ricamione dell'ospedale S. Giovanni, che era già stato sospeso cautelativamente dal suo incarico in attesa di ulteriori accertamenti. Il reato contestato è quello di aver aggravato il profluvio di ricamione dell'ospedale S. Giovanni, che era già stato sospeso cautelativamente dal suo incarico in attesa di ulteriori accertamenti.

Di dove in quando

Sciopero scongiurato, concerto per Petroselli L'Opera sta «guarendo» Oren è il suo medico



Era e non poteva che essere improntato a mestizia, il concerto di apertura della stagione autunnale del Teatro dell'Opera. Il sovrintendente Viad è comparso prima dell'ingrasso di Daniel Oren e di Bruno Gelber, sul palcoscenico per dedicare il concerto alla memoria del sindaco di Roma e presidente del Teatro dell'Opera. Tutto il pubblico in piedi ha poi osservato un minuto di silenzio, un minuto che (vogliamo dirlo, anche sulle colonne di questo giornale, senza temere per ciò di essere considerati «parziali») sarebbe stato forse più opportuno prolungare per tutta la serata.

ra impegnativa come la «Quinta»: apprezzabile nelle intenzioni, meno nei risultati. Nel Concerto, il solista Bruno Leonardo Gelber, dalla tecnica invidiabilissima, sembra poi battere strade diverse e non è andato al di là di una monocorde correttezza: senza annegare nelle passioni, ma senza esaltarle. Si replica stasera. Colorosi applausi ad Oren, avviati, peraltro, da un loggione un po' chissoso che — per quelli che ancora non lo sapessero — ha gridato in sala, con aria di preguato rimpianto, la notizia che Oren lascerà il prossimo anno Roma per Trieste. E' il nome di Gabriele Ferro (ma per ora sono voci) quello che si sente maggiormente circolare come il suo probabile successore.

OGGI ALLE 16, nel foyer del Teatro dell'Opera, iniziano gli «Incontri con la coreografia». Si tratta di un laboratorio di sperimentazione degli elementi basilari della danza e della coreografia. Gli incontri che proseguiranno domani e domenica saranno tenuti dalla compagnia «Teatrodanza contemporanea di Roma» diretta da Elsa Piperno e Joseph Fontana, con la collaborazione di Vittoria Ottolenghi. Il pubblico (l'ingresso è gratuito) sarà invitato a partecipare alle azioni coreografiche.

I delegati della zona industriale

Pomezia: stanco il congresso, non i lavoratori

Trentaseimila lavoratori addetti all'industria nel comprensorio di Pomezia e Aprilia. Una moltitudine di piccole fabbriche, alcune grandi aziende, una realtà produttiva che si sta modificando, cassa integrazione, crisi vecchie e nuove, problemi incompressi e contraddizioni politiche, formano un tessuto sociale che sempre più sfugge all'interpretazione. Il Congresso della CGIL, che si è svolto lo scorso martedì e mercoledì, è stato un po' lo specchio di questa difficoltà di capire da parte del sindacato, che qualcosa di nuovo sta accadendo, che bisogna affidare gli strumenti per far fronte alla situazione. Parlano i dati della relazione ufficiale, svolta da Minelli, segretario di zona. Le assemblee che hanno preparato il congresso, hanno visto una forte riduzione della partecipazione operaia. In alcuni casi anche il 50% in meno, nonostante si svolgesse durante l'orario di lavoro. Ci sono 2769 lavoratori in cassa integrazione nelle 47 fabbriche in crisi. L'attacco al sindacato sfiora punte da anni '50: delegati licenziati perché non aiutano i dirigenti ed intimidazioni giornalieri per tutti i lavoratori. Pesantissimo, il ricatto dell'occupazione ha diviso il sindacato in due: quello dei ricchi, le fabbriche non in crisi, e quello dei poveri, il cui terreno di contrattazione è costretto ad essere solo quello della difesa del posto di lavoro. Si registrano, anche, difficoltà nel rapporto con gli enti locali, le cui giunte di centro, centro

sinistra ed anche centro destra, più che interlocutori, sono nemici. La USI, locale staccato forlani per mancanza di fondi dovuta al taglio delle spese sanitarie. Ovunque insomma, un clima di scontento, di delusione, che esprime anche importanti fermenti politici, ma non in sede di congresso. Dentro, nella sala perfino lussuosa del Cefme, si susseguono gli interventi dei delegati: un cappello introduttivo sulla crisi, qualche generico attacco al governo ed ai decreti economici, la realtà della singola fabbrica vista come fosse l'universo dei problemi. Nei corridoi invece, nelle sale del centro di formazione professionale edile si parla e si discute. Alcune strutture del sindacato si sono svuotate — si dice — sono fatte solo di cerimoniale. Alla «crisi» generica i lavoratori aggiungono determinazioni specifiche, e spiegano, raccontano: moltissime aziende ristrutturano, chiudendo la fabbrica e aprendo i capannoni; mettono gli operai in cassa integrazione e li fanno lavorare così, senza contributi, alimentando il doppio lavoro e quello «nero». Questa C.I. non è assistenza ai lavoratori, è sostegno finanziario alle imprese, dicono. È il decentramento produttivo, secondo un modello terzomondista, già da un decennio istruzionizzati nel settore tessile, e che da un paio d'anni ha preso piede in altri settori, specialmente quello dell'elettronica. Scompare così la cultura operaia, risucchiata nel sommerso, frammentata ed assorbita in una rete produttiva senza possibilità d'intervento di pianificazione. Ha un bel rivendere il sindacato, il suo ruolo di soggetto della programmazione economica. Di questo nelle assemblee, non si è parlato. Qualcuno dice che non si è parlato di niente, che non si sa cosa discutere. Che la crisi del sindacato è nei vertici confederali, e che la base al contrario è sempre più unita, ma sempre più abbandonata alla propria realtà. Dentro la sala del congresso, di questo si parla poco. Soltanto il compagno Bastianini, segretario provinciale dell'FLM, e nelle conclusioni il compagno Bonadonna della CGIL, hanno sottolineato con forza questo clima, ed il disagio, lo scontento dei lavoratori che alla Fatme hanno contestato i segretari confederali per il loro

comportamento nei confronti del governo. «Bisogna ridare il sindacato ai lavoratori», ha detto Bastianini —, fargli dire gli impegni che si prendono con il governo, che senso ha lamentarsi del loro assenteismo alle assemblee se sanno di non contare niente? C'è poi il problema del territorio, nel quale il sindacato deve cominciare ad agire; è alto ed in crescita il numero dei tossicodipendenti, carenti le strutture sanitarie, malfunzionante l'ufficio locale di collocamento. Bonadonna ha detto invece, che il rischio maggiore della Confederazione unitaria è in questa fase quello di cadere nella trappola tesa da governo e Confindustria, che cercano di renderla complice in qualche modo delle scelte economiche, tutte a svantaggio dei lavoratori. Il taglio delle spese agli enti locali per esempio, è una misura che, svuotando le amministrazioni delle possibili scelte programmatiche, sottrae al sindacato un terreno di intese democratiche sullo sviluppo del territorio. «E lo sviluppo — ha detto Bonadonna — deve essere progressivo; non sempre i due termini coincidono. Queste le punte della discussione congressuale; ma la platea era assente, molte sedie vuote. Nell'atrio un operaio dice: «Hai visto come hanno fatto a Genova, appena hanno saputo dei decreti-legge del governo sono entrati in sciopero, senza aspettare che qualcuno gli desse il permesso».

Alla Sala B del Trastevere

Che brutta «Mariana», che pessimo regista. Povero Garcia Lorca...



La stagione teatrale appena iniziata, stando almeno ai primari segnali, non è che proietta cose eccessivamente sfavillanti. Per di più la profexia non sembra limitarsi ai teatrini — come noi stessi dicevamo qualche giorno fa — piuttosto coinvolge un po' tutti. Staremo a vedere. Per ora, dunque, le cose vanno maluccio. La cosiddetta sperimentazione, dopo tanti tentennamenti, potrebbe avviarsi al proprio, meritato, riposo definitivo: sono in molti ad essere ancora stanchi per gli sforzi creativi compiuti una decina di anni fa e oltre. Poi, c'è il teatro maggiore, oppure teatro «di serie» o da catena di montaggio, che si voglia dire, che ha abbandonato da tempo i benevoli fasti della fantasia. In mezzo, cioè in mezzo alla più oscura confusione, c'è un po' di tutto: l'attore, il mattatore, il ricercatore con la lanterna, il comico, il lezioso, il vizioso e via dicendo. In mezzo, dunque, c'è anche un lavoro particolarmente indicativo, scritto e diretto da Riccardo Reim, Mariana Pineda, in scena al Trastevere, sala B, e tratto, in qualche maniera, dall'omonimo lavoro teatrale giovanile di Federico Garcia Lorca. In poche parole, il nuovo intreccio racconta di una donna, Mariana, innamorata di un rivoluzionario e tutta intenta a cucire per lui una bandiera che simboleggia la libertà. Poi ci sono due ragazzini, o presunti tali, i quali nel giro di un'ora riescono a combinarsi letteralmente di tutti i colori; una governante dalla voce estremamente roca che finge di offrire tutte le proprie attenzioni — e qualcosa di più — alla propria padrona; infine una bella signora, non meglio identificata, terribilmente innamorata di Mariana. Tutti vogliono Mariana, dunque, ma lei non concede ad altri che al pensiero del suo amato, fuggito lontano e, pare, senza alcuna intenzione di ritornare. Alle spalle di tutto, però, sembra esserci un voluminoso complesso ai danni di Mariana, tanto che quando questa lascerà il suo piccolo «trono» di affetti sognati, andrà celermente incontro alla morte. Allora, i quattro che prima la circondavano di gentilezza, cercheranno di prendere rapidamente il suo posto. Bene, la storia era doverosa raccontarla, ma ciò che più segna questo spettacolo è la volontà, da parte del regista-autore, di prendere un po' in giro Garcia Lorca e con questo un po' tutto il teatro in genere. Quale bisogno ci fosse di tale sfottò, proprio non lo sappiamo. Ma andiamo avanti: ciò che emerge dalla rappresentazione sono i trucchi, anche grossolani, grotteschi, magari pesanti o inutili, intorno ai quali sembrerebbe muoversi la «presa in giro» in questione — tale, forse, voleva essere l'intenzione di Reim — però in fondo si muove solo la rappresentazione stessa. Insomma, questa Mariana Pineda prima si fa il verso, poi se lo getta addosso, con gli spiacevoli risultati che si possono immaginare. Allora, più che uno spettacolo en travesti, pare proprio uno spettacolo pour travesti, con musiche, battutine e spiritosaggini interpretate tutte calibrate su tale registro. Il fenomeno, ovviamente, è lecito, solo che esclude a priori l'intervento di una buona fetta di pubblico. Elide Melli è Mariana, Nicola D'Erano la governante, Tiziana Ricci, Giancarlo Gori e Roberto Prosperi gli altri interpreti. Scene e costumi di Pino Zac.

Lisi Natoli a Spaziozero

Otto parole, solo otto ed è subito teatro d'immagini e suoni

«Otto parole, otto parole in tutto, non di più. E neanche di meno». D'accordo, il teatro di immagini, suoni e movimenti esiste ancora. Lisi Natoli è pronto a giurarlo, anzi dimostriamo, da stasera a Spaziozero, dove ha allestito Alert, lo spettacolo dalle otto parole. In questo caso, appunto, i principi della scena saranno i passi di danza — forse non troppo ortodossi — e le note sparse e improvvisate. «Alert — dice ancora Lisi Natoli — è un confronto con lo spazio, solo questo. Ma un confronto totale, senza mediazioni: in fondo anche un duello. Alla base di tutto, però, deve pur esserci qualcosa trascendente, un'emozione da confrontare a questo evanescente idea di spazio». Il nodo è qui, nel tentativo di ripercorrere una sensazione diffusa che lega una generazione (quella immensa



sacca che va sotto il nome di «giovani») i cui rappresentanti spesso non hanno nulla in comune tra loro, se non la discendenza anagrafica. «Però, non c'è dubbio, questi cosiddetti giovani possono tutti far capo ad un diffuso senso di disagio di fronte alla inquietante e controversa situazione sociale». E ancora il regista che parla. Dunque questo Alert è pure un lavoro politico, così come più o meno politici potevano essere considerati gli altri lavori di Lisi Natoli. Certamente non in senso stretto, però le contese sociali, per via traversa, entrano in gioco anche qui. Gli interpreti, che forse potrebbero essere detti semplicemente ballerini, sono Daniela Boensch, Ivan Fedaro, Francesca Montesi e Pino Pugliese. Le musiche suonate in scena dagli autori sono di Roberto Altamura, Roberto Ottini e Aurelio Tontini.

Regione: seduta straordinaria sui provvedimenti d'urgenza

Ancora incalcolabili i danni del nubifragio di Civitavecchia

A una settimana dal violento nubifragio che ha colpito la zona di Santa Marinella e gli altri comuni del litorale Civitavecchia, non è ancora possibile fare una stima generale dei danni. Ieri il presidente della giunta del Lazio, Giulio Santarelli, ha comunicato al presidente del Consiglio regionale, Di Bartolomei, che la giunta ha approvato provvedimenti urgenti per far fronte al disastro dello scorso 2 ottobre. Il presidente di Bartolomei ha convocato per lunedì prossimo le commissioni consiliari per esaminare i provvedimenti e per consentirne l'approvazione nella seduta straordinaria del Consiglio regionale che si svolgerà nella stessa giornata. I danni maggiori provocati

dall'alluvione riguardano strade e rete fognaria e si aggirano intorno ad alcune decine di miliardi: così risulta da una documentazione che il Comune di Civitavecchia ha approvato in vista di possibili finanziamenti da parte della Provincia e dello Stato. Per prima cosa il Comune ha chiesto l'applicazione alla città delle leggi sulle calamità naturali. Intanto la riattivazione definitiva della rete idrica si rende indispensabile per evitare la chiusura totale delle scuole in molte delle quali sono state interrotte le lezioni nei giorni scorsi; la situazione sanitaria per ora non desta preoccupazioni, e tuttavia l'Ufficiale Sanitario ha consigliato alla popolazione il vaccino contro il tifo. Il Partito comunista criti-

cando la gestione dei soccorsi, ha chiesto la convocazione di un consiglio comunale aperto. A Santa Marinella rischia di dover chiudere la comunità terapeutica per tossicodipendenti «Fratello Sole». I locali della Comunità sono stati, infatti, gravemente danneggiati dall'alluvione e dichiarati pericolanti; i 15 tossicodipendenti e i 10 operatori, medici e psicologi, con il responsabile del centro, Padre Ludovico Semola, saranno costretti ad abbandonarli. Il centro si occupa oltre che dei 15 «interni», di una trentina di giovani tossicodipendenti che, ultimata la prima fase della terapia (che dura cinque o sei mesi) vengono dimessi dalla comunità e continuano a frequentarla assiduamente dall'esterno. Padre Semola ha chiesto aiuto al Ministro della Sanità, al Comune e alla Provincia con un telegramma, in cui tra l'altro, afferma: «La nostra è una piccola iniziativa sul fronte della droga ma è anche una delle poche realtà dell'Italia centrale che opera con continuità nella condizione del drogato, e che lavora per un suo recupero umano, sociale e psicologico. Attorno a noi c'è una grande indifferenza. I volontari sono abbandonati a se stessi... Salvare dalla chiusura la nostra comunità — conclude il telegramma — deve risultare anche un'inversione di tendenza, un atto di nuova sensibilità delle autorità e dell'opinione pubblica verso il problema della droga».

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Comunicazione giudiziaria per Evasio Fava, primario del S. Giovanni

## Il ministro Altissimo non convince i farmacisti

Ci vorranno almeno due settimane, ancora, prima di parlare di sblocco - La difficile posizione del medico che si sdoppiava in sala operatoria - Ancora disagi in tutta la città

Per almeno altre due settimane i romani saranno costretti a pagare le medicine di tasca propria. I farmacisti infatti non hanno accettato l'invito del ministro della Sanità Altissimo a interrompere la loro agitazione. Secondo Leopardi, il presidente della Federfarma, che ha partecipato ieri mattina a un incontro al ministero, al quale era sorprendentemente assente l'assessore Pietrosanti, due settimane è il tempo minimo occorrente per trovare una soluzione. Per avere le medicine nelle 800 farmacie della città bisognerà quindi continuare a pagare, ma anche gli analisti, i radiologi, gli oculisti convenzionati continueranno a fare pagare direttamente ai pazienti le visite dirette. Il ministro Altissimo che ieri mattina dopo aver parlato con i farmacisti si è incontrato pure con i rappresentanti del Cuspe, la confederazione che rappresenta gli specialisti, non è riuscito a convincere nemmeno i medici a sospendere l'agitazione.



I disagi gravissimi che queste due vertenze degli operatori sanitari stanno provocando a tutti i cittadini sono enormi. E' dal 14 del mese scorso che i farmacisti non ricevono i timbroni dalle unità sanitarie locali fanno pagare i medicinali ai pazienti, ed è da lunedì scorso che anche gli specialisti pretendono l'immediato pagamento di questa inestinguibile situazione i tagli apportati dal governo ai fondi

adesso. Anche in questo senso il ministro ha assicurato il suo interessamento.

I cittadini intanto continuano a esprimere la loro protesta per un'agitazione che viene pagata soprattutto dai più poveri e più deboli, i pensionati, gli anziani. Da un lato quindi questa situazione di estremo disagio per tutti nel campo dell'assistenza sanitaria, dall'altro lo sdegno della gente e la richiesta di moralizzazione per i casi di doppio lavoro dei medici negli ospedali, per scandali come quello del dottor Moricca che si faceva pagare i ricoveri al «Regina Elena», del primario del San Giovanni, il professor Fava che invece operava contemporaneamente nella struttura pubblica e in alcune cliniche private. Speriamo quindi che il provvedimento stabilito dalla giunta regionale nella seduta di ieri mattina possa davvero servire — come afferma un comunicato regionale — a eliminare gravi fatti speculativi negli ospedali del Lazio.

Il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Tomati ha inviato intanto una comunicazione giudiziaria al prof. Evasio Fava, primario del centro di rianimazione dell'ospedale S. Giovanni, che era già stato sospeso cautelativamente dal suo incarico in attesa di ulteriori accertamenti. Il reato contestato è quello di truffa aggravata: il prof. Fava avrebbe infatti lavorato in cliniche private nel orario in cui avrebbe dovuto prestare servizio al S. Giovanni.

a favore della Regione Lazio. Negli incontri di ieri il ministro Altissimo ha assicurato il proprio pur se tardivo interessamento presso il ministero del Tesoro perché la Regione Lazio sia messa in condizione al più presto di effettuare ai farmacisti i normali pagamenti. Dopo questa promessa il mi-

nistro ha chiesto ai farmacisti di sospendere l'agitazione, ma i farmacisti hanno rifiutato e hanno rilanciato una controproposta. Interromperanno immediatamente l'agitazione se l'industria farmaceutica consentirà il pagamento delle fatture a «tre mesi» invece che a trenta giorni come avviene

## Di dove in quando

Sciopero scongiurato, concerto per Petroselli

## L'Opera sta «guarendo» Oren è il suo medico



Era e non poteva che essere improntato a mestizia, il concerto di apertura della stagione autunnale del Teatro dell'Opera. Il sovrintendente Vlad è comparso, prima dell'ingresso di Daniel Oren e di Bruno Gelber, sul palcoscenico per dedicare il concerto alla memoria del sindaco di Roma e presidente del Teatro dell'Opera. Tutto il pubblico in piedi ha poi osservato un minuto di silenzio, un minuto che (volgiamo dire), anche sulle colonne di questo giornale, senza temere per ciò di essere considerati «parziali» sarebbe stato forse più opportuno prolungare per tutta la serata.



Sia nel Quarto Concerto di Beethoven, sia nella Quinta Sinfonia (ma qui un po' meno, a dire il vero), l'orchestra si è tenuta ad un livello di correttezza in cui si può vedere il risultato di un lavoro assiduo e scrupoloso condotto in questi anni con la stimolante e catalizzatrice presenza di Daniel Oren. Una figura di rilievo, quella del direttore israeliano: ha sue idee ben precise di come

si dirige, e un suo rapporto «privilegiato» con Beethoven, che egli vede fucosco, appassionato quasi al limite della violenza, tutto proteso al romanticismo più acceso e senza rimpianti per la Vienna di Mozart. Una linea interpretativa che non convince molto — il romanticismo è anche «classico», esalta le passioni ma non vi si annega — ma che ha le sue ragioni di esistere e che Oren afferma con energia e impe-

gnò, mandando il pubblico in delirio di applausi. L'orchestra, però, non è ancora in grado di tenere dietro a tanta foga. Il suono, in molte sezioni (archi per primi) è sordo, l'impeto si risolve così in spasmodici furori e nel clangore delle percussioni, un «sfortato» diventa la caricatura di se stesso e l'urgenza degli attacchi è a volte negata dalla mancanza di precisione. Il risultato, perciò, è alterno in un'ope-

ra impegnativa come la «Quinta» apprezzabile nelle intenzioni, meno nei risultati. Nel Concerto, il solista Bruno Leonardo Gelber, dalla tecnica invidiabilissima, sembra poi battere strade diverse e non è andato al di là di una monodora correttezza: senza annegare nelle passioni, ma senza esaltarle.

Si replica stasera. Colorosi applausi ad Oren, avvisti, peraltro, da un loggione un po' chiososo che — per quelli che ancora non lo sapevano — ha gridato in sala, con aria di pre-gustato rimpianto, la notizia che Oren lascerà il prossimo anno Roma per Trieste. E' il nome di Gabriele Ferro (ma per ora sono voci) quello che si sente maggiormente circolare come il suo probabile successore.

Claudio Crisafi

● OGGI ALLE 16, nel foyer del Teatro dell'Opera, iniziano gli «Incontri con la coreografia». Si tratta di un laboratorio di sperimentazione degli elementi basilari della danza e della coreografia. Gli incontri che proseguiranno domani e domenica saranno tenuti dalla compagnia «TeatroDanza contemporanea di Roma» diretta da Elsa Piperno e Joseph Fontana, con la collaborazione di Vittoria Ottolenghi. Il pubblico (l'ingresso è gratuito) sarà invitato a partecipare alle azioni coreografiche.

## I delegati della zona industriale

### Pomezia: stanco il congresso, non i lavoratori

Trentaseimila lavoratori addetti all'industria nel comprensorio di Pomezia e Aprilia. Una moltitudine di piccole fabbriche, alcune grandi aziende, una realtà produttiva che si sta modificando, cassa integrazione, crisi vecchie e nuove, fermenti inespansi e contraddizioni politiche, formano un tessuto sociale che sempre più sfugge all'interpretazione.

Il Congresso della CGIL, che si è svolto lo scorso martedì, mercoledì, è stato un po' lo specchio di questa difficoltà di capire da parte del sindacato, che qualcosa di nuovo sta accadendo, che bisogna affilare gli strumenti per far fronte alla situazione. Parlano i dati della relazione ufficiale, svolta da Minelli, segretario di zona. Le assemblee che hanno preparato il congresso, hanno visto una forte riduzione della partecipazione operaia. In alcuni casi anche il 50% in meno, nonostante si svolgesse durante l'orario di lavoro. Ci sono 2769 lavoratori in cassa integrazione e nelle 47 fabbriche in crisi. L'attacco al sindacato sfiora punte da anni: 50 delegati licenziati perché non salutano i dirigenti ed intimidazioni giornalieri per tutti i lavoratori. Pesantissimo, il ricatto dell'occupazione ha diviso il sindacato in due: quello dei ricchi, le fabbriche che non in crisi, e quello dei poveri, il cui terreno di contrattazione è costretto ad essere solo quello della difesa del posto di lavoro. Si registrano, anche, difficoltà nel rapporto con gli enti locali, le cui giunte di centro, centro

sinistra ed anche centro destra, più che interlocutori, sono nemici. La USI, locale sta dando forfait per mancanza di fondi dovuta al taglio delle spese sanitarie. Ovunque insomma, un clima di scontento, di delusione, che esprime anche importanti fermenti politici, ma non in sede di Congresso.

Dentro, nella sala perfino lussuosa del Cefme, si susseguono gli interventi dei delegati: un cappello introduttivo sulla crisi, qualche generico attacco al governo ed ai decreti economici, la realtà della singola fabbrica vista come fosse l'universo dei problemi.

Nel corridoio invece, nelle sale del centro di formazione professionale edite si parla e si discute. Alcune strutture del sindacato si sono svuotate — si dice — sono fatte solo di cerimoniale. Alla crisi generica i lavoratori aggiungono determinazioni specifiche, e spiegano, raccontano: moltissime aziende ristrutturano, chiudendo la fabbrica e aprendo i «capannoni»; mettono gli operai in cassa integrazione e li fanno lavorare così, senza contributi, alimentando il doppio lavoro e quello «nero». Questa C.I. non è assistenza ai lavoratori,

è sostegno finanziario alle imprese, dicono. È il decentramento produttivo, secondo un modello terzomondista, già da un decennio istituzionalizzato nel settore tessile, che da un po' d'anni ha preso piede in altri settori, specialmente quello dell'elettronica.

Scompare così la cultura operaia, risucchiata nel sommerso, frammentata ed assorbita in una rete produttiva senza possibilità d'intervento e di pianificazione. Ha un bel rivendicare il sindacato, il suo ruolo di soggetto della programmazione economica. Di questo nelle assemblee, non si è parlato. Qualcuno dice che non si è parlato di niente, che non si sa di cosa discutere. Che la crisi del sindacato è nei vertici confederali, e che la base al contrario è sempre più unita, ma sempre più abbandonata alla propria realtà. Dentro la sala del congresso, di questo si parla poco. Soltanto il compagno Bastianini, segretario provinciale dell'FLM, e nelle conclusioni il compagno Bonadonna della CGIL, hanno sottolineato con forza questo clima, ed il disagio, lo scontento dei lavoratori che alla Fatme hanno contestato i loro segretari confederali per il loro

comportamento nei confronti del governo.

«Bisogna ridare il sindacato ai lavoratori», ha detto Bastianini, «fargli capire gli impegni che si prendono con il governo, che senso ha lamentarsi del loro assenteismo alle assemblee se sanno di non contare niente?». C'è poi il problema del territorio, nel quale il sindacato deve cominciare ad agire; è alto ed in crescita il numero dei tossicodipendenti, carenti le strutture sanitarie, malfunzionante l'ufficio locale di collocamento. Bonadonna ha detto invece, che il rischio maggiore della Confederazione unitaria è in questa fase quello di cadere nella trappola tesa da governo e Confindustria, che cercano di renderla complice in qualche modo, delle scelte economiche, tutte a vantaggio dei lavoratori. Il soggetto degli impegni locali per esempio, è una misura che, svuotando le amministrazioni delle possibilità di programmazione, sottrae al sindacato un terreno di azione che si sta costruendo sullo sviluppo del territorio.

«E lo sviluppo» — ha detto Bonadonna — deve essere progressivo; non sempre i due termini coincidono. Queste le punte della discussione congressuale: ma la platea era assente, molte sedie vuote. Nell'atrio un operaio diceva: «Hai visto come hanno fatto a Genova, appena hanno saputo dei decreti-legge del governo sono entrati in sciopero, senza aspettare che qualcuno gli desse il permesso».

## Alla Sala B del Trastevere

### Che brutta «Mariana», che pessimo regista. Povero Garcia Lorca...



La stagione teatrale appena iniziata, stando almeno ai primi tiepidi segnali, non è che proietta cose eccessivamente sfavillanti. Per di più la profetia non sembra limitarsi ai teatrini — come noi stessi dicevamo qualche giorno fa piuttosto coinvolge un po' tutti. Staremo a vedere. Per ora, dunque, le cose vanno maluccio. La cosiddetta sperimentazione, dopo tanti tentennamenti, potrebbe avviarsi al proprio, meritato, ripiego definitivo: sono in molti ad essere ancora stanchi per gli sforzi creativi compiuti una decina di anni fa e oltre. Poi, c'è il teatro maggiore, oppure teatro «di serie» o da catena di montaggio, che si voglia dire, che ha abbandonato da tempo i benevoli fasti della fantasia. In mezzo, cioè in mezzo alla più oscura confusione, c'è un po' di tutto: l'attore, il mattatore, il ricercatore con la lanterna, il comico, il lezioso, il visioso e via dicendo.

In mezzo, dunque, c'è anche un lavoro particolarmente indicativo, scritto e diretto da Riccardo Reim, «Mariana Pineda», in scena al Trastevere, sala B, e tratto, in qualche maniera, dall'omonimo lavoro teatrale giovanile di Federico Garcia Lorca. In poche parole, il «nuovo» intreccio racconta di una donna, Mariana, innamorata di un rivoluzionario e tutta intenta a liberarsi per lui una bandiera che simboleggia la libertà. Poi ci sono due ragazzini, o presunti tali, i quali nel giro di un'ora riescono a combinarsi letteralmente di tutti i colori; una governante dalla voce estremamente roca che finge di offrire tutte le proprie attenzioni — e qualcosa di più — alla propria padrona; infine una bella signora, non meglio identificata, terribilmente innamorata di Mariana.

Tutti vogliono Mariana, dunque, ma lei non

concede ad altri che al pensiero del suo amato, fuggito lontano e pare, senza alcuna intenzione di ritornare. Alle spalle di tutto, però, sembra esserci un voluminoso capitolo ai danni di Mariana, tanto che quando questa lascerà il suo piccolo «trono» di affetti sognati, andrà eelermente incontro alla morte. Allora, i quattro che prima la circondavano di gentilezze, cercheranno di prendere rapidamente il suo posto.

Bene, la storia era doverosa raccontarla, ma ciò che più segna questo spettacolo è la volontà, da parte del regista-autore, di prendere un po' in giro Garcia Lorca e con questo un po' tutto il teatro in genere. Quale bisogno ci fosse di tale sfottò, proprio non lo sappiamo. Ma andiamo avanti: ciò che emerge dalla rappresentazione sono i trucchi, anche grossolani, grotteschi, magari pesanti o inutili, intorno ai quali sembrerebbe muoversi la «presa in giro» in questione — tale, forse, voleva essere l'intenzione di Reim — però in fondo si muove solo la rappresentazione stessa. Insomma, questa Mariana Pineda prima si fa il verso, poi se lo getta addosso, con gli spiacevoli risultati che si possono immaginare.

Allora, più che uno spettacolo in travesti, pare proprio uno spettacolo pour travesti, comichette, battutine e spiritosaggini interpretate tutte calibrate su tale registro. Il fenomeno, ovviamente, è lecito, solo che esclude a priori l'intervento di una buona fetta di pubblico. Elide Melli è Mariana, Nicola D'Eramo la governante, Tiziana Ricci, Giancarlo Gori e Roberto Prosperi gli altri interpreti. Scene e costumi di Pino Zac.

## Lisi Natoli a Spaziozero

### Otto parole, solo otto ed è subito teatro d'immagini e suoni

«Otto parole, otto parole in tutto, non di più. E neanche di meno». D'accordo, il teatro di immagini, suoni e movimenti esiste ancora; Lisi Natoli è pronto a giurarlo, anzi a dimostrarlo, da stasera a Spaziozero, dove ha allestito «Alert», lo spettacolo dalle otto parole. In questo caso, appunto, i principi della scena saranno i passi di danza — forse non troppo ordinati — e le note sparse e improvvisate.

«Alert» — dice ancora Lisi Natoli — è un confronto con lo spazio, solo questo. Ma un confronto totale, senza mediazioni; in fondo anche un duello. Alla base di tutto, però, deve pur esserci qualcosa trascinandole, un'emozione da confrontare a questo evanescente idea di spazio. Il nodo è qui, nel tentativo di ripercorrere una sensazione diffusa che lega una generazione (quella immensa

sacca che va sotto il nome di «giovanità») i cui rappresentanti spesso non hanno nulla in comune fra loro, se non la discendenza anagrafica.

«Alert», non c'è dubbio, questi cosiddetti giovani possono tutti far capo ad un diffuso senso di disagio di fronte all'inquietante e controversa situazione sociale. È ancora il regista che parla. Dunque questo «Alert» è pure un lavoro politico, così come più o meno politici potevano essere considerati gli altri lavori di Lisi Natoli. Certamente non in senso stretto, però le contese sociali, per via traversa, entrano in gioco anche qui. Gli interpreti, che forse potrebbero essere detti semplicemente ballerini, sono Daniela Boensch, Ivan Fodaro, Francesca Montesi e Pino Pugliese. Le musiche, suonate in scena dagli autori sono di Roberto Altamura, Roberto Ottini e Aurelio Tontini.



n. fa.

## Regione: seduta straordinaria sui provvedimenti d'urgenza

### Ancora incalcolabili i danni del nubifragio di Civitavecchia

A una settimana dal violento nubifragio che ha colpito la zona di Santa Marinella e gli altri comuni del litorale Civitavecchiese, non è ancora possibile fare una stima generale dei danni.

Ieri il presidente della giunta del Lazio, Giulio Santarelli, ha comunicato al presidente del Consiglio regionale, Di Bartolomei, che la giunta ha approvato provvedimenti urgenti per far fronte al disastro dello scorso 2 ottobre.

Il presidente di Bartolomei ha convocato per lunedì prossimi le commissioni consultive e per consentire l'approvazione nella seduta straordinaria del Consiglio regionale che si svolgerà nella stessa giornata. I danni maggiori provocati

dall'alluvione riguardano strade e rete fognaria e si aggirano intorno ad alcune decine di miliardi: così risulta da una documentazione che il Comune di Civitavecchia ha approvato in vista di possibili finanziamenti da parte della Provincia e dello Stato. Per prima cosa il Comune ha chiesto l'applicazione alla città delle leggi sulle calamità naturali.

Intanto la riattivazione definitiva della rete idrica si rende indispensabile per evitare la chiusura totale delle scuole in molte delle quali sono state interrotte le lezioni nei giorni scorsi; la situazione sanitaria per ora non desta preoccupazioni, e tuttavia l'Ufficio Sanitario ha consigliato alla popolazione il vaccino contro il tifo. Il Partito comunista criti-

cando la gestione dei soccorsi, ha chiesto la convocazione di un consiglio comunale aperto a Santa Marinella la rischia di dover chiedere la comunità terapeutica per tossicodipendenti «Fratello Sole». I locali della Comunità sono stati, infatti, gravemente danneggiati dall'alluvione e dichiarati pericolanti; i 15 tossicodipendenti e i 10 operatori, medici e psicologi, con il responsabile del centro, Padre Ludovico Semola, saranno costretti ad abbandonarli.

Il centro si occupa oltre che dei 15 «interni», di una trentina di giovani tossicodipendenti che, ultimata la prima fase della terapia (che dura cinque o sei mesi) vengono dimessi dalla comunità e continuano a frequentarla assiduamente

dall'esterno. Padre Semola ha chiesto aiuto al Ministro della Sanità, al Comune e alla Provincia con un telegramma, in cui tra l'altro, afferma: «La nostra è una piccola iniziativa sul fronte della droga ma è anche una delle poche realtà dell'Italia centrale che opera con continuità nella condizione del drogato, e che lavora per un suo recupero umano, sociale e psicologico».

Attorno a noi c'è una grande indifferenza. I volontari sono abbandonati a se stessi... Salvare dalla chiusura la nostra comunità — conclude il telegramma — deve risultare anche un'inversione di tendenza, un atto di nuova sensibilità delle autorità e dell'opinione pubblica verso il problema della droga».

# Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Cinema e teatri

L'AGIS-Lazio partecipa con profondo cordoglio alla prematura improvvisa scomparsa di Luigi Petroselli, sindaco di Roma...

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA: Domani alle 21 Concerto sinfonico. Diretto da Daniel Barenboim...

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI: (Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82) Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica...

ETI-QUIRINO: (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45 (abb. speciale - turno primo)...

GRAUCCO TEATRO: (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311) Alle 19.30. La regina delle nevi di Hans Christian Andersen...

Cineclub

ESQUILINO: (Via Poiana, 31) Alle 19-19.21 L'uomo di marmo di A. Wajda - Drammatico...

Cinema d'essai

AFRICA: (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L'ultima follia di Mel Brooks - Comico...

TEATRO TENDA: (P.zza Mancini - Tel. 393969) AVVISO In segno di lutto per la scomparsa del Sindaco LUIGI PETROSELLI...

IL LEOPARDO: (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540) Alle 21.15. Inedito di Guy de Maupassant. Regia di Roberto Marafante...

Prosa e Rivista

BELLI: (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15 (fam) La Compagnia Teatro Belli presenta: Orchestra di Dame di Jean Anouilh...

TRIANON: (Via Museo Scavola, 101 - Tel. 7810302) 9-10 ottobre THE GREAT ROCK'N'ROLL SWINDLE...

Prime visioni

ADRIANO: (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000 Bronx 41° distretto polizia (Prima)...

BOLOGNA: (Via Stama, 7 - Tel. 426778) L. 3500 Lettore dell'ago con D. Sutherland - Giallo...

BRANCACCIO: (Via Merulana, 244 Tel. 735255) L. 4000 Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico...

BRONX: (Via S. Saba, 24 - Tel. 5760827) Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico...

CAPODANNO: (Via S. Saba, 24 - Tel. 5760827) Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico...

EUROPA: (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000 La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)...

EUROPA: (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000 La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)...

EUROPA: (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000 La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)...

EUROPA: (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000 La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)...

RITZ: (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500 Atmosfera zero (Prima)...

RIVOLI: (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500 Le occasioni di Rosa con M. Soma - Drammatico (VM 14)...

SAVOIA: (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500 Brava Betty con T. Hill - Comico...

SUPERCINEMA: (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000 I predatori dell'arca perduta (Prima)...

TIFFANY: (Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390) L. 4000 Sweet porno baby (16-22.30)...

TRIOMPHE: (P.zza Annunziata, 8 - Trieste) L. 4000 Chiusura estiva...

UNIVERSAL: (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500 Bronx 41° distretto polizia (Prima)...

VENEZIA: (P.zza Verbania, 5 - Tel. 851195) L. 3000 Conetti alla crema con E. Fenech - Comico...

ESPERIA: (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000 Passione d'amore di E. Scala - Drammatico (VM 14)...

MAISON: (Via G. Chabrea, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)...

MAISON: (Via G. Chabrea, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)...

MAISON: (Via G. Chabrea, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)...

MAISON: (Via G. Chabrea, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)...

MAISON: (Via G. Chabrea, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)...

MAISON: (Via G. Chabrea, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)...

MAISON: (Via G. Chabrea, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)...

CAPODANNO IN Siberia. PARTENZA 26 dicembre 1981. DURATA 10 giorni. ITINERARIO Milano-Mosca-Bratsk-Irkutsk-Leningrado-Mosca-Milano. TRASPORTE voli di linea.

Festa nazionale de 'Unita' sulla neve. informazioni e prenotazioni: UNITA' VACANZE. ROMA - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557. ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico. UNITA' VACANZE. MILANO - Viale Fulvio Testi, 75. Tel. (02) 64.23.557/64.38.140.

Si fa delicata la posizione del giocatore venuto dall'Ascoli per «illuminare» il gioco

# Moro nel Milan è solamente un «regista» a metà tempo?

Più un fatto tecnico che personale - Adelio si difende: «Nell'Ascoli giostravo appena fuori dell'area; un'altra cosa è dirigere una squadra votata all'offensiva. Non è giusto giudicarmi subito, aspettiamo la fine»

**Dal nostro inviato CARNAGO** — Ma questo Moro, cos'è? A San Siro, nelle sedi del club, i tifosi, parlando del Milan, delle difficoltà o delle cose belle della squadra di Gigi Radice, questa domanda se la pongono sempre più spesso. E la domanda è più che lecita. Adelio Moro, classe 1951, finora ha giocato soltanto spezzoni di partita. Non è mai arrivato in fondo ad una delle gare di questo campionato. Per quattro volte dalla panchina è stato alzato il cartellino numero 10. Poi, Adelio Moro a passi brevi e la testa bassa, prendeva la via degli spogliatoi. Fin qui nulla di strano. Anzi, la sostituzione è ormai una delle armi in mano all'allenatore, una mossa divenuta indispensabile.

Però Moro al Milan è arrivato con il marchio dell'uomo di regia, la mente dalla quale avrebbero dovuto nascere le imbeccate che dovevano portare al gol. Dunque il Milan ha bisogno del regista solo part-time? È a questo punto che si innescano le considerazioni che parlano di rapporto difficile con Radice. Nessun fatto personale, ma un problema squisitamente tecnico. Radice cerca un certo tipo di gioco, imposta la squadra puntando su un grosso impegno collettivo, chiede aggressività («pressing») a tutto campo, grande dinamismo. L'impressione è che con tutto questo Moro c'entri pochino. In campo pare sempre un po' spassato e molte volte il gioco offensivo dei rossoneri passa da un'altra parte.

Che il «matrimonio» Moro-Milan sia difficile lo ammette lo stesso giocatore, anzi, prima che il campionato iniziassse, quando era costretto a starsene alla finestra, bloccato da un infortunio e da una squalifica, aveva onestamente anticipato certe difficoltà: «Arrivare al Milan a trent'anni — aveva detto un pomeriggio al bar di Milanello — è una grossa soddisfazione ma anche una prova che mi preoccupa. So che è la mia ultima grande occasione. Inoltre arrivo dall'Ascoli, dove da due anni giocavo in condizioni particolari».

Vale a dire, con responsabilità assoluta? «Sì, ero il regista della squadra, ma il mio compito era ben delimitato. L'Ascoli giocava gran parte delle sue partite in copertura, pressato dagli avversari, e sfruttava il contropiede, cosa che ci ha dato molte soddisfazioni. Io giocavo appena fuori della nostra area, ricevo dalla difesa, pochi passi e via un bel lancio. Del resto la mira giusta non mi manca per cui imbeccavo gli attaccanti con precisione e a notevole distanza».

Bene, questo non è un bel biglietto da visita? «Certo, ma così facendo io dovevo correre poco, da due anni non faccio allenamenti veri, poi un conto è lanciare in contropiede e un altro è fare il regista di una squadra che il Milan fa tutte le sue partite all'attacco».

Dunque al Milan è arrivata una «mente» poggiata su un corpo da «passaggiatore» e questo non deve aver particolarmente entusiasmato Radice. Poi ci sono stati allenamenti duri, indirizzati a costruire atleti in grado di aggredire e giocare in velocità.

Così Moro ha sofferto, poi è stato svantaggiato dalle assenze. Ora per lui entrare in campo è diventato quasi un incubo.

«So che tutti si aspettano molto da me, hanno ragione, ed è anche vero che finora non sono andato troppo bene. Però non è giusto giudicarmi subito. Ho bisogno di tempo, di affiatarmi con i compagni per rendere al massimo. Chiedo di essere giudicato alla fine del campionato. «Inoltre — aggiunge il giocatore — non va dimenticato che tutta la squadra ha faticato».

Intanto Radice non si fa tanti scrupoli. Ha detto chiaramente di voler dare fiducia a Moro. Il suo ruolo è importante, ma se non rende come dovrebbe lo sostituire. Insomma, la situazione non è semplice. Moro e il Milan, per ora, sono sintonizzati su lunghezze d'onda diverse.



Gianni Piva ● NELLA FOTO: Moro con la maglia dell'Ascoli quando faceva furor

## Coppa dei Campioni

### Squibb 82 Partizan 54

**SQUIBB:** Flowers 14, Kupec 13, Marzorati 22, Bariviera 7, Cattini 10, Cappelletti 2, Innocentini 2, Masolo 10, Barga 2

**PARTIZAN:** Třebicka 16, Bushati 4, Agolli, Gaci 17, Terihati 2, Zacc 5, Mushi 10

**CANTU' —** Quaranta minuti di gioco insopportabili come insopportabile deve essere stata per i giocatori della Squibb l'idea di cimentarsi con un gruppo di ragazzotti più adusi alla pallanuoto che al basket. Questo il tema della partita fra Squibb e Partizan, vinta dai canturini 82-54. Difatti nessuno tra i canturini è sceso in campo con un livello emotivo sufficiente, e le numerose palle. E la noia si è trasferita dal campo alla panchina, dove Bianchini non si è mai mosso di tanto di fronte ad una squadra di giovani scatenati e determinati a fare la loro bella figura.

## A Como in gioco la problematica che investe sponsor e sport

Il dibattito sul tema «sponsor e sport» si fa sempre più attuale con le sue problematiche e le varie implicazioni. In Italia s'è costituita anche un'associazione degli sponsor sportivi e addirittura questa ha già tenuto due congressi. Il terzo l'ha indetto per oggi e domani a Como, sotto gli auspici dell'Unione Stampa Sportiva Italiana (USSI). Ad allargare il dibattito dai problemi nazionali ad un contesto più generale, dovrebbero contribuire le tre rappresentanze straniere invitate: quella cinese, capeggiata dal signor Zhan Qian, in rappresentanza del Ministero dello Sport della Repubblica Popolare Cinese; mister Jimmy McMullen, direttore della West Nally di Londra, ritenuta la più gran-

de agenzia internazionale di marketing e sponsor, e il signor José Maria Calle, del Comitato organizzatore dei campionati del mondo di calcio '82 in Spagna.

Sarà il presidente dell'USSI, Enrico Crespi ad aprire i lavori, quindi la discussione entrerà nel vivo sul tema. «Lo sponsor realtà di oggi e le relazioni previste numerose e provenienti da ogni settore dello sport e da diversi ambienti industriali interessati. Due giorni di lavori dovrebbero consentire una adeguata chiarificazione su tanti aspetti del problema e potrebbe anche venire fuori un quadro interessante, destinato a rendere più netti, più limpidi, tutti i termini di questo fenomeno che caratterizza ormai, nel bene e nel male, lo sport».

Infatti, l'altro tema all'ordine del giorno del dibattito, sarà «Lo sponsor, lo sponsorizzato», che di certo è argomento di gran peso nella problematica dello sport contemporanea.

Animato da Ivano Davoli questo congresso promette insomma di essere un punto di riferimento per analizzare, almeno sotto certi aspetti, il fenomeno. Nel contesto sarà allestita anche una mostra sul tema. Una premiazione a Campione d'Italia concluderà i lavori sabato sera.

Tra i relatori, numerosi veramente, anche Florenzo Magni, ritenuto il padre delle sponsorizzazioni sportive in Italia, quindi Italo Alodi, Giacinto Facchetti, Pietro Mennea, Pierluigi Marzorati, l'allenatore della Billy Dan Peterson, il presidente della federazione ciclistica Agostino Omni.

e. b.

Kritik

## Consorzio Cooperative Costruzioni

### 100 imprese che puntano in alto

Al SAIE (area U 14) con i sistemi di prefabbricazione delle imprese associate, tecnologie e realizzazioni produttive frutto di una struttura specializzata e flessibile, in grado di affrontare i problemi più complessi.

C.C.C. un imprenditore sociale che ha conoscenza, «vissuto», e uomini sui quali investire.

CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI

100 imprese che lavorano & producono

me. me.

## Il fotografo spiega i «perché» della traversata Salina-Alicudi

### L'impresa di Candiotti, una sfida a se stesso e al mare

In meno di 12 ore è riuscito a percorrere i 44 chilometri al ritmo di 65 bracciate al minuto - Una leggera crisi a metà percorso - Lacrime e i timori della moglie

**Nostro servizio LIPARI** — Germano Candiotti, 39 anni, fotografo di Misano Adriatico, in provincia di Forlì, ce l'ha fatta. In poco meno di 12 ore ha attraversato a nuoto il tratto di mare che separa Salina dall'isola di Alicudi (44 km.) nell'arcipelago delle Eolie. L'impresa è di rilievo considerata anche le cattive condizioni atmosferiche. Infatti è piovuto a dirotto fino alla vigilia del tentativo, mentre il mare è rimasto agitato per tutta la durata della prova. Candiotti è stato poi ostacolato da forti correnti contrarie. Il «pescecane solitario», così è stato ribattezzato, si è tuffato dopo oltre mezzo'ora di concentrazione alle 5,39 del mattino, e alle 12,27 dello stesso giorno, stremato con un inizio di congelamento ha toccato la riva di Rinella a Salina. Ad accompagnarlo nella sua difficile impresa erano al medico sportivo, giudici federali, carabinieri, giornalisti, cineoperatori e pescherecci con tifosi, c'era la signora Candiotti che ha incoraggiato il consorte, ma che per tutta la traversata ha anche avuto crisi di pianto. Chi ha cronometrato l'impresa di Candiotti, alla fine della ga-

thè, poi sono andato avanti tranquillo... Per quanto tempo si è preparato prima di tentare la traversata? «Due ore al giorno di allenamento per quattro mesi, ininterrottamente».

Lei non è un «professionista», crede che il suo « sforzo » sarà omologato ufficialmente nei record sportivi? «Me lo auguro. Certo nessuno può sconfiggere quello che ho fatto. Badi bene, a cuiffo come ha avuto modo di vedere lei stesso».

Quale sarà la sua prossima impresa? «Per ora voglio stare tranquillo. Pensa- re alla mia famiglia ed al lavoro. Comunque le posso anticipare che ho in mente Alicudi-Lipari, quasi 70 km.»

Ma, di fronte a questa risposta, la signora lo guarda di traverso e dice: «Sono stanca di stare in ansia, spero che la smetta al più presto».

Noi ci congediamo dal pescecane solitario. Con chi non resta altro che formulargli anticipatamente i nostri migliori auguri per la prossima impresa.

era incredulo: il fotografo ha mantenuto costantemente la media di 65 bracciate al minuto, il suo ritmo di nuoto è andato avanti come un orologio. Nelle 12 ore passate in mare ha bevuto soltanto del tè caldo con molto zucchero. Niente altro. Dopo un giorno di meritato riposo, lo incontriamo in un albergo. Si presta di buon grado a rispondere a qualche nostra domanda.

Candiotti, perché proprio Alicudi-Salina a nuoto nelle Eolie? «Iniziatore perché adoro queste meravigliose isole, poi perché nessuno aveva tentato mai questa impresa. È stata un po' come una sfida a me stesso e al mare».

Prima della partenza tutti le avevano detto che almeno per quella giornata «stufarsi» era pericoloso. Perché lo ha fatto lo stesso?

«Amo il rischio ed il pericolo. La cosa mi affascina a tal punto che non ho saputo resistere alle tentazioni...».

Ha pensato per qualche minuto che avrebbe potuto fallire nella sua impresa? «Sì, quando a circa metà percorso ho avvertito dei forti crampi allo stomaco. Fortunatamente il medico mi ha dato del

Luigi Barra

## Stabilito il calendario di Formula 1

PARIGI — Il comitato esecutivo della FISA ha reso noto il calendario della stagione automobilistica di F. 1 del 1982.

Calendario 1982 F. 1:

- 23 FEBBRAIO: G. P. Sudafrica a Kyalami;
- 7 MARZO: G. P. Argentina a Buenos Aires;
- 21 MARZO: G. P. Brasile a Rio de Janeiro;
- 4 APRILE: G. P. USA Ovest a Long Beach;
- 25 APRILE: G. P. S. Marino a Imola;
- 9 MAGGIO: G. P. Belgio a Zandvoort;
- 23 MAGGIO: G. P. Monaco a Montecarlo;
- 6 GIUGNO: G. P. USA a Detroit;
- 13 GIUGNO: G. P. Canada a Mosport;
- 18 LUGLIO: G. P. Gran Bretagna a Brands Hatch;
- 25 LUGLIO: G. P. Francia a Le Castellet;
- 1 AGOSTO: G. P. Germania a Hockenheim;
- 22 AGOSTO: G. P. Svizzera a Digione;
- 29 AGOSTO: G. P. Olanda a Zandvoort;
- 12 SETTEMBRE: G. P. Italia a Monza;
- 16 OTTOBRE: G. P. USA a Las Vegas.

G.P. di riserva sono quelli d'Austria e d'Australia.

## Giochi della Gioventù verso la conclusione

### Per tanti piccoli atleti due giornate di grandi sogni

In palio 88 medaglie - Domenica si osserverà un minuto di raccoglimento per ricordare Petroselli

ROMA — Anche i Giochi della Gioventù sono in lutto. Ieri bandiere abbassate a mezz'ora su tutti i campi dello Stadio dei Marmi per la morte del sindaco di Roma. Oggi per commemorare Luigi Petroselli, che ricopriva la carica di presidente del Comitato organizzatore su tutti gli impianti verrà osservato un minuto di silenzio. Petroselli sarà ricordato domenica, in occasione della cerimonia di chiusura, dove avrebbe dovuto pronunciare il discorso di saluto ai partecipanti.

Ormai archiviata la prima fase che ha coinvolto i 5087 giovani partecipanti delle scuole medie inferiori, ieri è stata giornata di quasi riposo, che ha segnato il naturale ricambio e il passaggio con l'arrivo nella capitale di altri 4693 minori atleti che da questa mattina parteciperanno al secondo turno.

Solo nella mattinata di ieri si è avuto un piccolo scampolo pseudo agonistico con delle prove dimostrative di karate. Da oggi, dunque, scenderanno in pedana, divisi nelle tre fasce di età ragazzi e ragazze compresi tra i 14 e i 19 anni, per le 24 discipline sportive previste.

In questi ultimi due giorni di gara verranno assegnati 88 titoli per le 24 finali in calendario, da discipline più specificamente di massa come l'atletica e il calcio all'hockey, al pattinaggio, fino al tiro con l'arco e al «romantico» tamburello.

La rassegna in pieno svolgimento è anche occasione per scoprire storie minime, dal gusto naïf, come quella del piovombomb (Michele Benzi, 14 anni, m. 1,81), che ha segnato 117 punti in tre partite di basket e ha portato alla vittoria contro ogni pronostico la sua squadra, come il più giovane finalista, Gian Piero Giulivi (anno 1969) che gioca con la rappresentativa laziale di pallacanestro, ma è un vero fenomeno polisportivo, cimentandosi con buoni risultati nel tennis, nuoto, sci e calcio.

Giochi, occasione di incontro e di competizione, ma anche di riflessione, come ieri pomeriggio, in occasione di una conferenza presenti i dirigenti del CONI su un tema di grande attualità («Le Federazioni sportive e i giovani»). Ad illustrare programmi c'erano, tra gli altri, il vice presidente della FIDAL, Giuliano Tosi, il commissario tecnico del settore atletica Enzo Rossi e il presidente della Commissione calcio della scuola Arrica.

Ma è sul binomio che regge l'intera iniziativa Scuola-Sport che è stata abbozzata una speciale inchiesta. A gruppi di ragazzi sono state rivolte specifiche domande come «Chi ti allena? Fare attività sportiva ti facilita o no i rapporti scolastici? Quanti tuoi coetanei fanno sport nella tua scuola?»

Ebbene, la maggioranza delle risposte ha confermato che già in verità età i giovanissimi (almeno i più promettenti) vengono seguiti da allenatori di società e soltanto una sparuta minoranza dai loro insegnanti di educazione fisica. Per quanto riguarda eventuali privilegi o magari handicap nei rapporti con lo studio, la maggioranza ha una visione molto serena e realistica: fare sport non crea particolari vantaggi o svantaggi, ma è soltanto una occasione intelligente e sana per vivere il tempo libero.

Max Meuceri

## Al «mondiali» giovanili di calcio battuti dalla Romania

### Gli azzurrini si congedano con un'altra sconfitta: 0-1

SYDNEY — Terza giornata, ieri, dei «mondiali» giovanili di calcio, dedicata alle ultime partite della fase eliminatória dalla quale scaturiranno le otto squadre qualificate per i quarti di finale. Questa la situazione: fuori torneo ormai l'Argentina e l'Italia. Hanno invece già ottenuto la qualificazione l'Egitto che ha pareggiato con il Messico (3-3), l'Uruguay che ha faticato contro il Qatar (1-0) e il Brasile che ha schiacciato la Corea del Sud con un secco 3 a 0.

L'Italia ieri ha rimediato un'altra sconfitta. Dopo la Corea del Sud (4-1) e il Brasile (1-0), gli azzurrini sono stati battuti anche dalla Romania (1-0). Il congedo della squadra di Aconcina non è stato però umiliante come all'esordio. Ieri gli italiani hanno fornito una prova d'orgoglio, ma hanno purtroppo sciupato molte occasioni da gol. I romeni han-

no colto il successo su rigore al 55' per un netto fallo di Rigibetti su Gabor. Tra gli azzurri si sono distinti il portiere Drago (sostituito del deludente Riccetti), Icardi, Koetting, Manzo e Mariani.

Come mai una simile disfatta? «Non ci lasciano il tempo di lavorare — ha detto l'allenatore degli azzurri, Italo Aconcina —. Brasile, Romania e Corea sono giunti a Melbourne una settimana prima di noi e si sono preparati a questi mondiali per otto mesi. I migliori sono rimasti in Italia. La frustrazione grossa è venuta dalla Corea che ci ha rifilato due gol facili, in fuorigioco, dopodiché la nostra difesa è andata completamente in baracca e l'attacco è crollato. Prevedo una finale tra Brasile e Uruguay».

Questo il dettaglio della partita degli azzurrini:

ITALIA: Drago; Icardi, Ferri; Manzo, Fontanini, Rigibetti; Koetting, Gamberini (68' Donnà), Coppola, Pini, Mariani.

ROMANIA: Lovas; Andone, Eduard; Rednic, Ilie (62' Ficse); Costel; Balint, Sertov, Hanganu, Gabor (67' Zamfir), Bota.

ARBITRO: Valentine (Scotia).

RETE: 55' Gabor su rigore.

Simoni ritocca la squadra troppo sbilanciata in avanti

dalla redazione

GENOVA — Ma che razza di «animale» è questo Genoa di Simoni? Pronto a graffiare e a sfoderare un calcio entusiasta in precampionato, poi incapace di andare in gol nonostante decine e decine di occasioni favorevoli. E ancora, presentarsi in casa contro un modesto Cesena senza riuscire ad imbastire nessuna azione in profondità e, infine, in grado di reggere bene e ritornare al bel gioco nella difficile trasferta di Avellino. Forse una risposta che ha già il sapore di una prima importante verifica la potrà avere domenica prossima nella partita casalinga con la Roma di Liedholm.

L'attesa, qui a Genova, è grande e senz'altro si prevede il pioniere allo stadio Marassi. Gli spunti di interesse, certo non mancano: non solo la Roma è la prima vera grande che scende a Genova in questo campionato, ma c'è anche lo stimolo in più che fornirà alla gara la presenza degli ex ge-

## Simoni ritocca la squadra troppo sbilanciata in avanti

### Genoa guardingo attende la Roma che vuole vincere

noani tra le file romaniste: Ne-la, Conti, Pruzzo e Turone. Quanto probabilmente hanno i rossoblù di spuntarla? Realisticamente Simoni ammette che un pareggio sarebbe senz'altro risultato graditissimo. Soprattutto per via dell'incapacità (che sta diventando cronica) del Genoa di andare in gol. Mancherà senz'altro ancor più il centravanti Russo, infortunato, e questo consiglia l'allenatore a far scendere in campo una squadra prudente, che si ponga come primo obiettivo quello di spezzare il centrocampo e le manovre dei più quotati avversari. «Probabilmente — dice Simoni — non schiererò il solito modulo casalingo, Vandereycken, Sala, Grop, Iachini e Boito costituiscono un quintetto che sbilancia troppo la squadra in avanti. Vanno bene in partite come quella con il Cesena, in cui il nostro obiettivo era quello di vincere. Con la Roma correrò invece giocatori in grado di contrastare i fortissi-

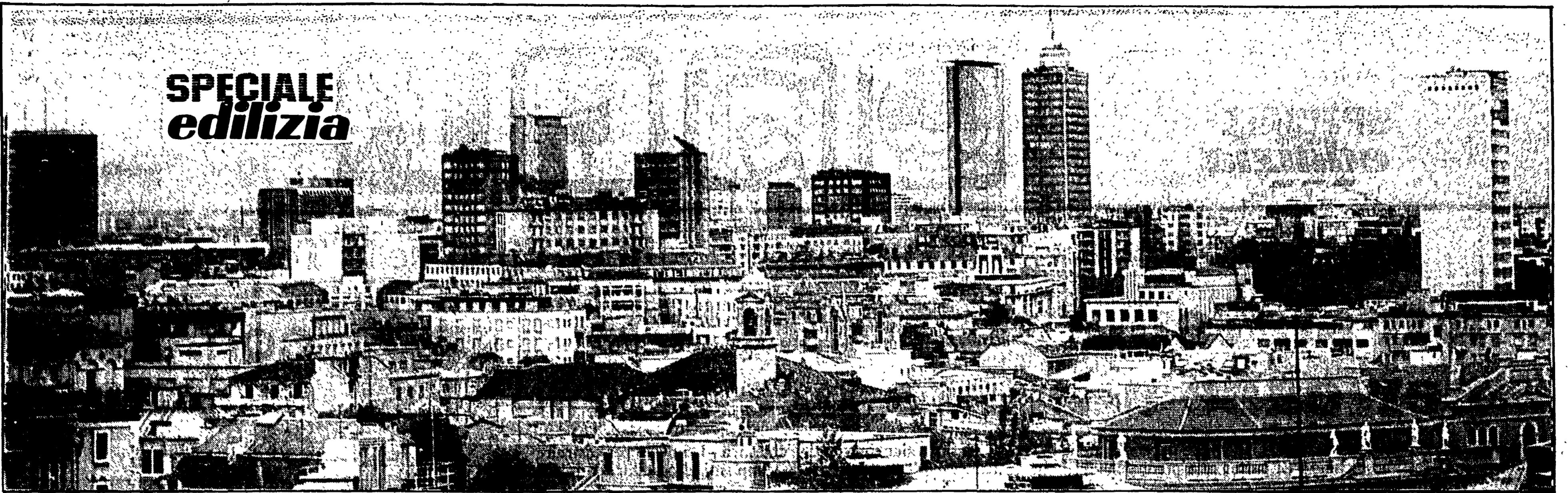
mi centrocampisti avversari, capaci di coprire accuratamente la difesa».

Tutto lascia quindi prevedere — anche se la formazione verrà comunicata all'ultimo istante — che Simoni voglia riproporre a Marassi lo stesso modulo di gioco che ha portato al pareggio di Avellino. Probabilmente verrà quindi escluso Claudio Sala (oppure Boito) per far posto a Manfrin; in squadra potrebbero anche trovare posto Corti e Gorin: il primo tornante sulla fascia e il secondo da sintonizzare a Conti.

Più ottimista sull'esito della partita è «capitan» Onofri, uno dei giocatori attualmente più in forma di questo Genoa: «Per giocare sempre per vincere — dice — e non è detto che con la Roma non possiamo risciacare e recuperare il punto perso in caso con il Torino. Loro, infatti, verranno a Genova con l'intenzione di fare i due punti e sappiamo per esperienza che in seguito il risultato può essere pericoloso».

me. me.

## SPECIALE edilizia



# Siamo al dramma ma il governo rimane inerte

Nel corso degli ultimi mesi la crisi delle abitazioni si è ancora aggravata - Le proposte avanzate dai comunisti

Nel corso degli ultimi mesi la crisi delle abitazioni si è ancora aggravata in modo angoscioso. Non solo il mercato degli affitti continua a essere ermeticamente bloccato, mentre si ingrossa la valanga delle disdette e degli sfratti, ma anche il mercato delle vendite mostra segni di nuove difficoltà, e la produzione edilizia va sul serio verso il ristagno. Da alcuni anni riecheggia a quest'ultimo proposito un forte, strumentale grido di allarme; si prendevano per buone statistiche che dimezzavano la produzione edilizia; oggi però il lupo della crisi produttiva è davvero arrivato. L'inflazione, la drastica stretta economica, le ripercussioni intrecciate di carenze strutturali si annodano insieme per soffocare l'edilizia.

Di fronte a tutto ciò il governo è perfettamente inerte, da tempo. L'ultimo suo intervento - a parte la legislazione straordinaria per il terremoto - è stata quella legge 25 che nacque dalla mozione presentata in Parlamento dai comunisti nell'autunno del 1979. Il piano decennale ha il piombo nell'ala, per i guasti dell'inflazione, delle procedure troppo lente, delle inadempienze istituzionali. La legge sui suoli è stata cassata dalla Corte Costituzionale, e viviamo in un regime precario e illegittimo, che può avere conseguenze catastrofiche.

### Sotto i debiti

L'edilizia residenziale pubblica sta soffocando sotto i debiti. I canali del credito sono ormai otturati. Ma il governo non ha adottato una sola misura. Anzi, si ha l'impressione che esso prediliga la propaganda, e pensi di trar profitto da questo caos per le elezioni politiche che tanti prevedono a primavera. Infatti, è vero che dopo un lungo letargo, il governo Forlani presentò alle Camere l'11 maggio scorso un disegno di legge per rifinanziare le leggi sulla casa e modificare (anche in modo pericoloso) alcune procedure; ma i soli che, pur criticandolo, hanno chiesto invano che quel disegno di legge fosse discusso subito sono stati i comunisti. È un provvedimento orfano, e ora si apprende che Spadolini si accinge a rimaneggiarlo, quando siamo già a ottobre. Nicolazzi ha poi presentato un disegno di legge - anch'esso l'11 maggio - per il riscatto generalizzato degli IACP: ma questo è addirittura visibilmente un manifesto elettorale non una legge (e infatti nessuno si è preoccupato di farlo approvare dal Parlamento). È stato usato così nelle ultime elezioni amministrative, potrà essere così ad una eventuale scadenza elettorale politi-

ca. È singolare che un governo che annuncia periodicamente riscatti generalizzati, non sia riuscito in questi anni a sanare neppure quelli pendenti. Non è, quello che ho tracciato, un quadro troppo fosco. È una analisi senza veli della situazione. E da essa non usciremo senza uno sforzo massiccio e convergente di tutti coloro che hanno interesse a risolvere la crisi delle abitazioni: inquilini, giovani coppie senza casa, piccoli proprietari, lavoratori dell'edilizia, costruttori, industrie del settore. Sull'altro fronte stanno la vecchia speculazione, determinati gruppi di potere, l'inerzia, la paralisi politica.

### Obiettivi precisi

Gli obiettivi sui quali far convergere gli sforzi di un ampio settore sociale sono precisi. Possono essere riassunti nei seguenti punti:

- 1) Far diventare nella politica dello Stato la casa sul serio quella priorità che viene proclamata a parole, e modificare quel bilancio fiscale che vede la casa dare allo Stato dieci, e lo Stato restituire alla casa soltanto uno.
  - 2) Rifinanziare il piano decennale e le parti valide della legge 25 per garantire per questa via la costruzione di almeno 100 mila alloggi all'anno (edilizia pubblica o agevolata), operando incisivamente sulle procedure.
  - 3) Riorganizzare il credito del settore, sciogliendo il nodo del risparmio-casa per garantire provvista e impiego di risorse adeguate.
  - 4) Risanare gli IACP sul piano finanziario, e decentrarli ai Comuni con una riforma radicale, risolvendo sul serio i termini realistici il problema del riscatto.
  - 5) Varare entro aprile la nuova legge sui suoli, per evitare che il caos legislativo travolga di tutto l'edilizia.
  - 6) Riformare la tassazione sulla casa per alleggerirla, eliminare l'evasione, rendere equa e progressiva; e dunque cominciare con l'affrontare il problema del catasto, abbattere l'imposta del registro, ridurre l'INVIM, e preparare una imposta sui redditi patrimoniali che sia sostitutiva delle tasse attuali, e consenta una forte esenzione alla base (prima casa).
- Si tratta di fare leggi, ma non solo questo. Si tratta di gestire una politica aggressiva, ambiziosa, all'altezza dei problemi drammatici. Per questo scopo si può contare sui comunisti: ma la nostra lotta sarà sempre più aspra contro ritardi, inadempienze, e ogni sorta di stagnazione.

Lucio Libertini

# La casa nel rogo dell'inflazione (proibito adesso anche sognare)

Milioni di italiani sono stati buttati fuori del mercato edilizio negli ultimi anni - Difficoltà crescenti per chi mette su famiglia - Scomparsi (o quasi) gli alloggi in affitto - Il risparmio privato impegnato per il restauro delle vecchie abitazioni

La liquidazione in banca. E poi? Il pensionato che si trova fra le mani un po' di milioni non sa che cosa rispondere. Il risparmio, soprattutto se rappresenta il frutto di una vita di lavoro, scotta. C'è sempre, alla disperata, l'investimento nei Bot (Buoni ordinari del tesoro) che smorzano le fiamme dell'inflazione. Ma è una magra consolazione. Una volta era diverso. Una volta era possibile, con i soldi della liquidazione, comprarsi l'appartamento: in città, al mare, in montagna, e ricamare, attorno a questa possibilità, tanti sogni. Invece, adesso, per chi dispone di una manciata di milioni, anche i sogni sono proibiti.

La casa è un bene che non sopporta neppure gli sforzi della fantasia. I prezzi sono andati alle stelle. Per tre locali (più i servizi) chiedono uno sproposito. E ogni anno è peggio. I costi, nell'edilizia, superano i livelli della piena inflazionistica. Le ragioni di questo «boom» da costi sono complesse: stanno in un mercato che accentua la tensione fra domanda e offerta; nella difficoltà di reperire aree a buon mercato; in una legislazione che scoraggia; ma soprattutto nel costo del denaro che moltiplica - tenuto conto che si tratta di un investimento a lungo termine - gli effetti dell'inflazione.

Chi accende un mutuo, infatti, si sente chiedere tassi d'interesse da capogiro. D'altra parte bisogna mettersi nei panni anche di chi presta denaro e che non è in grado di fare alcuna previsione circa il futuro prossimo.

Ma quanto costa, oggi, una casa? Una risposta semplice non è possibile. Il quadro che viene offerto (e che è rispecchiato pure in questo inserto sull'edilizia) non facilita certo il compito. Il mercato presenta una varietà di situazioni impressionanti sia per quanto riguarda l'offerta pubblica che privata. C'è chi (come

risulta senza incertezze) è in grado di mettere a disposizione (chiavi in mano) appartamenti ad un prezzo inferiore al mezzo milione al metro quadrato. Il che significa un prezzo per un alloggio di 100 metri quadrati inferiore ai cinquanta milioni. Solo che anche questa disponibilità risulta ridotta in rapporto non ai mezzi tecnici ma a quelli finanziari. Manca, insomma, il denaro per costruire.

Moltissimi italiani che negli ultimi trentacinque anni si erano accostati, sia pure attraverso duri sacrifici e giochi di acrobazia finanziaria, all'edilizia, sono stati letteralmente buttati fuori del mercato. Il piccolo risparmio, in particolare,

non ce la fa più a programmare l'acquisto del bene casa. I venti milioni che si mettevano da parte con questa intenzione, adesso non bastano neppure, a volte, per cominciare. Con venti milioni si può al massimo sperare di accendere un mutuo. Ammesso che ci sia qualcuno disposto a concedere un prestito sulla base di una simile premessa.

Un mutuo, poi, di quanto? Quaranta, cinquanta, ottanta, cento milioni? Al tasso del 25%, risulta una pazzia. E chi può permettersi di pagare decine di milioni d'interesse? Nessuno, almeno, fra coloro che dispongono di un capitale modesto. La situazione si è fatta dram-

matica, scatenando l'ironia (un poco crudele) dei vignettisti che sul crollo dei sogni di molti piccoli risparmiatori si stanno sbizzarrendo.

Per la cifra che lei può sborsare, è l'ideale per una famiglia di quattro persone», recitava la didascalia di una vignetta, pubblicata su un grande quotidiano, alcune settimane fa. Questa casa ideale veniva rappresentata da un armadio in muratura con quattro cassette (uno per ogni componente la famiglia), più simili ad un loculo collettivo che ad un alloggio. Per l'italiano poverocrosto l'edilizia, ormai, non sembra offrire ragionevolmente al-

tro. Siamo alla disperazione o quasi. Gli appartamenti in affitto sono pressoché spariti. Il numero degli sfratti è in aumento. I privati non costruiscono più perché non hanno più convenienza a farlo (anche quelli che dispongono dei capitali necessari). La rivalutazione del bene casa non risulta compensata dal canone di affitto e dai condizionamenti (fiscali, morali, psicologici) che spesso la proprietà dei quattro muri impone. L'iniziativa pubblica, che avrebbe dovuto coprire gli spazi lasciati liberi dai privati, latita. Il movimento cooperativo, che rappresenta spesso il solo punto di riferimento positivo, non è

nesso nelle condizioni per dilatare il proprio impegno. Crisi travolgente dell'edilizia, allora?

Crisi dell'edilizia senz'altro. Il calo delle costruzioni degli ultimi dieci anni non lascia dubbi in proposito. In rapporto a questo calo si dovrebbe, anzi, parlare di disastro. Se il settore tiene, se resta in piedi, se non si è insomma ancora chiuso bottega, lo si deve all'espansione che hanno avuto i lavori di restauro. Al punto che si è speso di più l'anno scorso per rimettere a posto le case vecchie che non per costruirne di nuove. È un segnale sul quale riflettere.

o. p.

## Quale impresa e per quale mercato?

Intervista ad Alvaro Bonistalli presidente dell'ANCPL - La politica della casa, specie negli aspetti finanziari, penalizza la produzione - Il risultato è un rincaro dei costi che rende quasi impossibile raggiungere gli obiettivi sociali

ROMA - L'imprenditore cooperativo non piange. Accusa. Nel 1980 - ci dice Alvaro Bonistalli, presidente dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro (ANCPL-Lega) - le nostre imprese hanno chiuso i bilanci in attivo. Abbiamo avuto anche margini per investire. Non c'è stata pigrizia: all'inizio del 1981, benché la situazione economica peggiorasse con l'alto livello di inflazione, le imprese cooperative hanno concorso largamente agli appalti, che erano ancora numerosi. Nel corso dell'anno la situazione è invertita, non sono stati presi provvedimenti per evitare che la situazione si deteriorasse.

I fatti sono noti: altri rialzi del costo del denaro, altre restrizioni di credito. Ma come sono trasferite queste politiche negative sull'impresa edilizia?

«Nonostante l'impegno che avevamo dispiegato nell'assumere appalti, cominciamo a risentire di un alleggerimento dei portafogli ordini. Abbassando i livelli produttivi, o ritardandoli, subiamo aumenti dei costi. Ed a questo abbassamento contribuiscono molto la condotta del potere pubblico e delle banche, attraverso il rallentamento imposto ai progetti, ai pagamenti, alle operazioni di finanziamento. D'altra parte anche fra le imprese cooperative ve ne sono di quelle

con struttura finanziaria ed imprenditoriale più deboli. Queste sono esposte direttamente agli effetti del caro-denaro, ad esempio, e dei ritardi nei pagamenti. Abbiamo sintomi che maturano richieste di mandare i lavoratori in cassa integrazione. Le imprese più forti sono colpite anche da un fenomeno che ci investe ancora più dei privati: sono creditrici dello Stato e delle cooperative di inquilini in misura maggiore, vengono penalizzate per lo sforzo fatto per contribuire agli obiettivi di edilizia sociale».

Quindi, il punto dolente è il mercato, diciamo così «pubblico», della casa?

Lo stesso ministro dei Lavori pubblici riconosce che dei 10 miliardi di questo mercato a disposizione di questo mercato in realtà ne entrano in movimento una piccola quota. Qui non è più questione di congiuntura: già l'anno scorso su 80 mila alloggi-obiettivi se ne sono fatti 11 mila. Si dà la colpa alla burocrazia ed alla mancanza di aree, che sono ostacoli obiettivi, sui quali però vorremmo vedere il potere pubblico muoversi con decisione al momento di pagheremo tutti le conseguenze sotto forma di aumento dei costi, il che vuol dire inflazione e riduzione della produzione. Le imprese sono costrette a muoversi in un mercato rarefatto, disorientato, che si traduce in discontinuità e spez-

zamento dei progetti, quindi in tempi e difficoltà supplementari per utilizzare le tecnologie risparmiatrici».

Ci sono delle proposte, come le volete?

«Servono 500 miliardi per acquisire nuove aree anche se, per migliorare la situazione, occorre anche una riconsiderazione attenta della politica urbanistica. Fra l'altro, è sempre aperta la questione del riutilizzo dell'edilizia dei vecchi centri. Il piano decennale e la legge 25 possono essere rifinanziati. Molto utile lo stanziamento di 600 miliardi, di cui si parla, per la sperimentazione di nuove tecnologie. Questi provvedimenti però non sono sufficienti a portare il mercato ai livelli di offerta di cui si parla, almeno 250 mila nuovi alloggi all'anno. Ci sono ostacoli di fondo da rimuovere nel sistema di finanziamento che rende oggi il bene-casa quasi inaccessibile alla massa dei lavoratori che è disposta a destinarvi il proprio risparmio, anche con sacrifici. Bisogna una divergenza fra l'aumento della rata mensile da sopportare e i margini offerti dai salari e dagli stipendi».

Si torna al problema del costo del denaro. Si muove qualcosa su questo fronte?

«Le proposte di risparmio-casa, cioè di strumenti per l'afflusso diretto del risparmio alla produzione edilizia, non sono state

respinte perché impraticabili. Sono state messe da parte perché vi sono interessi consolidati che vi si oppongono. Possibilità ce ne sono: basti pensare al fenomeno detto della fuga dei depositi bancari, cioè alla ricerca dei risparmiatori per un impiego migliore dei loro beni liquidi, per comprendere quali possibilità avrebbe l'offerta di strumenti semplici e di investimento difesi dalla svalutazione. L'ultima proposta, quella del ministro Andreotta, non accoglie però questa esigenza di uno strumento semplice, alla portata di tutti, per investire direttamente nei programmi della casa».

Le imprese possono fare qualcosa direttamente in questa direzione?

«L'ho detto, le imprese cooperative sono grosse creditrici dello Stato, degli enti e delle cooperative di abitazione. Lo fanno con sacrificio proprio ed in parte grazie al prestito dei soci, che è appunto una forma di afflusso diretto del risparmio alla produzione. Non si può dire che la diffusione di questo tipo di iniziativa sia molto incoraggiata. A livello nazionale sarebbe possibile la creazione di uno strumento che risulti dall'iniziativa dei consorzi finanziari delle cooperative, delle imprese private facenti capo all'ANCPL, delle Partecipazioni statali e che potrebbe operare direttamente con le Re-

gioni. Anche qui bisogna vedere cosa vuole il governo: se ha la volontà e la capacità di far affluire le risorse laddove possono essere utilizzate efficacemente, agendo a sua volta sulla direzione politica del settore finanziario e del programma settoriale dell'edilizia».

Il caso contrario?

«In caso contrario vediamo cosa avviene: le imprese sono spinte ad impegnarsi meno nel settore casa, a ricercare lavori nelle costruzioni industriali, all'estero. Un freno in più viene messo allo sviluppo tecnologico del settore casa. Mancando la risposta ai bisogni, inoltre, viene posto un freno allo sviluppo del mercato interno italiano in generale».

Questi argomenti saranno discussi al SAIE giovedì 15 ottobre in un convegno promosso dall'ANCPL e dall'Istituto cooperativo per l'industrializzazione edilizia (ICIE). Interverranno Ivan Cicconi, Alessandro Busca, Feliciano Adami, Giuseppe Argentese, Mario Bonesi e Riccardo Merzaglia sul tema «Quale impresa per quale mercato?».

F. S.

Domani pubblicheremo la seconda parte di questo supplemento dedicato ai temi della edilizia e della casa in Italia.



## CIR SERRAMENTI METALLICI

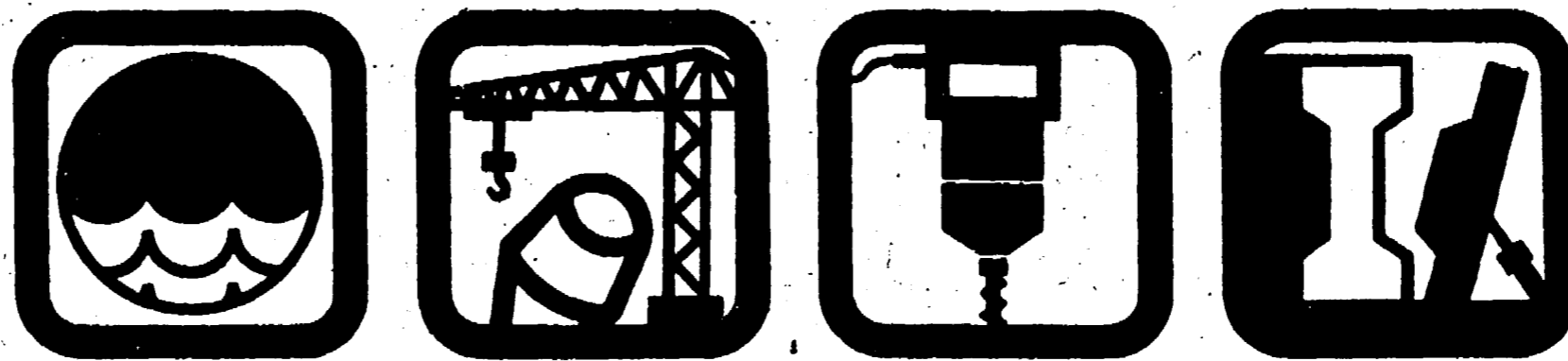
SERRAMENTI IN ALLUMINIO	BASCULANTI	PORTE DI SICUREZZA TUTOR
FACCIAE CONTINUE	BASCULANTI AUTOMATICHE	PORTE PER CANTINA
BLOCCHI INFISSI	SERRANDE	
PARETI DIVISORIE INTERNE	CANCELLETTI ESTENSIBILI	



Vi aspettiamo al SAIE pad. D stand 75-78

COOPERATIVA INDUSTRIALE ROMAGNOLA 40026 IMOLA VIA RICCIONE, 4 - TEL. (0542) 30701 - TELEX 511480 CIRMO I





**Proposta operativa delle cooperative edili ed affini della Toscana**

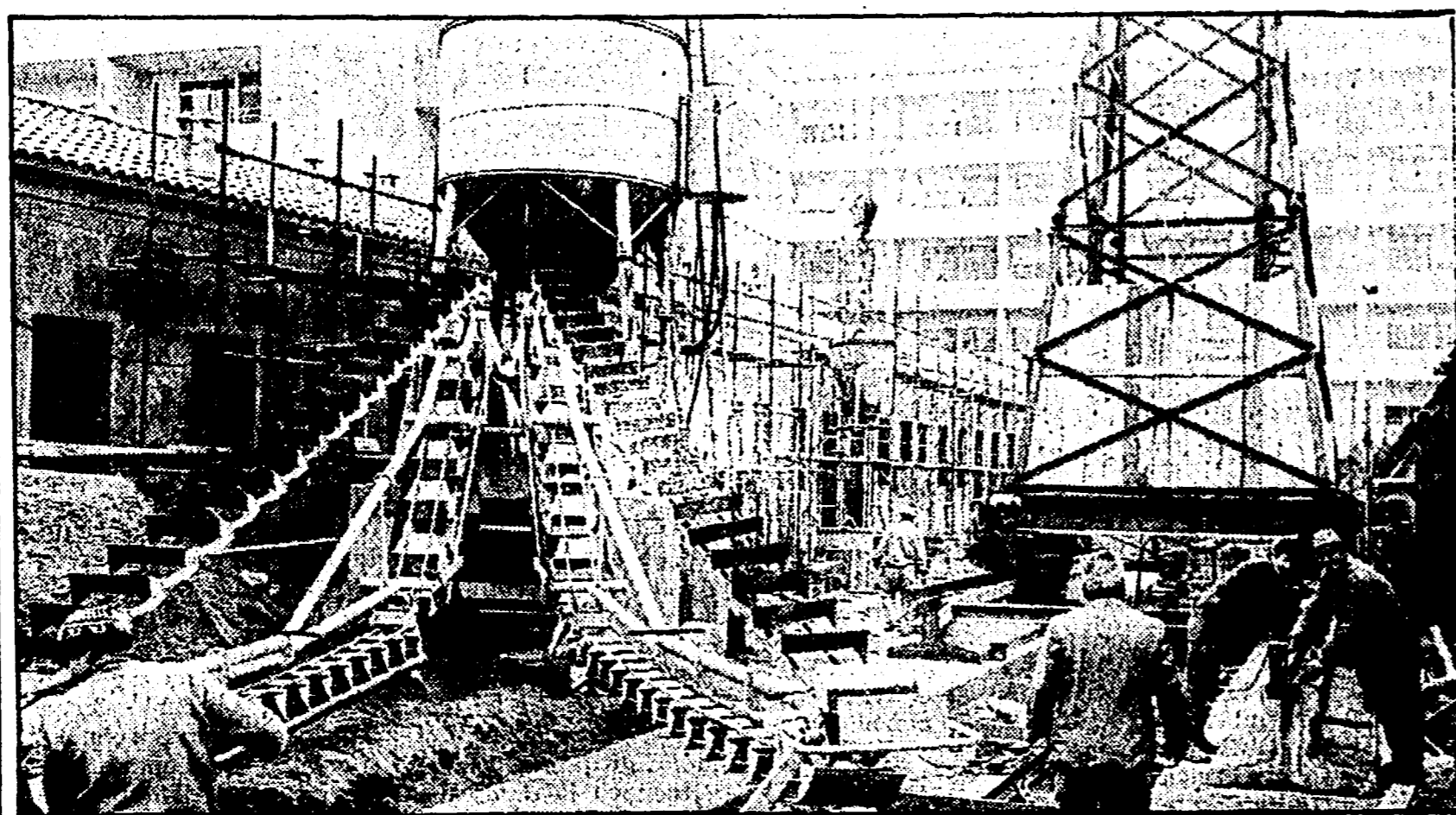
**Un sistema «integrato»  
per case a basso prezzo**

Affidato al Consorzio toscano costruzioni il compito di coordinare le iniziative per il raggiungimento dell'obiettivo - Un piano per costruire 1.500 alloggi nel prossimo biennio - Si parte dalla produzione degli elementi prefabbricati per arrivare a impianti idrosanitari ed infissi

FIRENZE — Produrre in tempi brevi abitazioni a basso costo. È una affermazione che in ogni convegno o istanza pubblica, in cui si affronta il problema abitativo, viene riproposta come aspirazione o programma, ma che nella realtà trova scarse applicazioni. Manca una volontà programmatica da parte del governo e del settore edilizio risente di una crisi strutturale e finanziaria non indifferente. Anche il piano decennale della casa, che sembrava rappresentare una svolta nella politica del rinvio seguita dalle forze politiche, che hanno diretto finora il Paese, è miseramente naufragato. Nelle regioni meridionali le case che il piano decennale doveva produrre non sono mai nate.

Le cooperative di produzione e lavoro che operano in Toscana nel settore edile stanno tentando di dare una risposta originale alla pressante domanda di case che viene dagli strati sociali meno abbienti. Abitazioni a basso costo e con tempi di esecuzione estremamente brevi.

Per coordinare il raggiungimento di questo obiettivo è stato costituito il Consorzio toscano costruzioni, al quale aderiscono 19 cooperative edili di varie dimensioni e sei aziende che operano nei settori degli impianti, dei serramenti e dei laterizi. In esso si ritrovano imprese come la Cooperativa «Risorgimento» di Livorno con 300 soci, la Muratori Montecatini con 250 soci, l'Unità di San Quirico d'Orcia con 150 soci, la Montemaggio di Colle Val d'Elsa con 80 soci e la Coe di Empoli con 70 soci. È anche associato il Consorzio regionale «Etruria» con i 650 soci delle cooperative ad esso aderenti.



Questo consorzio di servizi conta tra tutte le cooperative associate una base sociale di circa 2.500 cooperatori, che producono un giro d'affari che sfiora i 100 miliardi annui. Il movimento cooperativo di produzione e lavoro toscano ha costruito questa struttura per un maggiore coordinamento della propria attività e per presentarsi con una proposta che tiene conto anche del fatto che nell'edilizia si tende sempre più a frammentare il ciclo produttivo rendendo sempre più difficile un'effettiva industrializzazione.

Il movimento cooperativo toscano è in grado di presentarsi sul mercato con un ciclo produttivo integrato, che parte dalla produzione diretta de-

gli elementi prefabbricati per l'edilizia, passa per quella dei mattoni, dei laterizi tradizionali e speciali, gli impianti idrosanitari, quelli elettrici, i serramenti, gli infissi. Coordinando assieme queste capacità produttive all'interno di un programma di settore la cooperazione toscana è in grado di offrire un sistema integrato estremamente flessibile, che ha la capacità di dare risposte concrete all'emergenza abitativa.

Il Consorzio regionale «Etruria», che ha già maturato esperienze di avanguardia nell'edilizia solare collaborando anche con aziende a partecipazione statale, oltre che a mettere a disposizione la sua sessantennale esperienza di co-

struzione ha al proprio interno due aziende che producono elementi prefabbricati: lo stabilimento di Gavorrano in provincia di Grosseto e quello di Nodica di Vecchiano in provincia di Pisa. Il primo è in grado di produrre in cemento armato tutti gli elementi tradizionali che compongono un alloggio: scale, solai, pilastri, terrazze, parapetti, gronde. Ogni giorno escono da questo stabilimento tutti gli elementi per costruire tre alloggi-tipo di 95 metri quadri. Dal 1977 (data d'inizio della produzione) al 31 dicembre dello scorso anno sono stati prodotti i componenti per 2.600 alloggi. La Coopre di Nodica di Vecchiano è invece specializzata nella realizzazione di strutture pre-

fabbricate per l'edilizia industriale e scolastica. Un altro stabilimento di prefabbricati è di proprietà della Cooperativa Risorgimento di Livorno ed ha una capacità produttiva annuale di circa 110 mila metri quadri di struttura puntiforme in cemento armato. Il settore dei laterizi è invece coperto dall'Ucili, che ha 250 soci e tre stabilimenti di produzione con un giro d'affari di oltre 15 miliardi.

Queste produzioni, sia quelle del prefabbricato sia quelle dei laterizi, non sono finalizzate solo agli impegni costruttivi delle cooperative associate al Consorzio toscano costruzioni, ma si rivolgono anche al settore privato dove hanno trovato ampia rispondenza.

Per passare dalle affermazioni di principio alle realizzazioni concrete le 25 cooperative aderenti al Cte hanno messo a punto un programma per il prossimo biennio che prevede la costruzione di 1.500 alloggi a mutuo ordinario sparsi nei vari comuni toscani, per la realizzazione dei quali sono già stati ottenuti i terreni.

Per quanto riguarda gli impianti idrosanitari ed elettrici il Cte può contare tra l'altro sulla Cte di Grosseto, la Collini di Firenze e la Ite di Arezzo. Una volta terminato il lavoro di muratura e l'impiantistica, interviene l'Arte Legno di Pistoia, specializzata in serramenti in legno standardizzati e a tenuta.

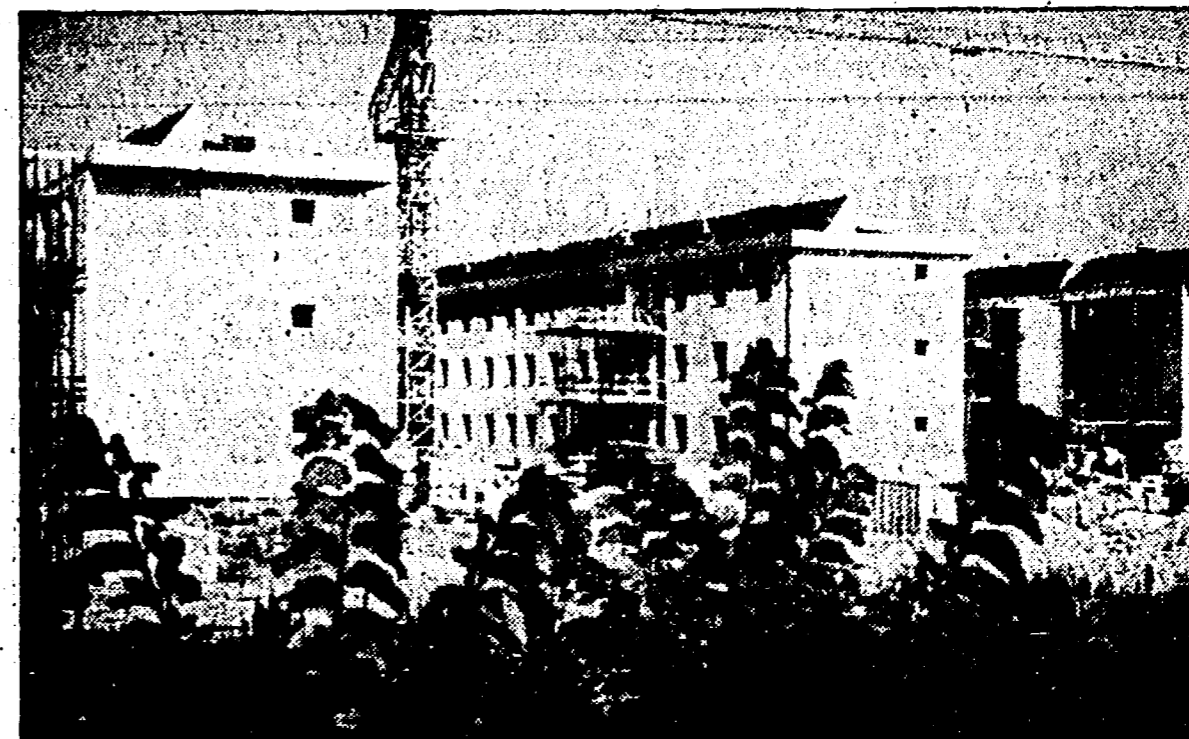
La possibilità di programmare i vari interventi riducendo i tempi morti della realizzazione e accelerando la costruzione degli alloggi permette di presentarsi sul mercato con tempi estremamente ridotti.

In una recente conferenza stampa l'Associazione regionale delle cooperative di produzione e lavoro ha chiesto alla Regione Toscana di ricorrere all'uso dell'istituto della concessione per accelerare l'iter burocratico e per garantire alle aziende edili interventi numerici più consistenti onde poter innalzare la capacità produttiva di ciascuna.

Le cooperative edili toscane si sono dichiarate disponibili a convenzionarsi con gli Enti locali, prefissando il prezzo degli alloggi, e a terminare i lavori di costruzione nel giro di 18 mesi. Non si chiede all'Ente locale un rapporto preferenziale, ma di confrontarsi su proposte concrete per risolvere il problema casa.



**consorzio  
regionale  
etruria**



Consorzio Regionale «ETRURIA» case esolaris nel comune di S. Vincenzo (LI)

**UFFICI**

VILLA SALINGROSSO  
50056 Montepulciano (Arezzo)  
Via del Gallo, 9  
(0577) 51.91.78 - 51.41.18  
50063 EMPOLI (FI)  
Via Cavour, 43 int.  
(0571) 70.922  
58022 FOLLIGNA (GR)  
Via Palermi, 50/51  
(0566) 40.232  
56010 NODICA DI VECCHIANO (PI)  
Via Traversagna Sud, 30  
(050) 804.321

**DIVISIONE  
PREFABBRICATI**

**STABILIMENTO  
EDILIZIA ABITATIVA**  
58023 GAVORRANO (GR)  
S.S. Aurelia km 200  
(0566) 81.630

**STABILIMENTO EDILIZIA  
INDUSTRIALE E SCOLASTICA**

56010 NODICA DI VECCHIANO (PI)  
Via Traversagna Sud, 30  
(050) 804.321

**INSIEME**

con gli Enti locali da 60 anni operiamo nei settori dell'edilizia abitativa, scolastica, sociale, industriale e delle infrastrutture ecologiche.

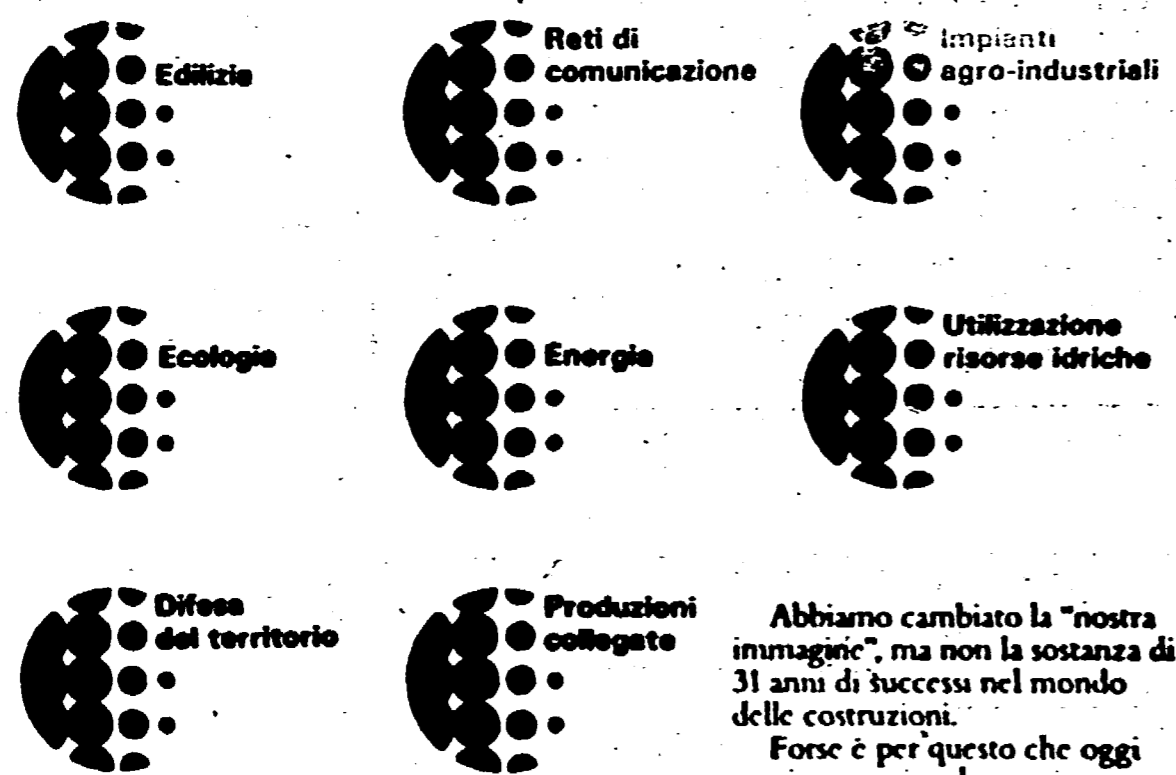
**INSIEME**

a tre aziende a Partecipazione statale abbiamo realizzato, nell'ambito del piano decennale della casa, un programma sperimentale per il contenimento energetico e l'uso dell'energia solare, considerato il più avanzato in Europa.

**INSIEME**

ai nostri 650 soci siamo impegnati nel processo di industrializzazione dell'edilizia.

**Ci siamo fatti in otto  
per risolvere ogni problema  
di costruzioni.**



**Costruisce tutto: anche un nuovo modo di vivere l'ambiente.**

SEDE SOCIALE: 47100 FORLÌ - Via P. Marconi 10 - Tel. 0543/34353 - Telex 550811 CONSCO - Codice Incepri n. 0114229040

**METALFORME**

**MACCHINE E FORME METALLICHE  
PER PREFABBRICATI IN CEMENTO**

MODENA - VIALE CADUTI SUL LAVORO, 259  
(Vill. ind. Modena Est) - Tel. 059/361.293-370.005



**COOPERATIVE RIUNITE EDILI IDROSANITICHE**  
42044 GUALTERRI (PR) - Tel. 0522/884748

**OLTRE 50 ANNI DI CRESCITA  
PIÙ OCCUPAZIONE, PIÙ PRODUTTIVITÀ**

**CONVEGNO**

Lunedì 12 ottobre, ore 9,30 presso la Sala Convegni del Palazzo degli Affari del SAIE (Bologna, Piazza Costituzione, 6), si terrà il Convegno organizzato dal Consorzio Poroton Italia, sul tema:

**Evoluzione del laterizio: teoria e realtà dell'isolamento termico.**

Nel corso del Convegno saranno svolte le seguenti relazioni:  
-Effetto dell'umidità sulla conduttività termica dei materiali isolanti e da costruzione- (ing. C. Bianchi, del Politecnico di Milano);  
-Le caratteristiche termiche degli edifici: significato delle certificazioni e prestazioni reali- (prof. P. Bondi, E. Cirillo, N. Cardinale, dell'Istituto di Fisica Tecnica dell'Università di Bari).

A cura della Sezione Murature dell'ANDIL saranno illustrati gli studi e le ricerche in atto da parte della Sezione stessa al fine di migliorare le prestazioni del laterizio da muro.

**POROTON® il termolaterizio®**  
Consorzio POROTON Italia - C.so Palladio 147 - Vicenza - Tel. 0444/45796

**esperienza  
del costruire**



**COOPERATIVA  
EDILE  
REDUCI  
& PARTIGIANI  
PIEVEQUINTA  
FORLÌ**

**EDILIZIA INDUSTRIALE**

Sitos in C.A., Edifici Industriali, Ponti stradali, Viadotti

**EDILIZIA CIVILE**

Edilizia abitativa in genere, Ristrutturazioni

**EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA  
IN C.A.**

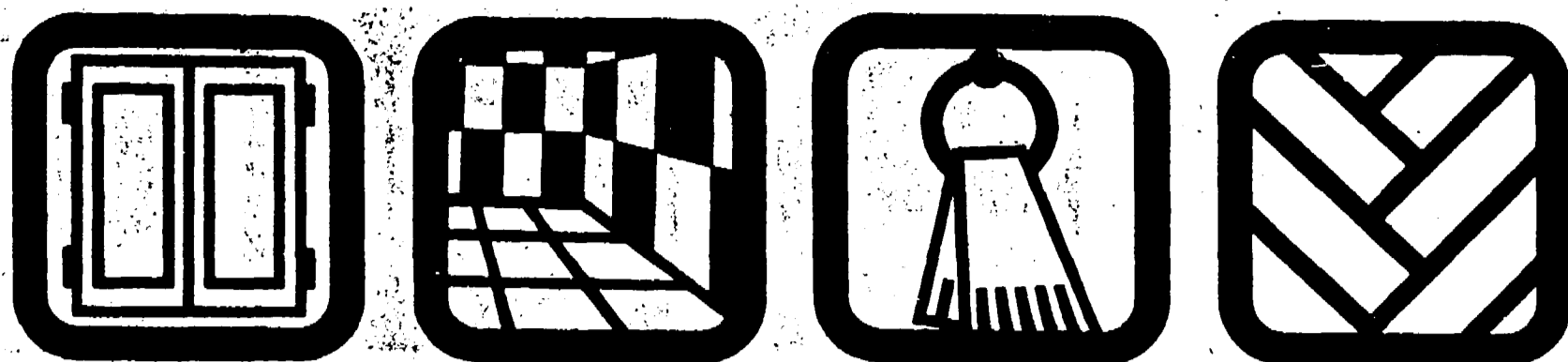
Scuole, Istituti, Strutture Sociali e del tempo libero

**CARPENTERIA METALLICA**

Edifici industriali, commerciali, direzionali, pedigioni fieristici, Mense, Strutture sportive e di civile abitazione

FORLÌ - Via L. Galvani, 6-8-10 (zona industriale)  
Telefono 0543/720348 r.a.

FIRENZE - Via F. Valori 7 - Telefono 055/571638



# L'edilizia nella tempesta L'Europa cerca un tetto

**Il problema della casa sta assumendo dimensioni «planetarie» - Anche nei Paesi ricchi cala il numero delle costruzioni - Inghilterra: 5% in meno; Francia: segni di malessere; Olanda: prosegua la stagnazione; Belgio: scendono del 10% gli investimenti - Complesse le ragioni della crisi**

I segni di malessere sono diffusi. Da ogni parte dell'Europa arrivano notizie sempre più allarmanti. La crisi, che ancora un anno fa aveva appena sfiorato i bordi delle economie ricche, ha investito adesso in pieno l'edilizia.

La recessione, in questo vitale settore, non rappresenta più infatti solamente un argomento per dispute fra studiosi ma il capitolo centrale di una crisi che sta mettendo in discussione i bastioni di una concezione ottimismo - quasi arrogante - dello sviluppo - ininterrotto la quale, come tutti ricorderanno, ha segnato gli anni Sessanta e buona parte dei Settanta. Quale la situazione? Al SAIE, la Fiera internazionale dell'edilizia che si apre domani a Bologna, hanno tentato di sintetizzarla in queste brevi note:

**ITALIA** - Alla fine dell'anno scorso si è assistito ad una modesta evoluzione degli investimenti in edilizia, dovuta però esclusivamente allo sviluppo delle operazioni di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente. Il valore delle nuove acquisizioni commesse all'estero da imprese italiane è stato l'anno scorso di poco inferiore ai tremila miliardi, confermando la situazione del 1979 in termini monetari, mentre in termini reali si è registrato un calo pressoché equivalente alla perdita di valore reale della lira. L'anno scorso i costi di costruzione degli edifici residenziali sono aumentati del 25 per cento (27,5% in più il costo dei trasporti, 27,3% quello dei materiali, 22,3% quello per la manodopera). I tassi d'interesse hanno raggiunto il 25-28 per cento

per il credito a breve termine e il 18-20 per cento per il credito fondiario.

**INGHILTERRA** - Il settore delle costruzioni, in mano pubblica per buona parte, ha risentito della politica "privatistica" del governo: la produzione è diminuita del 5 per cento l'anno scorso (dell'8 per cento il settore pubblico). La previsione per quest'anno è di un altro 7-9 per cento in meno, cui dovrebbe aggiungersi un ulteriore calo dell'11,5 per cento nel 1982.

**FRANCIA** - L'attività economica ha registrato un peggioramento nella seconda parte del 1980. Anche se (grazie a un certo sostegno delle costruzioni multifamiliari soprattutto secondarie) gli inizi di nuove abitazioni dovrebbero ridursi in modo trascurabile, il calo complessivo della produzione potrebbe superare quello dell'anno passato.

**OLANDA** - Per stimolare l'occupazione in edilizia, il governo ha annunciato che la costruzione di abitazioni sociali sarà notevolmente aumentata. Per quest'anno e per il prossimo, comunque, si prevede un proseguimento della stagnazione e il permanere della disoccupazione su livelli elevati.

**BELGIO** - Il settore in-



dustriale che più ha risentito dell'aumento della disoccupazione è quello dell'edilizia. Si prevede per quest'anno un calo sensibile degli investimenti (10 per cento) data la netta diminuzione della domanda privata di abitazioni nuove.

**SPAGNA** - Nella seconda metà dell'anno scorso si è assistito a una ripresa dell'attività edilizia dovuta al-

l'aumento degli investimenti pubblici. Il governo ha varato un programma di 30 mila alloggi sociali d'immediata realizzazione, investendo 48 miliardi di pesetas.

Ecco, questo il quadro che la Fiera di Bologna ha voluto offrire in termini indicativi a tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono interessati al

problema delle costruzioni. Da questo quadro, sia pure sommariamente descritto, risulta con sufficiente chiarezza una cosa: che l'Europa intera si trova ormai coinvolta in una crisi difficile che reclama non solo analisi precise ma una straordinaria capacità d'intervento.

Il disagio, d'altra parte, non viene segnalato solo

obiettivo importante, condensando molte di queste ambizioni.

Lo sviluppo tumultuoso dell'edilizia registrato nell'immediato dopoguerra e proseguito ininterrottamente per tutto il decennio Sessanta trova dunque la sua spiegazione non solamente nelle distruzioni provocate dal conflitto ma in una diffusa crescita delle esigenze. Per dirla in altre parole, l'Europa si è trovata cioè a fare i conti con società diverse, più mature, più consapevoli, più determinate nel proseguire propositi di riscatto. La crisi provocata dall'aumento del petrolio ha però scompaginato le carte di molti Paesi.

L'Europa, che sembrava lanciata verso traguardi di generale benessere, si vede costretta oggi a rimeditare i propri piani. Per quanto riguarda il bene casa, si sta interrogando sulle strade da battere per garantire a tutti, e in particolare alle nuove generazioni, un tetto. La lievitazione dei costi impone infatti una pausa di riflessione. La ricerca di soluzioni adeguate, capaci cioè di riportare da una parte entro confini economici la casa (ci riferiamo naturalmente ai confini di chi dispone di redditi da lavoro) e, dall'altra, di mobilitare il risparmio privato e pubblico per una politica di rilancio dell'edilizia, sta impegnando operatori, studiosi, amministratori pubblici. Il SAIE, per il prestigio di cui gode sul piano nazionale e internazionale, rappresenta certamente una occasione importante per avviare e approfondire questa riflessione. Il confronto di mezzi, di proposte, di idee risulterà dunque prezioso per chiunque operi nel settore.

42046 Reggole (Reggio E.)  
Telef. 828.129

**MR**  
COOP. MURATORI REGGIOLO

Soc. Coop.

**MURATORI di REGGIOLO**

Impianti calcestruzzo di:  
REGGIOLO, telefono 828.129 - GUALTIERI, telefono 834.344

Costruzioni civili e industriali - Cemento armato  
Rivendita materiali edili per pavimenti e rivestimenti  
Calcestruzzo confezionato in autobetoniere

**Interpellateci!**

Appartamenti da vendere a GONZAGA - MOGLIA e REGGIOLO in villette abbinate a schiera.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

**UNITA' VACANZE**

MODENA - Via C. Menotti, 339 - Tel. (059) 313.191

ROMA - Via de' Trovati, 10 - Tel. (06) 49.50.14/29.31.331

**STRI** Macchine per l'edilizia e pavimenti

s.n.c. di TREVISI & C.  
MODENA - Via C. Menotti, 339 - Tel. (059) 313.191

battenti piastrelle

baby vibratore a due velocità

VISITATECI AL PADIGLIONE «3» STANDS 101-102

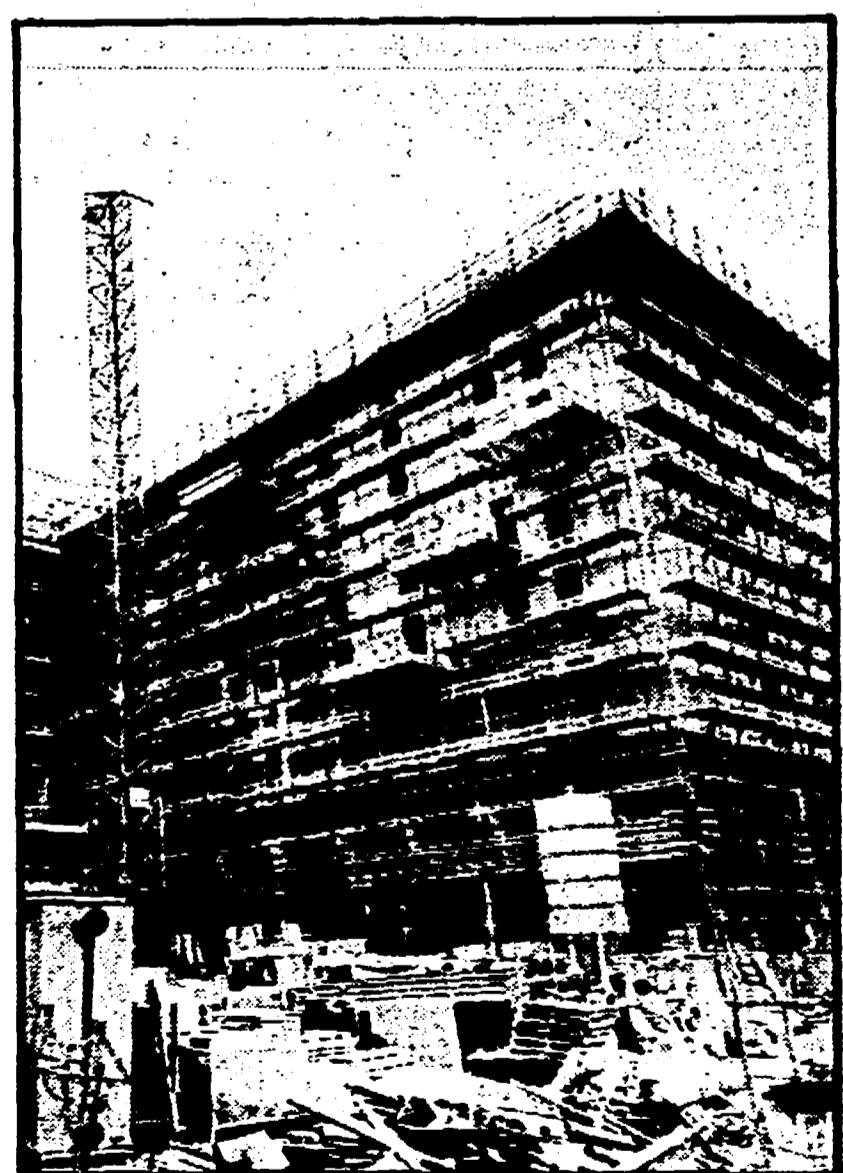
## Gli sfratti (40.000) spia di una crisi più generale

**Il dramma di chi non sa più dove andare a sbattere la testa - Gli affitti «sommersi» di chi è costretto ad accettare il «nero» - Quanti sono i casi clandestini?**

Quanti? Dicono quarantamila ma forse sono di più, molti di più. Gli sfratti stanno occupando le prime pagine di giornali segnalando non solo il dramma di famiglie che si trovano improvvisamente sulla strada ma la crisi dell'edilizia e, insieme ad essa, il fallimento politico di chi in tutti questi anni ha diretto il Paese senza riuscire a ridare respiro ad un settore trainante dell'economia nazionale. Anche la legge dell'equo canone, concepita con l'intenzione di mettere ordine nella giungla degli affitti (dove c'era chi, per una serie di ragioni godeva del privilegio di pigioni modeste, senza magari averne il titolo sociale, e chi invece era costretto a pagare cifre decapogiro), è finita sulle secche di questo fallimento.

Una regolamentazione dei canoni di affitto più equa — in rapporto alle novità maturate dalla società italiana anche per quanto riguarda la casa — avrebbe comportato infatti una strategia di largo respiro per l'edilizia abitativa. Si trattava, insomma, di definire, insieme ad una legislazione sulle pigioni, pure il quadro dentro il quale attuarla, attraverso un piano di sviluppo delle costruzioni. L'esigenza sicuramente nel momento in cui si è elaborata la legge sull'equo canone era presente a tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Purtroppo, alle promesse solennemente espresse, non si è dato seguito. Anzi, le difficoltà del settore si sono trasformate ben presto in crisi, tanto che adesso siamo, come rileva il responsabile casa del PCI, Lucio Libertini, al dramma.

Il numero delle abitazioni costruite è calato sensibilmente mentre ne è aumentata considerevolmente la domanda.



D'altra parte sulla domanda era difficile farsi illusioni tenuto conto che milioni di italiani attendono da una eternità di potere disporre di un alloggio più decoroso e che ogni anno si formano 300.000 nuove famiglie. Il risultato di questo fallimento — che ha radici profonde e non può certo essere imputato solo all'ultimo governo — è rappresentato dalla situazione di disordine dell'intero settore edilizio, dove il dramma degli sfrattati si accompagna con la pratica paralitica dell'iniziativa pubblica e privata.

Ci vogliono case, tante case. Questa la conclusione a cui arrivano tutti coloro che, sia pu-

re da punti di vista diversi (dove i punti di vista, si capisce, esprimono interessi diversi), mettono mano all'angoscioso problema degli sfratti che sta dilagando in Italia investendo prima di tutto i grandi centri ma anche i bordi dei piccoli. L'equo canone, infatti, rischia di essere travolto dalle ondate di speculazione provocate da un mercato in cui l'equilibrio fra domanda ed offerta si è rotto da un pezzo.

I cartelli con la proposta di affitto sono scomparsi dai portoni degli stabili. Nessuno, in teoria, offre gli appartamenti in affitto. In pratica, si stipulano ancora contratti solo che spesso l'inquilino si presenta

al «tavolo della trattativa» con le mani legate. Chi ha il coltello per il manico (l'appartamento) impone le sue condizioni: prendere o lasciare. O si accetta, insomma, il «nero» o niente da fare. Molti sfratti hanno alle spalle storie di ricatti. La cronaca ha offerto a questo proposito un campionario molto ampio.

Ma quanti sono i contratti di affitto che sono passati sotto queste forche caudine e di cui non si sa nulla. Quante sono, cioè, le situazioni «normali», che non hanno meritato un cenno sui giornali perché non si sono trasformate in «casi», e quindi non hanno fatto notizia, che portano il segno della violazione (silenziosa ma non per questo meno significativa) della legge sull'equo canone? Nessuno naturalmente è in grado di dirlo oggi così come nessuno è mai stato in grado nel passato, recente e lontano, di fare il censimento dei doppi contratti cui l'inquilino doveva sottostare una volta per favorire l'evasione fiscale del padrone di casa.

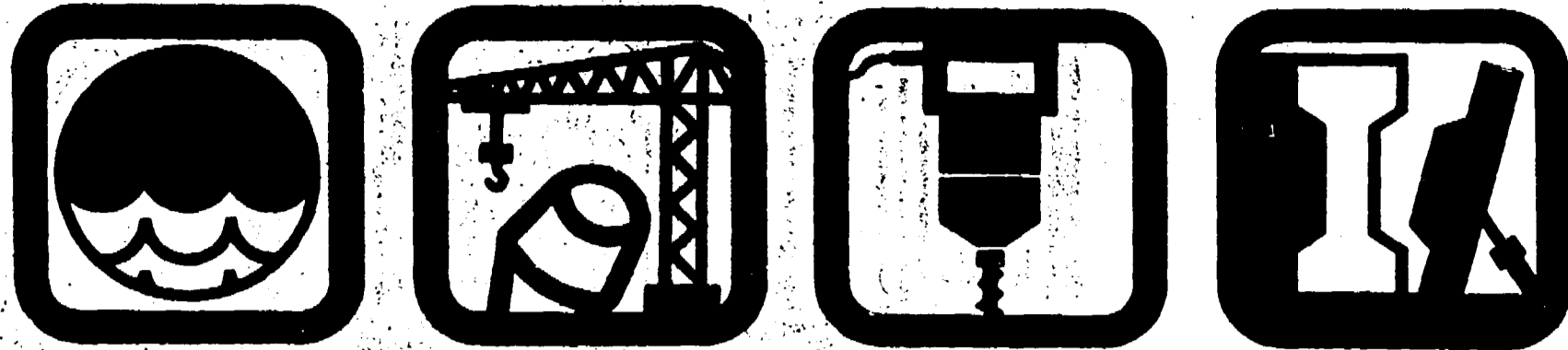
Gli sfratti, dunque — problema sociale ed umano — rivelano, assieme alle storie drammatiche di molte famiglie colpite (e costrette spesso, dopo avere magari passato una vita nella medesima casa, e fare fagotto senza sapere dove sbattere la testa), la più generale crisi di un settore che le classi dirigenti del nostro Paese hanno sempre considerato solo come riserva di caccia del capitale in cerca di facili profitti e non come fabbrica di un bene essenziale da mettere a disposizione al costo più basso.

Molte cose, si dice, oggi sono cambiate. I tempi delle vacche grasse della speculazione sono finiti. Può darsi. Ma è un caso se, insieme a questi tempi, rischia di finire pure l'edilizia?

Realità

Facciamo insieme stabili industriali, impianti di smaltimento rifiuti solidi, prefabbricazione per l'edilizia abitativa e scolastica, manufatti ceramici, carpenteria metallica in genere, impianti industriali chiavi in-mano, tecnologia da esportare. Facciamo insieme

**Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna s.r.l.**



# Neanche un mese per una casa di dodici alloggi

REGGIO EMILIA — Da parecchi anni si parla di innovazione dei processi costruttivi in edilizia ed ancora, molto spesso, si rischia di smarrirsi in dibattiti introduttivi. Anche per questo, forse, di esperienze significative nel settore se ne fanno poche. La domanda principale resta quella dell'economicità, riduzione dei costi a parità di qualità. Ci sono tanti modi di intenderla ed altrettanti modi di ricercarla: a livello di progettazione, programmazione e controllo del ciclo edilizio, materiali e tecnologie impiegati.

Un'impresa quale Coopsette, 900 addetti, una presenza plurisettoriale — edilizia e strade, prefabbricazione, infissi, arredamenti, produzioni speciali — si trova naturalmente al centro della tematica inerente l'industrializzazione del ciclo edilizio e, come suo aspetto particolare, la prefabbricazione. Economia di tempo, razionale organizzazione del cantiere: ecco un importante momento per la riduzione dei costi, un terreno su cui un'impresa del tipo Coopsette, articolata ed al tempo stesso orientata ad offrire sistemi costruttivi, vede valorizzate le proprie capacità.

La cooperativa reggiana sta fornendo un'interessante risposta in questo senso, adottando una tecnica in cui gli elementi del sistema strutturale — travi, pilastri, solai — sono prefabbricati in stabilimento e si prestano ad un agevole assemblaggio in cantiere con po-

**Coopsette ha predisposto un sistema per una casa industrializzata, significativa tappa di un discorso di riduzione dei costi dalle molte facce. Dentro l'abitazione moderna**



che e semplici operazioni; il vano scala, anch'esso prefabbricato, è concepito con funzione di irrigidimento del sistema strutturale. Blocchi-bagno finiti e corredati di finiture ed impianti vengono agevolmente posizionati all'interno dell'edificio.

Un rigoroso lavoro di progettazione «a monte» si traduce in una razionale e trasparente organizzazione del cantiere. Il «lego» del

procedimento costruttivo consente ad una squadra addestrata di 3-4 uomini di allestire un alloggio in due giorni, 12 alloggi in 20-22 giorni. A questo livello, il costo tempo si riduce in modo drastico, soprattutto se si produce senza interruzioni, su serie ampie e relativamente standardizzate.

Questo sistema, impiegato al momento solo in alcuni anche se significativi in-

terventi, consente una notevole flessibilità di impiego e stimola ad un modo nuovo di concepire l'abitazione: un prodotto principalmente dotato di elevato valore d'uso piuttosto che di sofisticate e sovrabbondanti caratteristiche estetiche. Le costruzioni dovrebbero fornire il massimo di economicità in relazione alla loro gestione. Invece il costo di gestione della casa

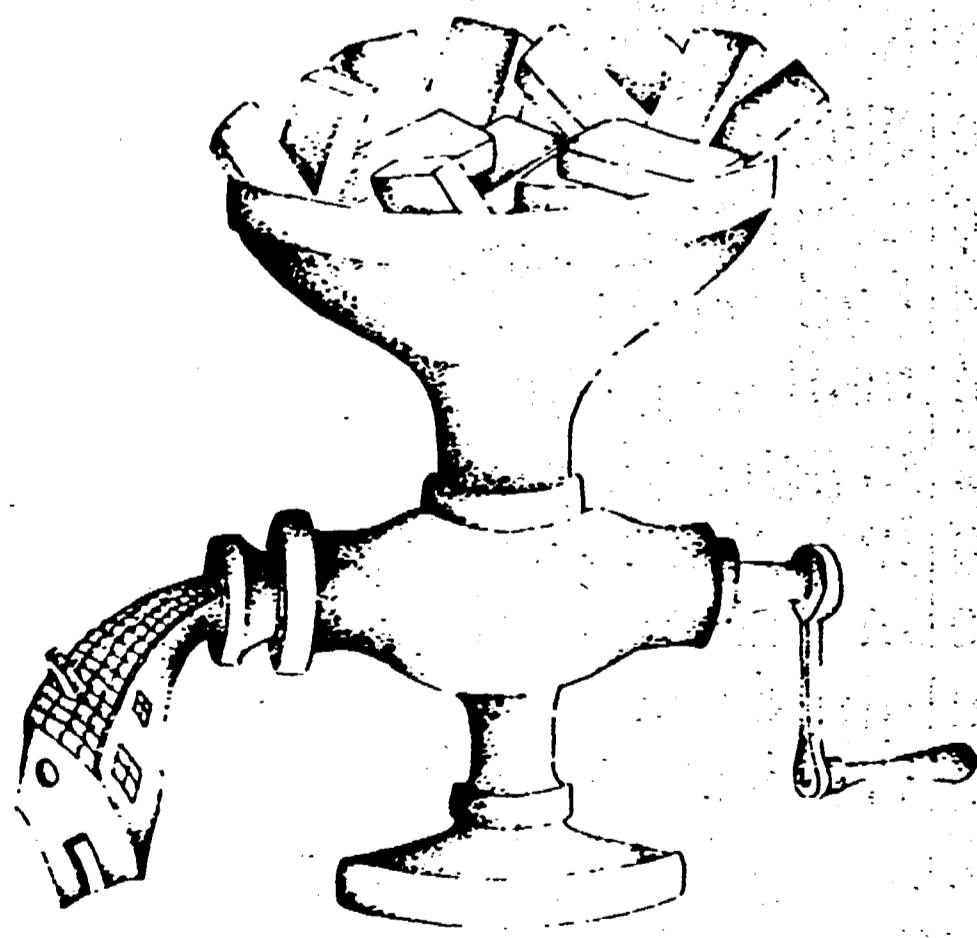
sconta oggi una continua lievitazione. Esempio tipico è quello delle dispersioni di energia e del contemporaneo elevato costo di approvvigionamento dell'energia «tradizionale».

Nuove tecnologie incorporate in un edificio possono contribuire a ridurre il costo di gestione: è il caso delle tecniche di sfruttamento dell'energia solare. Coopsette sviluppa, in questo campo, un progetto di edilizia solarizzata; edifici attrezzati con muratura esterna a cui è anteposta una lastra di captazione in modo da formare un'intercapedine. L'aria contenuta in quest'ultima, riscaldata dal sole, viene immessa nell'edificio attraverso appositi fori. Questa tecnica denominata del «muro di Trompe», viene applicata dopo varie sperimentazioni ad un insieme di 48 alloggi in corso di costruzione a Genova-Voltri.

Uno degli aspetti più interessanti di un'impresa tipo Coopsette consiste nel fatto di non richiudersi nella propria esperienza e di non ritenere di aver definito le sue capacità (la sua offerta) una volta per tutte, bensì di ricercare la collaborazione con gli altri operatori, con gli stessi destinatari del prodotto.

La filosofia dell'impresa autogestita — uscire dal limite dei propri interessi particolari, dare una nuova razionalità all'incontro tra domanda ed offerta sul mercato — comincia così a tradursi in concreti modi di operare.

## costruire case



**non è facile...**

**COVECAB**

• PROGETTAZIONE • CAPITOLATI • COMPUTI • APPALTI • DIREZIONE LAVORI E COLLAUDI  
ASSISTENZA LEGALE AMMINISTRATIVA E FINANZIARIA • CONSULENZA FISCALE E SOCIETARIA • PIANIFICAZIONE URBANA • RICERCHE E ANALISI SUL SETTORE EDILIZIO

80 COOPERATIVE ADERENTI

CONSORZIO VENEVO COOPERATIVE DI ABITAZIONE VIA LALLO MARGHERA (VENEZIA) LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE

## Tempi di costruzione dimezzati con i pannelli Unicoop

L'UNICOOP s. coop. r.l. opera da decenni nel settore edile con le proprie divisioni laterizi, prefabbricazione civile, strade ed urbanizzazione, costruzioni, impiegando oltre 600 dipendenti e con un fatturato conseguito nel 1979 di 23 miliardi.

Dal maggio 1978 l'UNICOOP produce nel proprio stabilimento di Correggio (RE) il pannello portante «tipo Pica». Nei due anni sin qui intercorsi sono stati prodotti e montati pannelli per 550 alloggi per diverse tipologie di fabbricati, a torre, in linea, a schiera, lavorando lo stabilimento con 18 operai addetti alla produzione e 10 tecnici impiegati nelle funzioni: tecnica, produzione, montaggio e commerciale. L'impegno dell'UNICOOP in questi anni è stato quello di fornire un pannello sufficientemente flessibile e tale da consentire di mantenere un agevole rapporto con il mercato della domanda del bene-casa e da rappresentare un contributo al superamento di alcuni problemi legati alla pianificazione e alla gestione dei processi produttivi di cantiere.

La fornitura all'impresa prevede la presentazione di una offerta articolata, comprendente il prodotto servizio oggetto finito, oppure di sottogruppi di caso, essendo anche parte integrante dell'offerta costituita da un programma temporizzato delle fasi di fornitura o assemblaggio.

Per il mt. come per altri sistemi un ruolo decisivo lo esercitano prescritti qualificati come l'ente pubblico, i progettisti, l'utenza organizzata in cooperative di abitazione. Ed è appunto a loro che noi intendiamo rivolgerci.

Alla cortese attenzione di chi la CASA la:

a) costruisce (impresari edili),

b) progetta (tecnici e progettisti),

c) compra (Coop. di abitazione - enti pubblici),

d) vende (Immobiliari).

La nostra interpretazione della casa tiene conto delle esigenze di tutti voi che a questo bene importante vi avvicinate con scopi ed interessi diversi.

Costruire in prefabbricato oggi è una necessità, ma con un prodotto che dia le stesse garanzie e gradi di finitura a cui ci siamo ormai tradizionalmente abituati (il tutto a costo inferiore e in tempi brevissimi).

Per questo il pannello portante Sistema PICA, prodotto dalla UNICOOP, utilizza materiali tradizionali quali: un paramento esterno in laterizio con mattona a faccia vista sabbata o liscia (con anche la possibilità di rivestimento plastico colorato) e internamente uno strato di calcestruzzo alleggerito isolante e facilmente chiodabile.

L'alto grado di flessibilità del piccolo modulo (il mattone 25 x 7) permette di adottare facilmente progetti pensati e finalizzati per strutture diverse dal nostro sistema strutturale con risultati estetici assolutamente compatibili con un qualsiasi edificio costruito con tecniche tradizionali (la soluzione da intonacarsi non è assolutamente distinguibile).

L'impresa può quindi costruire in tempi brevissimi e a prezzi bloccati risolvendo i suoi problemi di organizzazione di cantiere, di manodopera qualificata, e aumentare enormemente le sue capacità imprenditoriali. I tempi di costruzione vengono più che dimezzati (almeno per quanto concerne il grezzo strutturale) e ciò permette di limitare al minimo le sorprese per l'aumento continuo dei costi dei materiali e della manodopera.

L'organizzazione del cantiere viene molto semplificata perché ricondotta ad un cantiere di assemblaggio di componenti prefabbricati e tutte le operazioni successive ne beneficiano ulteriormente perché pensate e programmate in fase di progettazione.

## CCV - CONSORZIO COOPERATIVE VIRGILIO

**UNA REALTÀ DELLA COOPERAZIONE DI PRODUZIONE E LAVORO IN LOMBARDIA**

**50 MILIARDI DI FATTURATO ANNUO**

**QUALITÀ ED ECONOMICITÀ**

CASE, SCUOLE, INDUSTRIE, OPERE PUBBLICHE

TRA I NOSTRI COMITATI ENTI LOCALI COOPERATIVE DI ABITAZIONE

**LE 22 IMPRESE COOPERATIVE ASSOCIATE GARANTISCONO UNA GIUSTA RISPOSTA AD OGNI VOSTRA ESIGENZA**

MILANO VIA V. MARGHERA TEL. (0376) 323272-364423  
MILANO VIA S. GREGORIO TEL. (02) 2716220-2719295

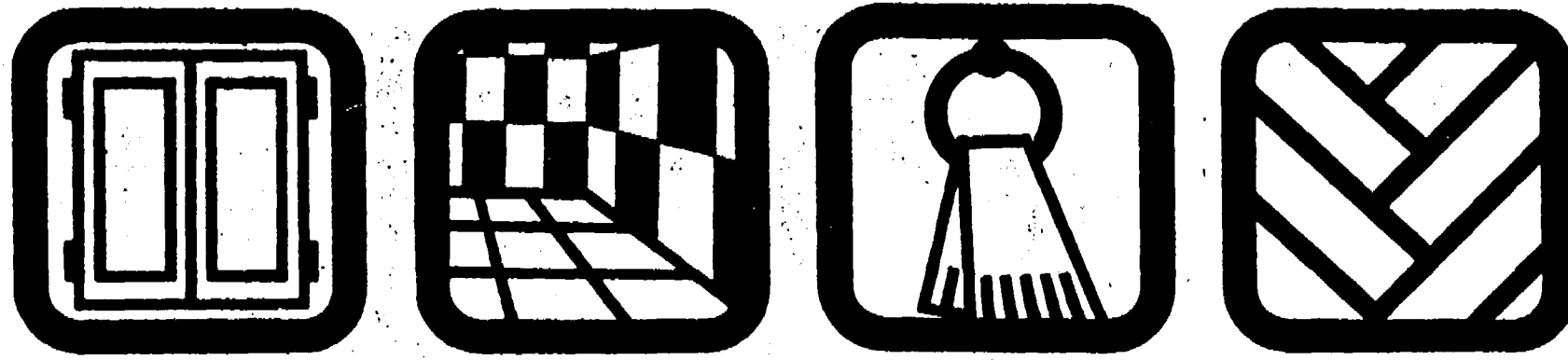


**Forse mentre stai lavorando sei circondato da Edilfornaciai**

DIVISIONE INDUSTRIALE  
40129 Bologna  
Via Anzavoglia, 100/5  
(051) 320053

DIVISIONE EDILE  
40055 Castenaso (BO)  
Via XXV Aprile 10  
(051) 788244

**edilfornaciai**  
PRESENZA RASSICURANTE



# Case popolari: che fare per aiutare tante famiglie

**BOLOGNA** — Anche quest'anno, in occasione del Salone Internazionale dell'Edilizia, vengono riproposti all'attenzione dell'opinione pubblica temi e problemi di un settore che sta rappresentando il banco di prova sul quale dovrà misurarsi, specialmente in questi mesi, la capacità di operare di tutte le forze politiche, ciascuna, evidentemente, secondo il ruolo che esercita in sede locale e nazionale.

Il «governo dell'edilizia», infatti, deve costituire un punto essenziale di riferimento per governare il Paese allo scopo non soltanto di superare il momento emergente e drammatico legato agli sfratti e alle scadenze contrattuali, che stanno assillando migliaia di famiglie, ma per attuare, dopo anni di ritardi, la riforma di tutto il settore dell'edilizia residenziale pubblica, facendo perno, da un lato, sulle norme di programmazione fissate dal piano decennale del 1978 e, dall'altro, sulle innovazioni istituzionali che sono state introdotte nel nostro ordinamento con l'attuazione delle Regioni e del decentramento di numerose funzioni politico-amministrative prima attribuite allo Stato.

Attuazione dell'ordinamento regionale e riforma del settore dell'edilizia residenziale pubblica sono, infatti, due ob-

iettivi fra loro strettamente legati per la dimensione sempre più estesa che il problema dello sviluppo e della gestione del patrimonio pubblico di abitazioni sta assumendo in questi anni, da quando cioè il «bene pubblico casa» non rappresenta più puramente e semplicemente lo «strumento dell'abitare», ma va sempre più caratterizzandosi come fattore primario per la soluzione di molti problemi dell'attuale società.

A mano a mano, infatti, che diventano operanti gli strumenti di governo locale posti in essere a seguito dell'attuazione delle norme sull'ordinamento regionale, si va sempre facendo più stretta ed evidente la correlazione funzionale che deve esistere fra tutti i diversi servizi (sanitari, trasporti, scuole, ecc.) che le istituzioni predispongono per i cittadini. A questo fine è determinante la collocazione che viene ad assumere il servizio casa, e, quindi, la presenza di uno strumento idoneo ad assolvere alle funzioni che si collegano a questo servizio.

Riteniamo che i concetti qui sinteticamente riportati possano costituire validi presupposti per la definizione del ruolo che, nel contesto pubblico, debbono avere gli IACP, ferme restando le competenze previste dal DPR 616 per quanto concerne le funzioni

## L'esperienza degli IACP di Bologna Per i primi mesi del 1982 pronti altri 447 alloggi L'impegno per il «riscatto» L'obiettivo della riforma del settore

ed i compiti dei comuni, cui non può rimanere certo estranea la stessa materia della gestione ed avendo sempre presente l'obiettivo fondamentale di creare strumenti efficienti ed adeguati alle reali esigenze del settore.

Lo IACP di Bologna, dal canto suo, ha sempre cercato, in questi anni, di condurre la propria attività in modo da soddisfare, anche in assenza della riforma, queste esigenze, attraverso un costruttivo rapporto con la Regione Emilia-Romagna, i Comuni e le altre istituzioni per portare avanti tutte le iniziative tese a valorizzare il patrimonio abitativo pubblico e per migliorarne costantemente la funzione.

Questa attività si è concretizzata sia nella realizzazione di programmi costruttivi, sia nello sviluppo di un insieme di rapporti tesi a migliorare la gestione degli alloggi attraverso un positivo e costante

rapporto di partecipazione e collaborazione con l'utenza e le sue istanze rappresentative.

Per quanto riguarda l'attività costruttiva, si prevede che nei primi mesi del 1982 l'istituto di Bologna disporrà di altri 447 alloggi che andranno ad aggiungersi a quelli degli ultimi due anni durante i quali sono stati messi a disposizione dei comuni per l'assegnazione 571 unità immobiliari (compreso il centro storico di Bologna) e 126 sono state assegnate a riscatto. L'attuazione dei programmi di manutenzione straordinaria rappresenta un altro punto qualificante dell'attività dell'istituto: per il 1981 l'impegno finanziario supera gli 8 miliardi e 400 milioni con un incremento del 94 per cento rispetto all'anno precedente.

I programmi di manutenzione risultano attribuiti per quasi 2 miliardi e 600 milioni alla manutenzione ordinaria



programmata ed al pronto intervento, mentre per la manutenzione straordinaria, è stata prevista, sempre per il 1981 (e gran parte delle opere sono in corso di realizzazione), una spesa di 4 miliardi e 300 milioni. Per gli alloggi del comune di Bologna, in gestione allo IACP, si ha uno stanziamento complessivo di circa un miliardo e mezzo.

Fra le attività prioritarie vi è inoltre da segnalare — oltre a quanto stato fatto per la regolarizzazione di numerose posizioni contrattuali, per l'elaborazione del regolamento dell'ospitalità e la mobilità sociale — l'impegno assunto per il «riscatto degli alloggi». Sono ad oggi sono stati stipulati oltre 550 appartamenti su un totale di 2.000 posizioni circa. Entro l'anno, dopo aver superato le numerose difficoltà iniziali per definire le diverse posizioni e le procedure, si prevede un'ulteriore accelerazione

nell'espletamento delle pratiche e la conseguente vendita di oltre 500 unità immobiliari; queste operazioni vanno ad aggiungersi alla vendita di alloggi assegnati a riscatto sin dall'origine ed alle stipule riguardanti locali vari e altre proprietà immobiliari per numero centinaia di atti.

A conclusione di questa nota, tuttavia, non possiamo non ribadire che nessuno può illudersi di risolvere autonomamente il problema dell'abitazione: né gli istituti case popolari, né i comuni. L'obiettivo della riforma complessiva del settore rimane sempre prioritario e la soluzione definitiva non può che essere ricercata nell'ambito delle leggi di programmazione di cui il piano decennale rappresenta certamente l'essenziale punto di riferimento.

**Alberto Masini**  
Presidente della IACP di Bologna

## A gonfie vele gli idraulici uniti in cooperativa

Non erano in molti, nell'ormai lontano 1964 a credere nell'associazionismo, in particolare il nostro, quello fra imprese artigiane. I contrasti sindacali, il mercato del lavoro, il reperimento delle materie prime, tutto era impastato per dividere: più era marcata la divisione nella categoria più «interessanti» erano i rapporti economici e politici con gli artigiani installatori.

Uscire dallo schema è stato tutt'altro che facile: commercianti che diffidavano le aziende edili che prediligevano l'artigiano solo fornitore di manodopera; sindacati di categoria che stentavano a darsi una linea d'interesse comune rispetto alle spinte corporative dei singoli. Nonostante tutto questo oggi si può affermare che il nostro disegno è ben tracciato ed evidenziato nel comparto produttivo in cui operiamo.

Certamente fra quei tredici installatori che a fatica compongono il numero per presentarsi davanti al notaio e creare il Consorzio, non tutti prevedevano lo sviluppo che negli anni a seguire l'associazionismo ha avuto nel nostro ed in altri mestieri dell'artigianato, anche se dove essere sicuramente forte in loro l'esigenza di unirsi per realizzare qualcosa che contasse.

Le tappe, puntuali e violente: nel 1968 si lasciano le elaborazioni teoriche con l'apertura di un magazzino; il

mondo commerciale ha un momento di disorientamento poi, fortuna per noi, non dà peso all'iniziativa, ci considera dei falliti in partenza. La categoria no: il bisogno di una più giusta considerazione del lavoro dell'installatore da sempre soffocato dagli interessi più diversi, si manifesta con sempre più forza, con idee nuove e centrate.

Nel 1972 si decide di fare la sede. Nel 1974 si apre. Da alcuni siamo considerati dei megalomani; fortunatamente per altri non è così ed in particolare per il governo della Regione che contribuisce in modo determinante alla realizzazione dei nostri programmi. A distanza di sei anni abbiamo bisogno di altri spazi per mostre e magazzini decentrati.

In questi anni, mentre ci dibattiamo nei problemi di tutti i giorni, diventiamo un preciso riferimento a livello nazionale. A livello sindacale si creano i centri delle forme associate per riportare a denominatore comune i problemi consortili dei diversi mestieri; a livello strutturale il CNIA (Consorzio nazionale impiantisti artigiani), che si dimostrerà determinante per dar ordine allo sviluppo dirompente dell'associazionismo degli installatori idraulici negli anni Settanta.

Oggi i problemi che ci stanno di fronte sono di diversa natura ma altrettanto importanti per il nostro futuro: dobbiamo consolidare lo sviluppo, penetrare in quelle

province dove è sconosciuto il momento cooperativo, perfezionare e sviluppare i meccanismi e gli strumenti economici a servizio dell'imprenditore.

Gli obiettivi: collocare i servizi che il Consorzio produce per le imprese installatrici in un contesto più ampio del comparto produttivo in cui operiamo: il calmieramento dei prezzi, la qualità del prodotto, le convenzioni con gli enti pubblici e privati, il servizio di manutenzione, la qualificazione professionale, la progettazione, l'acquisizione lavori, tutti temi che concorrono a dare risposte positive sulla formazione del bene casa. Certamente da soli ci troveremo inermi di fronte alla dimensione del problema ma aver fatto e fare la nostra parte ci dà forza per stimolare e coinvolgere tutte le componenti interessate al positivo sbocco della crisi dell'edilizia.

**Aicune note biografiche**  
CICAT - Consorzio fra imprenditori installatori impiantisti di condizionamento aria idraulici ed affini della Regione Emilia-Romagna.  
Società coop. a responsabilità limitata.  
Sede sociale: via Gazzani, 13 - CALDERARA DI RENO - Tel. 727.075 (5 linee).  
Aziende artigiane soci: n. 400.  
Dipendenti: n. 60.  
Materiali acquistati dai soci nel 1980: L. 16.400.000.000.  
Lavori distribuiti ai soci nel 1980: L. 2.260.000.000.  
Magazzini e uffici: via Gazzani, 13 - mq. 8000.  
Mostra - Arredo bagno: via Bizzarri, 10 - mq. 600.  
CCIA - Bologna n. 167411 - Canc. Trib. Bo n. 15270.



## PALE IDROSTATICHE CARRELLI ELEVATORI

**COMPACT**

**FAI COMPACT S.p.a.**  
UFFICI: 36025 NOVENTA VICENTINA (VI)  
Tel. 0444/887100 (15 linee) - Telex 480264 FAI

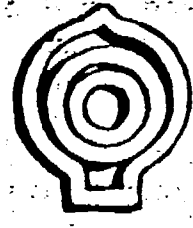


**esperienza  
e  
tecnologia**

**TERNE  
ESCAVATORI**



**FAI S.p.a.**  
36025 NOVENTA VICENTINA (VI) Italy  
Tel. 0444/887100 (15 linee) - Telex 480264 FAI



## TERCAS

**cassa di risparmio  
della provincia di teramo**

la banca di oggi che pensa al tuo domani

40 miliardi per l'edilizia in 4 anni che hanno consentito la costruzione di 12.000 vani  
patrimonio 13 miliardi  
depositi 540 miliardi

**TUTTI GLI SPORTELLI COLLEGATI IN TEMPO REALE**

Progettisti Costruttori Proprietari  
Non costruite e poi isolate.  
Costruite bene, costruite isolando con blocchi pieni supertermici

**Lecablock** BOLOGNA S.R.L.

1° Non è necessario realizzare una doppia muratura e collocare un isolante aggiuntivo sottoposta.  
2° Il suo componente principale LECA è un inerte leggero (derivato dai prodotti chimici e dalle lano minerali) fatto per durare nel tempo.  
3° È dotato di una buona massa adatta a conferire al muro la necessaria inerzia termica per assicurare un ottimo comfort anche d'estate.  
4° Infine, e non ultimo, il suo costo è inferiore a qualsiasi altro tipo di muratura o di soluzione alternativa.

Con le attuali restrizioni sul riscaldamento oggi si paga troppo alto il prezzo del calore per lasciare i termini da soluzioni improvvisate e microlastiche o di scarsa durata.

Tutti i materiali isolanti isolano. Ma quanti di essi sono veramente efficaci e duraturi nel tempo? La casa deve resistere e mantenere le sue caratteristiche che per sempre.

**SIATE ESIGENTI**  
Quando comprate o costruite una casa garantitevi costruite con i muri pieni in

**BLOCCHI PIENI SUPERTERMICI**

**Lecablock** BOLOGNA S.R.L.

PREFABBRICATI LEGGERI DI ARGILLA ESPANSA  
STABILIMENTO E AMMINISTRAZIONE: VIA E. NOBILI, 6  
40062 MOLINELLA (BO) TEL. (051) 88.18.05

ASSOCIATA A: A.N.P.E.L. ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
PRODUTTORI ELEMENTI LECA RICERCA E PROMOZIONE

La soluzione più efficace e intelligente dell'isolamento termico che vi permette - tra l'altro - di rispettare pienamente le da sola) le norme della Legge 373 sul contenimento dei consumi energetici negli edifici.

**rpa** Via del Colle 1A/1 - Fontana - Perugia  
Tel. (075) 79.247 79.248 - Teleg. RPA - Perugia

## Ricerche e progetti

Ricerche, progettazioni, calcoli, direzione lavori nei seguenti settori:

- Edilizia residenziale e sociale
- Urbanistica ed assetto del territorio
- Infrastrutture stradali e ferroviarie
- Pianificazione, ottimizzazione, progettazione di reti e sistemi di trasporto

RPA insieme con SOTECNI-Roma progetta la nuova metropolitana leggera di Torino e ha vinto il concorso di idee per i sistemi di trasporto alternativo ad Orvieto

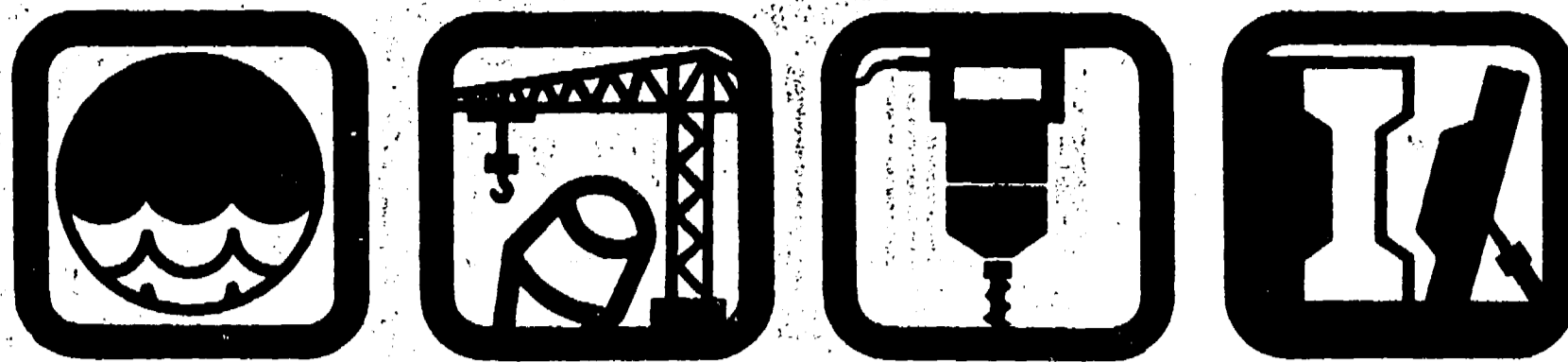
## IL NOSTRO LAVORO.

La CMB costruisce gli «spazi» per abitare, per crescere, per produrre, per circolare, per curarsi, per vivere. Costruire significa intervenire sul territorio e creare una dimensione adeguata alle nostre necessità, rispettando le condizioni naturali. La CMB mette a disposizione della collettività una capacità complessa di dare risposte e soluzioni tecnologiche alla trasformazione creativa dell'ambiente: questo è il nostro lavoro.



41012 Carpi (MO) Tel. 059/449111  
36135 Biadene (VI) Tel. 0445/22789  
60148 Roma Tel. 06/49411  
60180 Cantuzano Tel. 0561/17171

**CMB**  
cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.r.l.



Importante risultato ottenuto in Lombardia

## E' la Regione che paga i progetti

A colloquio con l'assessore regionale Oreste Lodigiani - Tre istituti di credito finanzieranno gli interventi previsti - Apertura anche alle imprese private

MILANO — Nel momento in cui si discute di un rilancio in grande stile dell'iniziativa sulla casa, mentre si fanno e rifanno progetti e piani, si parla di finanziamenti; mentre forze politiche, operatori del settore, Enti locali cercano le strade per ridare vita a un meccanismo che perde continuamente colpi, la Regione Lombardia può vantare un primo significativo risultato. È di questi giorni il raggiungimento di un accordo fra la Regione e un gruppo di istituti di credito per il finanziamento di alcuni progetti che si tradurranno in migliaia di alloggi da costruire in tutta la Lombardia.

Oreste Lodigiani, assessore ai Lavori pubblici e vice presidente socialista della Giunta regionale della Lombardia ne parla con soddisfazione. Questo è il primo accordo del genere che si sia raggiunto in Italia. È un esempio che può venire seguito da altre Regioni.

Con la Cariplo, con la Banca Commerciale e con la Banca Popolare di Milano si è raggiunto un accordo che garantisce la realizzazione di molti piani.

I conti sono presto fatti. Intanto, con questi finanziamenti si copre il primo progetto a scadenza biennale del piano decennale (legge 457); ma ci sono già i soldi anche per il secondo progetto biennale; l'accordo garantisce poi i fondi per altre tre leggi regionali che danno contributi a chi costruisce (agevolazioni sui mutui, ecc.), leggi che utilizzano già risorse proprie della Regione: la 90 a favore delle cooperative (a proprietà indivisa) destinatarie peraltro di ulteriori fondi in base al primo progetto biennale; la legge 63 (che prevede contributi in ba-



se alle vecchie normative della legge 865) e la legge 25 quella famosissima sui mutui individuali (varata nell'80 e che suscitò richieste a valanga da parte di migliaia di cittadini lombardi: una gigantesca lotteria che premió 5500 famiglie). Si tratta, in totale, ricorda Lodigiani, di 520 miliardi di lire che potranno significare investimenti reali per almeno una cifra che può essere tre, quattro volte superiore (e il calcolo in alloggi è presto fatto, tenendo conto del costo medio di 50-60 milioni di lire per appartamento).

La Regione Lombardia ha impegnato volontà politica e mezzi nella battaglia che conduce sul fronte della casa.

permette di risolvere a breve scadenza il problema di un finanziamento di progetti che rischiano di invecchiare con aggravio di costi. Questi interventi sui mutui (nei due piani biennali, e con le leggi regionali che fissano contributi a vario titolo) permettono anche a fasce di popolazione economicamente deboli di accedere alla proprietà della casa (vedi il finanziamento a proprietà indivisa), ma c'è di più: in questo momento la Regione Lombardia ha già in programma una serie di proposte per sbloccare i crediti a chi ha chiesto semplicemente mutui ordinari, a chi, cioè, non rientra in nessuna categoria speciale, ai cittadini che si autofinanziano, che

vogliono la casa, che vi investono risparmi e che ora sono costretti a fare i conti con le chiusure di credito da parte delle banche. La Regione opererà per venire incontro anche a queste esigenze e per far aprire i crediti.

La Regione può vantare in questo momento alcuni risultati positivi anche grazie ai rapporti che ha saputo costruire in questi anni con gli operatori del settore (si ricordi il discorso fatto sulla tecnologia e sulle tipologie degli alloggi, si ricordino tutte le misure per la pianificazione locale ecc.) e con le cooperative in primo luogo. Un grosso lavoro comune che permette ora di guardare con qualche fiducia alle possibilità di risolvere il drammatico problema della casa in Lombardia.

## Come aiutare (senza sprechi) chi costruisce



Ma non ci sono soltanto — spiega l'assessore Oreste Lodigiani — i 520 miliardi di cui abbiamo parlato per finanziare i due progetti biennali, le leggi 90/63 e 25: l'accordo con le tre banche aggiunge altri 250 miliardi che serviranno a finanziare un nuovo progetto definito in questi giorni dall'assessorato ai Lavori pubblici regionale, fatto proprio dalla Giunta e che ora deve affrontare la discussione in Consiglio fra le forze politiche (il progetto ha il numero 124). Si tratta di un piano regionale per la promozione di in-

terventi integrati di edilizia convenzionata, agevolata, convenzionata e sovvenzionata.

L'obiettivo è quello di ampliare e rilanciare la capacità dell'intervento pubblico regionale nel settore dell'edilizia residenziale e coordinare i finanziamenti pubblici e privati disponibili in Lombardia secondo obiettivi programmatici.

Il progetto di legge si inserisce nell'ambito del piano casa regionale e si affianca sia alle leggi che riguardano l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree, sia all'attua-

zione dei prossimi progetti biennali del piano decennale.

Gli obiettivi sono, da una parte la razionalizzazione del processo produttivo edilizio incentivando le innovazioni tecnologiche anche ai fini del risparmio energetico e progettuale; dall'altra, si punta all'utilizzo razionale del territorio con il sostegno dell'occupazione nell'edilizia. In parole povere avranno i finanziamenti solo quei progetti che avranno certe dimensioni, dentro piani precisi (regolatori, di fabbricazione, lottizzazioni) per non

sprecare risorse, per investire a largo respiro, per garantire il posto a chi lavora.

Finanziamenti cioè a interventi che abbiano una superficie utile di almeno 15 mila metri quadrati pari, grosso modo, alla costruzione di almeno 150-200 alloggi per volta.

Questi contributi sono concessi a tutti, basta che abbiano progetti che rispondano alle richieste di legge: cooperative (ancora una volta), Comuni, IACP e finalmente anche le imprese private.

L'obiettivo è uno solo: la casa per i cittadini lombardi.

L'impegno dei lavoratori sul fronte difficile della casa

## Duecento miliardi dalle cooperative

Il problema della riduzione dei costi e dei tempi di realizzazione - L'importanza dell'industrializzazione dell'edilizia

«Per un'organizzazione come la nostra che ha in programma la realizzazione di poco meno di 3500 alloggi nel giro di due anni in Lombardia, che ha, anzi, già molti cantieri aperti, affrontare il tema di una rapida industrializzazione dell'edilizia diventa capitale. È un discorso che va avanti di pari passo, fra l'altro, con i problemi di finanziamento che li condiziona, ne diventa la ragione stessa che li giustifica». Chi parla è Siclari, responsabile del settore casa della Lega regionale delle cooperative.

La Lega può vantare in Lombardia nel settore della casa un peso tutt'altro che trascurabile: 600 cooperative edilizie, un patrimonio realizzato di 50 mila alloggi (di cui 30 mila a proprietà indivisa), un programma di realizzazioni a brevissima scadenza per altri 200 miliardi in tutta la Regione. Milano compresa dove si opera sul recupero di vecchie case e su nuove costruzioni. Ma, dice Siclari, i piani di industrializzazione edilizia sono stati fin qui scarsamente produttivi, non hanno raggiunto i due grandi obiettivi per cui si erano puntate tante carte: la riduzione dei tempi di costruzione e quella dei costi.

Le nuove tecnologie, insiste Siclari, dal prefabbricato al metodo del «tunnel» che abbiamo utilizzato anche noi delle coope-

rativa, non hanno dato i risultati sperati e in tempi di inflazione, tempi lunghi significano costi alti. Bisogna quindi puntare a uno sforzo di ricerca tecnologica che risponda a questa domanda fondamentale di riduzione dei tempi. Ma c'è ancora un altro elemento di incertezza che riguarda l'attuale tecnologia a disposizione e che brucia molte delle possibilità di industrializzazione dell'edilizia. Ed è che si è troppo spesso in presenza di sistemi costruttivi privi di flessibilità che creano contrasti con l'utenza: la razionalizzazione spesso non risponde affatto ai bisogni reali della casa; è quindi sbagliato prevedere alcune tipologie di alloggi che non incontrano il favore del pubblico (i bagni senza finestre, le stanze troppo piccole, la mancanza di balconi e di atri per esempio, ecc.).

La progettazione non può essere astratta, autoritaria e comunemente burocratica. Il rischio, fra l'altro, non è solo quello di scontentare la gente (e già basterebbe), ma anche quello di scontrarsi con le indicazioni di piano regolatore, con i piani di fabbricazione dei Comuni e il risultato è uno solo, conflittualità, perdite di tempo, costi più alti.

## Non bastano gli interventi d'emergenza

Le cooperative rivendicano una politica di piano - Decine di cantieri chiusi?

Quando si parla di casa, dice Siclari del movimento cooperativo, è necessario ricordare che i problemi di finanziamento pubblico sono diventati indispensabili: la stretta creditizia non può però toccare questo settore pena la creazione di nuove pericolose tensioni sociali. L'edilizia ha più che mai bisogno di interventi programmati seri con piani di investimento a lunga scadenza. Le situazioni di emergenza, dice Siclari, dal terremoto alle ripetute ondate di sfratti, non possono far passare in secondo piano le esigenze di programmazione. La politica degli interventi straordinari ha il respiro corto: si risolvono alcuni casi, si mettono alcune pezze ma non è la politica della casa. Esiste bene o male una legge, la 457, il primo tentativo di piano edilizio serio: diventa oggi l'ancoraggio a un rilancio degli interventi di grande peso. Subito, a tempi brevissimi, quindi, le forze politiche devono portare in Parlamento la discussione sul rifinanziamento del piano decennale; bisogna trovare i mezzi e i modi di rimettere in moto la macchina dell'edilizia chiamando tutti gli operatori del settore a lavorare: accanto ai Comuni, alle Regioni, agli IACP, ci devono essere le cooperative, ci devono essere gli imprenditori privati.

La posta in gioco è altissima: se i finanziamenti non arrivano decine di cantieri già aperti rischiano di chiudere. In questa prospettiva, dice Siclari, diventa importante il discorso che noi operatori del settore dell'edilizia impostiamo con gli Enti locali, con i Comuni e la Regione. Politica di programmazione, piani di investimento, scelta di industrializzazione dell'edilizia hanno un senso e daranno risultati se si avrà da parte delle amministrazioni locali un discorso organico sull'uso del territorio. Gli strumenti locali di intervento, di controllo e di pianificazione devono rispondere a necessità operative concrete: il livello di discussione, di consultazione, di collaborazione infine con gli operatori non deve essere sottovalutato, ma cercato e valorizzato.

**cooperativa  
reggiana costruzioni**

Sede amministrativa  
CORTE TEGGE - CAVRIAGO (Reggio Emilia) Tel. (0522) 54.421

### COMPARTO LAVORI

EDILIZIA - civile, sociale, industriale  
URBANIZZAZIONI - strade, fognature, metanodotti  
acquedotti, gasdotti

### COMPARTO INDUSTRIALE

pannelli prefabbricati di tamponamento - lavorazione  
marmi - tubi e pozzetti in cemento arm. per fognature  
lastre pedonali lavate

Non sperperate con gli impianti i guadagni faticosamente ottenuti con il vostro processo industriale. Applicare all'impiantistica la stessa filosofia d'avanguardia che riservate alla produzione. Sono finiti i tempi dell'energia a basso costo.

Se siete sensibili a questi problemi, sia per impianti esistenti che per impianti di nuova realizzazione, rivolgetevi ad un'azienda che vi garantisca un servizio completo dalla progettazione all'esecuzione



IMOLA S.C.R.L. - Fondata nel 1932

40026 Imola (Italy) - Via Selice, 102 - Tel. 26.540 - Telex 511118  
CCIA Bologna 36/186 - M. 132678 CCP 23416407 - Cas. post. 66

La nostra azienda è iscritta all'Albo nazionale dei costruttori presso il ministero dei Lavori pubblici

### CLASSIFICAZIONE LAVORI E IMPORTI ISCRIZIONE

**Cat. 6 - Impianti tecnologici e lavori speciali per l'edilizia**

a) - Impianti termici di ventilazione e condizionamento - 2 miliardi

a1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 500 milioni  
b) - Impianti igienici, idro-sanitari e del gas - 2 miliardi  
b1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 500 milioni  
c) - Impianti elettrici interni ed esterni - 500 milioni  
c1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 200 milioni  
d) - Impianti telefonici, radiotelefonici e simili - 50 milioni  
d1) - Gestione e manutenzione degli stessi - 30 milioni

### Cat. 17 - Impianti per produzione e distribuzione energia

e) - Cabine di trasformazione - 50 milioni  
f) - Linee ad alta tensione - 30 milioni  
g) - Linee a media e bassa tensione - 30 milioni  
h) - Apparecchi vari - 30 milioni  
i) - Impianti esterni d'illuminazione - 100 milioni

**SITAM**  
MODENA

**INDUSTRIE DOCCE E SCALDABAGNI**  
41100 MODENA EST - Via Indipendenza, 5 - Tel. 36.31.82/4 linee

**unicoop** PREFABBRICAZIONE A MISURA D'UOMO E D'AMBIENTE

Il sistema a grandi pannelli portanti della Unicoop è omologato dal Ministero dei L.L.P.P. per costruzioni civili in zone sismiche e asismiche.

Con questo sistema di costruire si realizza contemporaneamente sia la struttura portante che il tamponamento, avanzando a piani finiti esternamente e con controtelai montati, tracce eseguite lasciando quindi all'impresa esecutrice il solo onere del completamento (impianti, pavimenti, serramenti, tinteggi).

Di gradevole effetto estetico per la presenza del laterizio, le nostre costruzioni risultano economiche e costruite in tempi brevissimi, con materiali affidabili e controllati ad alto grado di isolamento.

**unicoop**  
VIA FOSFONDO 4 - CORREGGIO (Reggio Emilia)  
Telefono (0522) 894.640

**cooperativa  
elettrica  
termo  
idraulica**

Via Ferdinando Santi - Corte Tegge  
CAVRIAGO (RE) - Telefono 54.521  
Telex 53.05.56

costruttrice ed installatrice di:  
**IMPIANTI TECNOLOGICI**  
**ATTRAZIONI PER LUNA PARK**  
**NUOVE TECNOLOGIE PER LA CASA**

Società **ICEA**  
coop. a r.l. **IMPRESA COSTRUZIONI EDILI ED AFFINI**

**COSTRUZIONI CIVILI  
E INDUSTRIALI**  
**OPERE IN CEMENTO ARMATO**

**CASTELFRANCO EMILIA**  
Via Mascagni, 5  
Telefoni 926.005 - 926.166

# Dopo Sadat tramonta Camp David

## Mosca punta su una svolta in Egitto

Anche ieri nessun commento ufficiale, ma affiorano chiare valutazioni ufficiose

Dal nostro corrispondente MOSCA — Freddo, assettico, stringato, il messaggio di condoglianze del presidium del Soviet supremo dell'URSS al presidente ad interim egiziano, Sufi Abu Taleb, compare in prima pagina sulla Pravda, unico giornale uscito ieri dopo il giorno festivo che celebra l'anniversario della Costituzione del 1977.

In prima pagina, ma relegata in fondo, in basso a destra, sormontata da una sottile striscia di tutto e concluso dalla firma di un organismo collettivo che consente, per la sua impersonalità, di evitare formule troppo partecipate di cordoglio. E la scelta della collocazione — sempre riservata — è cattiva sulla colonna dell'organo del PCUS — ne fa ancor più risaltare il significato politico dato che, al di sopra del «cordoglio» per la morte di Sadat, praticamente tutta la prima pagina è occupata da telegrammi personali di saluto e augurio del segretario generale del PCUS Leonid Breznev: al congresso mondiale delle donne che si è aperto a Praga, al presidente angolano José Eduardo Dos Santos, al presidente siriano Hafiz Assad.

Il Cremlino continua così a non commentare ufficialmente l'attentato che è costato la vita al presidente egiziano, ma non si perita di mostrare apertamente i suoi sentimenti di aperta, evidente ostilità nei confronti dello scomparso. Davvero in questo caso le parole non servono, tanto gli atti risultano espliciti. Commenti non sembrano neppure che siano da attendersi nelle prossime ore. Le reazioni più avvertite sono gli sviluppi della situazione internazionale — almeno quelle che si manifestano con analisi politiche pubblicate sugli organi di stampa — sono in genere piuttosto lente. In questo caso, in cui le ragioni di pru-

denza sono ancora maggiori del solito, non ci saranno trasgressioni alla regola generale, a meno che qualche presa di posizione (come ad esempio le dichiarazioni di Halig) non costringa i dirigenti sovietici a una replica immediata.

Mosca preferisce, per ora, limitarsi a far da specchio riflettente ai «flash» che considerano politicamente e propagandisticamente utili. Una linea, anche questa, del tutto abituale per gli organi di stampa sovietici. È chiaro come il sole che il Cremlino si attende cambiamenti nella politica egiziana e nell'intera situazione mediorientale. Non c'è bisogno di vederlo scritto da qualche parte per capirlo e, del resto, c'è stato chi, non senza ragione, ci ha fatto presente l'ovvia constatazione che sarà impossibile la prosecuzione della politica di Sadat senza Sadat: troppe componenti personali, psicologiche, di stile, di furori e di odii essa conteneva per poter prolungare invariata senza di lui.

Ma questo non lo si troverà scritto su nessun giornale dell'URSS. Oggi i lettori sovietici leggeranno invece la dichiarazione rilasciata al giornale libanese «Al Safir» dall'ex capo di stato maggiore delle forze armate egiziane Shazi, in cui si fa appello a Mubarak affinché muti la linea politica di Sadat, liberi tutti i prigionieri politici, annulli la legge marziale e gli altri atti legislativi dittatoriali. E ciò mentre la «Tass» di nuovo senza commento, le dichiarazioni dello stesso Mubarak, candidato alla successione del defunto leader egiziano, in cui si proclama che non ci saranno cambiamenti nella politica egiziana, e che l'Egitto «resterà fedele ai trattati e accordi internazionali sottoscritti». Ma siamo appena all'inizio e la partita è tutta da giocare.

Giulietto Chiesa

## Parigi e Bonn a favore della proposta saudita

Mitterrand e Schmidt hanno discusso la nuova situazione mediorientale anche alla luce dei colloqui di Genscher con Mubarak - I due statisti presenzieranno domani al Cairo ai funerali del presidente Sadat - I problemi dell'equilibrio e dei negoziati est-ovest

## Mubarak rievoca gli attimi dell'attentato

I funerali di Sadat si svolgeranno fuori città, nello stadio dove è stato ucciso

IL CAIRO — Con una improvvisa conferenza stampa il presidente egiziano designato, Hosni Mubarak, ha rievocato ieri i terribili attimi dell'attentato in cui è morto il presidente Sadat. Mubarak si trovava alla destra del presidente, ma è uscito precipitato illeso dall'assalto degli attentatori. Unico segno un polso fasciato.

Gli attentatori erano quattro e non sei, ha subito precisato. Pochi istanti prima — ha quindi raccontato — lui e Sadat stavano guardando verso il cielo dove si esibiva la pattuglia acrobatica dell'aviazione egiziana. Improvvisamente «ho avuto la sensazione che Sadat si fosse alzato di scatto. Mi sono alzato anch'io e con orrore e incredulità ho visto un uomo lanciare una bomba a mano contro la tribuna. Immediatamente dopo ho avvertito una sparpata. Sono stato lanciato a terra e così anche il presidente. Ma non potevo credere a ciò che i miei occhi avevano visto. Il presidente è stato portato subito via a bordo di un elicottero, mentre io sono tornato in città a bordo di una Volvo».

Mubarak ha anche risposto ad alcune domande. Ha così precisato che gli assaltatori, che sono ora sotto interrogatorio, erano capeggiati da un «fanatico musulmano». «Dietro tutto ciò — ha detto — c'è una lunga storia, ma preferisco attendere fino a quando l'interrogatorio degli attentatori sarà ultimato».

Interrogato quindi su presunte responsabilità libiche, ha indirettamente escluso una tale ipotesi. Si è infatti limitato a dire: «Spero che nessun paese vorrà tentare qualsiasi mossa per danneggiare il suo vicino».

Per quanto riguarda il futuro della politica mediorientale del Cairo, Mubarak ha affermato che onorerà tutti gli impegni internazionali assunti da Sadat: «La strada è ben chiara e la politica che abbiamo intrapreso deve continuare».

A proposito dei funerali di Sadat, che si svolgeranno domani, il presidente designato ha confermato che si svolgeranno in forma fissa per ragioni di sicurezza. «Non vogliamo — ha infatti precisato — che capiti nulla di rappresentativo di stranieri. Desideriamo una cerimonia funebre tranquilla, senza problemi». I funerali infatti — secondo quanto reso noto ufficialmente — si svolgeranno su un percorso di appena ottocento metri.

La salma di Sadat verrà trasportata in elicottero dall'ospedale allo stadio di Nasr dove è avvenuto l'attentato. Lì verrà posta su un carro trainato da cavalli fino al punto dove il presidente è stato ucciso e dove sarà costruito il mausoleo. Provvisoriamente il presidente assassinato verrà sepolto nella tomba al mille ignota, una costruzione a forma di piramide al centro dello spiazzo dove martedì si è svolta la parata.

Dal nostro corrispondente PARIGI — Più di sette ore di conversazioni private in un incontro informale, e sviluppi quasi tutto a quattro echl (tale quindi da permettere di «andare al fondo delle cose»), hanno permesso a Mitterrand e a Schmidt di confermare che esistono «larghe convergenze» su quelli che sembrano essere stati i temi di fondo di questo vertice: la necessità di un equilibrio est-ovest per la sicurezza dell'Europa e i rischi che la morte di Sadat fa correre alla pace nel Medio Oriente se non si seguirà rapidamente una via realistica per risolvere il conflitto arabo-israeliano, che potrebbe essere quella del piano in sette punti elaborato dalla Arabia Saudita.

La coscienza di questo rischio sembra avere dominato, mercoledì, le conversazioni tra i due uomini di Stato, che, ieri mattina, annunciavano personalmente ai giornalisti la loro decisione di recarsi al Cairo per i funerali del presidente egiziano. Schmidt, già mercoledì sera, aveva avuto un colloquio telefonico con il suo ministro degli esteri Genscher, il quale, di ritorno da Pechino, aveva fatto tappa nella capitale egiziana, ad ottenere subito un colloquio con il futuro capo di Stato egiziano, Mubarak. Da Mubarak, Genscher aveva avuto l'assicurazione diretta che l'Egitto «continuerà a seguire la stessa strada» e che non vi saranno quindi «cambiamenti di rotta».

Ma, se il processo di Camp David mostrava già abbondantemente la corda prima della scomparsa del suo coautore, ma come egli, forse, appare urgente la ricerca di nuove piste da seguire. In questo senso va interpretata appunto la «identità di analisi» che, secondo quanto riferito, Schmidt e Genscher, si sarebbe riscontrata tra i due uomini di Stato.

## D'accordo su molti giudizi Arafat e i dirigenti cinesi

Pechino sta accentuando i toni di critica alla politica di Ronald Reagan in Medio Oriente - La diversa valutazione del ruolo di Sadat non impedisce lo sviluppo di un proficuo dialogo tra la Cina e l'OLP

Dal nostro corrispondente PECHINO — Arafat è un ospite difficile in questo momento per i cinesi. Da una parte, come leader dell'OLP, considerato unico rappresentante legale del popolo palestinese, gli viene riservata un'accoglienza da capo di stato. Dall'altra, la visita è iniziata a poche ore dall'attentato a Sadat. La condanna delle iniziative aggressive di Israele e del Sudafrica sono ormai punti fermi della politica estera cinese. E su questi temi Pechino non ha risparmiato neppure la denuncia delle responsabilità statunitensi. Ma se, a differenza dell'atteggiamento di poco tempo fa sul Salvador o sul Nicaragua, mezzi di informazione cinesi non solo non hanno colto l'occasione per forzature polemiche, ma non hanno nemmeno fatto menzione di presenze sovietiche o cubane in Angola, la recente espulsione dei diplomatici sovietici dall'Egitto aveva fornito argomento a più di un commento sull'infiltrazione e sulle «manovre eversive» del Cremlino.

Ora comunque prevale la cautela. Ogni gesto e ogni parola vengono

attentamente calibrati. Al banchetto di benvenuto per Arafat il premier Zhao Ziyang aveva espresso il proprio «profondo cordoglio» per la morte di Sadat. E Arafat, riferendosi indirettamente all'avvenimento aveva risposto che si trova di fronte al «fallimento di Camp David». Nella stessa giornata un primo testo diffuso dal ministero degli esteri cinesi parlava di contributo di Sadat «alla lotta contro l'egemonismo e l'imperialismo». Il testo ufficiale del messaggio di condoglianze di Ye Jianying e Zhao Ziyang alle autorità egiziane altera quest'ordine e parla di lavoro aiacere «per salvaguardare la sovranità dello Stato, sviluppare l'economia nazionale e opporsi all'egemonismo di grande potenza». Siccome in cinese non è possibile una chiara distinzione tra singola e plurale resta un'ambiguità. Ma l'ha risolta esplicitamente Zhao Ziyang condannando, nel rivolgersi ad Arafat «le superpotenze».

In una corrispondenza dalle Nazioni Unite l'agenzia «Nuova Cina»,

denuncia la decisione di Reagan di stabilire una «collaborazione strategica con Israele» che avrebbe «colto di sorpresa» i paesi arabi. E conclude osservando che l'assassinio di Sadat «introduce un nuovo elemento nella contesa tra le superpotenze». Questa «rivalità» che si intensifica giorno per giorno va contro «la volontà e gli interessi dei popoli». E quanto all'OLP una rassegna della stessa agenzia ufficiale cinese sottolinea che i fatti dimostrano che non è l'OLP a considerare l'annientamento di Israele come proprio obiettivo principale, che «questa organizzazione non vuole eliminare nessuno» e insiste sul fatto che Arafat ha dichiarato: «Noi amiamo la pace e ci impegniamo a difendere la pace. Il nostro obiettivo è raggiungere la pace».

Ieri la delegazione palestinese ha avuto cinque ore di colloqui, in due tornate, col vice-premier e ministro degli esteri Huang Hua. Arafat ha rinvitato un incontro coi giornalisti, ma un suo portavoce ha detto che si è trattato di «colloqui tra amici, aperti e franchi», in cui ciascuna del-

le parti «ha esposto le proprie analisi, che sarebbero collimate in particolare nel giudizio critico sulla politica degli Stati Uniti nella regione. Si è parlato anche dell'Europa e della necessità che essa abbia un ruolo nel contribuire a una giusta pace nel Medio Oriente».

All'incontro, da parte cinese, ha partecipato anche il vice capo di stato maggiore dell'esercito popolare di liberazione, Xu Xin. È oggi, è stato rivelato, Arafat assisterà ad una parata militare. Il portavoce dell'OLP ha detto che si è fatto anche cenno al tema di un'assistenza militare, su cui la parte cinese si sarebbe «impegnata a discutere». Ma non sembra che l'OLP non è del tutto disposto a trovare in Cina ciò di cui hanno particolarmente bisogno, cioè armi sofisticate tipo i missili antierei.

Inoltre opportuno ricordare che il tema di una «assistenza militare cinese» all'OLP non è del tutto recente. Gruppi di palestinesi hanno già compiuto periodi di addestramento in Cina.

Siegmond Ginzberg

## Conclusioni contraddittorie ma aperte Con il lungo congresso Solidarnosc ha scelto Ora la parola passa al POUP e al governo

Resiste il filo del dialogo dopo la lunga «maratona» di Danzica Convocato per mercoledì il comitato centrale del partito

Dal nostro inviato VARSAVIA — «Dopo tante parole, si attendono ora gli atti concreti». Questo il primo giudizio raccolto a Varsavia sulla conclusione del congresso nazionale di Solidarnosc. Gli ultimi «messaggi» provenienti da Danzica vengono considerati «aperti». Tra essi si citano la conferma della fedeltà del sindacato all'idea del dialogo; l'inserimento nel programma dei ventun punti degli accordi di Danzica; le modifiche al capitolo dello stesso programma dedicato alla crisi e alla riforma economica in quale «non si ritrovano più solo rivendicazioni indirizzate al potere, ma anche alcune proposte di collaborazione»; l'affermazione di Lech Walesa, in una breve intervista alla radio, che molte difficoltà nascono dalla mancanza di fiducia e che occorre ora sedersi al tavolo dei negoziati.

Senza dubbio l'atmosfera alla chiusura del congresso è diversa da quella che regnava dopo la fine della prima fase. Questa volta non è stato approvato alcun documento «ultimativo» o «provisorio», come la risoluzione che intimava alla Dieta di indire un referendum nazionale prima di approvare la legge sull'autogestione o come il «messaggio ai popoli dell'Europa dell'est». Tuttavia non è da sottovalutare il fatto, come rilevava ieri l'inviato a Danzica di «Trybuna Ludu», che nel programma adottato «vi sono molte formulazioni che vanno ben oltre la sfera dei diritti garantiti dalla Costituzione quando si parla di questioni pubbliche» e che, in molte parti, ci si trova di fronte a «un programma alternativo a ciò che possiamo chiamare uno sforzo per il miglioramento della Polonia socialista».

A questo punto il vero problema non appare più soltanto sedersi al tavolo delle trattative, ma stabilire che cosa discutere. Pensare di negoziare con Solidarnosc soltanto questioni formalmente sindacali significa mantenere in piedi una finzione che è caduta da tempo. Continuare, come è avvenuto nel giro dell'ultimo anno, a incontrarsi all'ultimo momento per scongiurare uno scontro, riprendere un po' di fiato e prepararsi per la prossima crisi, diverrebbe per il paese esiziale. Una nazione non può continuare a vivere senza prospettive, in una situazione di conflittualità permanente.

I problemi della Polonia, è il caso di ricordarlo, sono immensi e la scelta della via d'uscita non è più rinviabile. Essi si chiamano, sul piano economico, permanente carenza della produzione industriale e, in particolare, del carbone, principale fonte energetica; scomparsa dai negozi di ogni prodotto e non soltanto di quelli alimentari; prospettive di una disoccupazione di massa; bilancia commerciale con l'estero fallimentare; sistema di prezzi al limite dell'assurdo, per cui un pacchetto di sigarette costa, dopo gli ultimi aumenti, un'ora di lavoro operaio, ma il suo prezzo equivale all'incirca a quello di un chilogrammo di carne; inflazione galoppante, per cui oggi il cambio del dollaro al mercato ufficiale è fino a dieci volte quello nero. Sul piano politico il problema è così sintetizzabile: le istituzioni esistenti si dimostrano sempre più strette ed incapaci di esprimere il nuovo che è maturato nella società.

Occorre dire che il congresso di Solidarnosc solo in parte ha dimostrato piena consapevolezza della realtà. I problemi, uno per uno, sono stati discussi tutti, ma quasi sempre da un'ottica prevalentemente rivendicativa e raramente con un adeguato senso dei limiti oggettivi. Spesso si aveva la sensazione che i delegati pensassero che tutto è possibile, che basta chiedere e, in caso di risposta negativa, imporre con la lotta. Da questo punto di vista al congresso si è sentito il peso della mancanza di personalità dal grande respiro politico.

Lech Walesa si è confermato un dirigente operaio autentico e non prestigioso come si è enorme; al punto che il congresso non ha potuto fare a meno di rieleggerlo, anche se la maggioranza dei delegati non sembrava marciare sulla sua direttrice.

La forza politica di Walesa sta diventando un circolo di circondarsi, sin dai primi giorni degli scioperi dell'agosto '80, di «consiglieri» ed «esperti», cattolici e laici. Il congresso ha però messo in ombra i «consiglieri» ed «esperti» e non li ha voluti nella commissione nazionale di coordinamento che se erano regolarmente delegati. Ha preferito esponenti poco noti del sindacato, che certamente sono potenti nelle rispettive regioni, ma che non sembrano ancora possedere le doti di dirigenti nazionali e che possono prestare il fianco all'influenza di forze

esterne o comunque non omogenee a Solidarnosc.

La nostra non è una critica constatazione di un dato di fatto, comprensibile del resto se si considera che Solidarnosc ha poco più di un anno di vita, nel corso del quale ha sprigionato una forza rinnovatrice che pochi si attendevano al suo sorgere. Quando il nuovo sindacato è nato, da una rivolta operaia in parte spontanea, intorno a sé aveva raccolto il vuoto e di fronte la prospettiva di un possibile intervento esterno capace di stroncare l'esperienza riformatrice.

Oggi la situazione non è più quella di un anno fa. Oggi l'articolazione delle forze nella società si è sciolta ed arricchita. Oggi la Polonia è consapevole che non soltanto può, ma sui suoi problemi e che il fallimento del progetto di rinnovamento può solo portare a sé stesso e a una regressione. Che qualcuno in Polonia e fuori accarezzi intimamente la prospettiva di una tale soluzione traumatica è non soltanto possibile, ma certo. Per cui un simile esito esiste una sola strada che, in termini molto semplici, si può definire la strada del «fare politica» e non semplicemente «propaganda» o «rivendicazionismo».

Da parte del potere vaghi segni della volontà di imboccare questa strada si sono avuti nell'intervento di Stefan Osizowski alla televisione, alla vigilia del congresso, e nei quasi contemporanei rapporti del primo ministro Jaruzelski alla Dieta. La risposta del congresso è stata esclusiva, reticente, ma non esplicitamente negativa. In realtà il programma approvato dai delegati e i risultati complessivi dei dibattiti a Danzica possono essere letti in varie chiavi, ma una è quella alla negativa assoluta. La prima reazione riportata all'inizio sembra tendere cautamente al positivo. Ma è chiaro che la vera risposta verrà data dal comitato centrale del POUP fissata per mercoledì e giovedì della prossima settimana.

Il congresso si è chiuso al canto dell'inno nazionale mercoledì alle 22,30, dopo complessivi diecotto giorni di dibattito (sei nella prima fase e 12 nella seconda). Ieri si è riunita a Danzica la Commissione nazionale di coordinamento per eleggere la presidenza del sindacato e in essa il vice di Lech Walesa.

Romolo Caccavale

## Iran: quasi una rivolta a Qazvin

Si è sparato per varie ore nella città fra «mugiahedin» e miliziani islamici

TEHERAN — Gravi incidenti sono avvenuti martedì scorso a Qazvin, una cittadina 120 chilometri ad ovest di Teheran. Decline di oppositori del regime integralista islamico, armati di pistole e fucili mitragliatori, hanno attaccato il quartier generale dei miliziani governativi (pasdaran), la sede dell'organizzazione della «crociata per la ricostruzione», gestita dai religiosi sciti, negozi e abitazioni di attivisti islamici, incendiato automobili e mucchi di pneumatici.

Gli incidenti, durante i quali si sono avute sparatorie fra miliziani di sinistra e «pasdaran», sono durati alcune ore, durante le quali l'intera cittadina è rimasta paralizzata. Un bilancio delle vittime, che deve essere elevato, non è stato reso noto dalla stampa iraniana.

Ieri a Shiraz, nel sud del paese, un «minibus» con a bordo alcuni miliziani è stato attaccato a raffiche di mitra. Tre «pasdaran» sono morti, tre feriti.

Ventuno «contro-rivoluzionari» sono stati fucilati la notte scorsa ad Isfahan ed altri 30 in varie località del paese. Intanto il procuratore generale ayatollah Amliashi ha dichiarato che la possibilità di un sabotaggio non è stata ancora smentita da alcun elemento emerso dalle indagini in corso sulla sciagura aerea in cui persero la vita dieci giorni fa, nei pressi di Teheran, il ministro della Difesa, il capo di stato maggiore ed altri alti esponenti militari iraniani. Amliashi ha detto in un'intervista, precisando che al momento sembra molto più probabile che l'aereo, un C-130, sia precipitato per cause accidentali.

## Violenta battaglia in Angola

LUANDA — Violenti combattimenti sono in corso nella provincia di Cunene, nel sud dell'Angola fra truppe di Luanda e truppe d'invasione sudafricane. Lo riferiscono nella capitale angolana alcuni osservatori siriani.

Secondo le fonti citate i combattimenti sono concentrati soprattutto attorno a Ngiva, la capitale del Cunene. A Luanda, trasportati in elicottero, sono già giunti numerosi feriti, militari e civili, trasferiti dall'ospedale di Lubango che non è più in grado di accoglierli.

Alcuni giornalisti portoghesi che hanno notato negli ultimi giorni il trasferimento di grandi quantità di armi, anche sofisticate, nelle regioni del conflitto, formulano l'ipotesi che la nuova aggressione possa assumere proporzioni ancora più gravi di quella dell'agosto scorso.

## Battek: 5 anni e mezzo di carcere

PRAGA — La corte d'appello ha ridotto da sette anni e mezzo a cinque anni e mezzo il carcere a cui è stata condannata la condanna contro lo storico e sociologo Rudolf Battek, esponente di

«Charta 77» in Cecoslovacchia, già processato e condannato, il 28 luglio scorso, per attività sovversive, nel processo di prima istanza, deputato all'epoca della spri-

mavera di Praga. Il giudice d'appello, signora Dojcarova, ha inoltre confermato per il disidente i tre anni di libertà vigilata dopo la scarcerazione.

## Nostro servizio

WASHINGTON — Nella foto si vedono quattro uomini armati di fucili che corrono verso la tribuna presidenziale. Tra il camion dal quale erano scesi gli attentatori e la tribuna dove il presidente Sadat, il vice-presidente Mubarak e gli altri funzionari ed ufficiali passavano in rivista la sfilata militare non c'è nessuno della guardia del corpo, né delle forze armate. In una foto successiva si vedono due degli assassini in piedi davanti al muro della tribuna che stanno sparando a bruciapelo sul mucchio di sedie sotto il quale giace il corpo del presidente egiziano, ormai in fin di vita a causa delle ferite prodotte dall'esplosione della bomba a mano lanciata dal camion nei primi secondi dell'assalto. Eppure, Sadat era arrivato al campo militare a bordo di una macchina circondata da

## La Cia ha speso miliardi per proteggere il «rais»

I giornali americani si chiedono che fine avevano fatto nel momento dell'attentato la scorta e gli agenti super-addestrati

otto agenti della guardia del corpo, e la tribuna era piena di soldati prima dell'attentato. Dove erano nel momento in cui sarebbero serviti? Perché sono stati soltanto il generale Ghazala, ministro per la Difesa, e il segretario personale di Sadat, Fawzi Abdel Hafez, morto nell'assalto, a cercare di buttare il presidente a terra e di proteggerlo con le sedie?

Sono delle domande, que-

ste, che ricorrono sui giornali americani, i quali fanno notare che la guardia del corpo di Sadat faceva parte di un investimento di oltre venti milioni di dollari da parte di Washington teso a proteggere l'uomo considerato il più importante garante degli interessi americani nel mondo arabo, fin dall'amministrazione di Richard Nixon, che regalò a Sadat un suo elicottero armato «Huey CH35E» del

valore di due milioni di dollari. Il governo americano aveva contribuito con attrezzature e addestramento per creare attorno al presidente egiziano un'efficace rete di sicurezza. In occasione di una visita di Sadat nel Sudan, per esempio, il governo americano gli ha mandato un «A-1» il famoso aereo radar la cui vendita all'Arabia Saudita viene ora ostacolata dal Congresso, per controllare la rot-

Mery Onori

Franco Fabiani

In Campidoglio

(Dalla prima pagina) Traverso dal sole, un sole bellissimo, un cielo splendente, una piaz...

altro ieri: Unione industriali della provincia, Federazio, Partecipazioni Statali, sindacati, Acer, Acli, operatori turistici, Italia Nostra, WWS, Arci, CNR...

Al Cairo ora temono un moto islamico

(Dalla prima pagina) L'operazione sia del tutto riuscita. Tanta calma, così vicina alla suprema indifferenza...

« Ci ha detto un diplomatico: « Per ora, e ancora per qualche mese, i membri del gruppo dirigente si sposteranno sul giornale al progres egyp...

« sulle dita di una mano ». Ma se fossero l'avanguardia disperata di un movimento vasto, profondo, con salde radici nelle masse?...

« schia, affollata per la festa dei Aida e Aaha; la polizia è intervenuta per far rispettare il divieto di assembramenti e ne sono derivati limitati scontri, con feriti ed arrestati... »...

Sottolineiamo l'importanza del movimento integralista (ma anche questa è una parola sommaria e imprecisa per indicare un fenomeno molto complesso) senza alcun compiacimento populista...

Sottolineiamo l'importanza del movimento integralista (ma anche questa è una parola sommaria e imprecisa per indicare un fenomeno molto complesso) senza alcun compiacimento populista...

Sottolineiamo l'importanza del movimento integralista (ma anche questa è una parola sommaria e imprecisa per indicare un fenomeno molto complesso) senza alcun compiacimento populista...

Lettera di Reagan agli alleati europei

(Dalla prima pagina) L'America non siano affatto convinti che anche senza Sadat si possa andare avanti sulla linea che Sadat imper-

una posizione più cauta. D'altra parte gli Stati Uniti patiscono lo svantaggio diplomatico derivante dal loro isolamento nei confronti degli altri Stati europei...

sembra una ipotesi politica quanto mai improbabile. Gli Stati Uniti hanno un fortissimo potere di persuasione anche nei confronti degli altri Stati europei...

tra le altre considerazioni ed ipotesi che si fanno in questi primi giorni del doposadat c'è anche il timore che il possibile miglioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti, l'Egitto, l'Arabia Saudita e la Giordania renda non più facile a far...

Mubarak invitato negli Stati Uniti. WASHINGTON — A tarda sera di ieri è stato invitato dal presidente degli Stati Uniti Reagan a visitare il vice presidente egiziano Hosni Mubarak...

dei sei giorni, né la realtà dell'occupazione e dell'opera di snazionalizzazione in atto nel Canale e nel Sinai...

di essere quindi piegata a reali o presunti interessi di parte, a danno dell'altra, col risultato inevitabile di indurre quest'ultima a puntare, per rientrare nel gioco, su atti antagonisti. Questo è...

L'omaggio del cardinale Poletti e la partecipazione del Papa

ROMA — Il cardinale Ugo Poletti, vicario generale di Roma, ha reso omaggio ieri pomeriggio alla salma del sindaco Petroselli.

Telegramma di cordoglio dei comunisti spagnoli

La segreteria del partito comunista spagnolo ha inviato alla direzione del Pci un telegramma di condoglianze per la scomparsa del compagno Petroselli.

Oggi Berlinguer all'Avana Grande rilievo a Cuba

L'AVANA (g.o.) — Il quotidiano del Cc del Partito comunista cubano «Granma» ha pubblicato ieri mattina con grande rilievo in prima pagina la notizia che il compagno Enrico Berlinguer visiterà Cuba a partire da domenica 14 ottobre.

Soldati italiani verranno inviati nel Sinai?

(Dalla prima pagina) Seguire il disegno di pace tracciato dal presidente Sadat che trova un preciso riferimento negli accordi di Camp David. Il governo, prosegue il messaggio, si adopererà con il massimo impegno, anche in seno alla Comunità europea, per costruire un rinnovo degli accordi di Camp David.

proclamati contro l'invio dei soldati italiani nel Sinai per la costituzione di una forza militare che si potrebbe sotto l'egida dell'Onu ma di Israele e dell'Egitto e sotto gli auspici degli Usa.

La ricerca della pace, questo è il dato di fondo della situazione, non andrà lontana se gli Stati e le forze politiche che sono riuscite, in più o meno grande misura, a tenersi fuori dalla spirale della superpotenza nella regione e sono decisi a conservare un'autonomia di giudizi e di iniziativa non saranno capaci di portare a fondo la riflessione su questa lezione storica.

Da alcuni due anni, i dirigenti del movimento integralista tenderanno sempre più a sottrarsi al controllo di Sadat. Al principio, il loro rifiuto delle idee di Camp David, le loro proteste contro l'assassinio di Israele...

Da alcuni due anni, i dirigenti del movimento integralista tenderanno sempre più a sottrarsi al controllo di Sadat. Al principio, il loro rifiuto delle idee di Camp David, le loro proteste contro l'assassinio di Israele...

Da alcuni due anni, i dirigenti del movimento integralista tenderanno sempre più a sottrarsi al controllo di Sadat. Al principio, il loro rifiuto delle idee di Camp David, le loro proteste contro l'assassinio di Israele...

Da alcuni due anni, i dirigenti del movimento integralista tenderanno sempre più a sottrarsi al controllo di Sadat. Al principio, il loro rifiuto delle idee di Camp David, le loro proteste contro l'assassinio di Israele...

Advertisement for 'Caramella' candy featuring 'Club' and 'Speroni' brands. Includes the text 'il respiro della natura' and 'Speroni Caramelle'.